



MUSEO  
DI VALMAGGIA

# vivere tra le PIETRE

costruzioni sottoroccia

splüi  
grondàn  
cantìn

Armando Dadò editore

vivere  
tra le PIETRE

*Costruivano senza metro e senza disegno,  
ma nel solco di una tradizione antica e sicura.*

Plinio Martini

Questa pubblicazione  
e la ricerca a cui fa capo  
sono state possibili  
grazie al contributo finanziario di:

Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica  
Repubblica e Cantone Ticino  
(Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport;  
Dipartimento del territorio; Dipartimento delle finanze e dell'economia)  
Vallemaggia pietraviva  
Fondazione Valle Bavona  
Raiffeisen Cavigno-Cevio  
Raiffeisen Maggia e Valli  
Officine Idroelettriche della Maggia  
Vallemaggia Turismo

© 2004  
Museo di Valmaggia, Cevio  
Ogni riproduzione di testi, fotografie e disegni  
è vietata senza autorizzazione

ISBN: 88-8281-152-2  
Armando Dadò editore  
CH-6601 Locarno, via Orelli 29, [www.editore.ch](http://www.editore.ch)

**vivere**  
tra le **PIETRE**

**costruzioni sottoroccia**

---

**splüi**

---

**grondàn**

---

**cantìn**

---

# Impressum

**Direzione della ricerca e coordinamento editoriale**

Bruno Donati

**Rendiconto al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNSRS)**

Flavio Zappa

**Gruppo redazionale**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Augusto Gaggioni, Romano Guglielmoni, Armando Losa, Giuseppe Martini, Lara Pedrazzi, Sergio Ravani

**Approfondimenti**

Massimo Centini, Philippe Curdy, Francesco Fedele, Alessandro Gamboni, Catherine Leuzinger-Piccand, Urs Leuzinger, Armando Losa, Giuseppe Martini, Werner Meyer, Michele Moretti, Nicola Oppizzi, Stefania Rigotti, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Fosco Spinedi, Claudio Valsangiacomo, Mario Vicari, Flavio Zanini, Flavio Zappa

**Inventario**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa

**Rilievi tecnici**

Marco Bianconi, Diego Calderara, Francesco Fedele, Luigi Martini, Werner Meyer, Jakob Obrecht, Renato Simona, Flavio Zappa

**Disegni tecnici delle costruzioni inventariate**

Marco Bianconi

**Disegni**

Ivo Lanotti, Armando Losa, Johannes Weber

**Fotografie**

Massimo Centini, Alan Dalessi, Francesco Fedele, Philipp Giegel, Armando Losa, Werner Meyer, Museo di Valmaggia (Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa), Roberto Pellegrini (CDE)

**Fonti fotografiche**

Archivio federale dei monumenti storici (Fondo Zinggeler),  
Archivio Rosmarie Spycher, Archivio di Stato del Cantone Ticino  
(Fondo Büchi), Archivio Philipp Giegel, Fabio Campana,  
Massimo Centini, Centro di dialettologia e di etnografia (CDE),  
Daniele Donati, Museo di Valmaggia, Museo etnografico  
Valle di Muggio, Officine Idroelettriche della Maggia,  
Progetto ORCO, Sergio Ravani, Vallemaggia Turismo

**Versione italiana**

---

Fabio Chierichetti (contributo W. Meyer)

**Progetto grafico**

---

Armando Losa

**Stampa**

---

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Diffusione**

---

Armando Dadò editore, Locarno  
Museo di Valmaggia, Cevio

**Si ringraziano  
per la collaborazione  
prestata nei rispettivi  
ambiti di competenza**

---

Associazione dei Comuni di Vallemaggia;  
Centro di dialettologia e di etnografia;  
Centro di studi valchiavennaschi; Fondazione Valle Bavona;  
Historisches Seminar der Universität Basel; Ufficio dei beni culturali.

Un riconoscente ringraziamento vada alle numerosissime persone  
che, in tempi e modi diversi, hanno favorito la ricerca,  
in particolare ai proprietari degli oggetti censiti che gentilmente  
hanno consentito l'accesso e lo studio.



# Indice

<b>Presentazione</b>	<b>Bruno Donati</b> presidente del Museo di Valmaggia	<b>pag. 11</b>
<b>Vallemaggia pietraviva: un progetto per il futuro</b>	<b>Giovanni Do</b> coordinatore del progetto	<b>17</b>
<b>Un'architettura senza trattati</b>	<b>Tita Carloni</b> architetto	<b>21</b>
<b>La Valmaggia, ampia valle sudalpina</b>	<b>Morfologia della Valmaggia</b> Bassa Valle Val Rovana Val Bavona Val Lavizzara <b>Uomo e natura</b> Montanari ed emigranti Allevatori e pastori Uno spazio fortemente strutturato La grande svolta del Novecento	<b>33</b>
<b>Costruzioni sottoroccia</b>	<b>Distribuzione sul territorio</b>	<b>55</b>
<b><i>Splüi</i></b>	<b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accesso Suolo e pavimentazioni Muri Copertura e impermeabilizzazione	<b>61</b>
<b>Gronde</b>	<b>Gronda semplice</b> <b>Gronda ampliata</b> L'intervento dell'uomo nelle gronde ampliate	<b>83</b>
<b>Funzioni di <i>splüi</i> e gronde</b>	<b>La dimora per l'uomo</b> Suppellettili fisse Il focolare Suppellettili per l'attività casearia: il torno e la spersola Il giaciglio <b>Il rifugio per gli animali</b> Ricovero per capre Ricovero per vacche Ricovero per vitelli Porcile Pollaio	<b>95</b>

<b>Cantine</b>	<b>La necessità di conservare i prodotti</b> Cantine per il vino Grotti Cantine sugli alpi, per latte e latticini Cantine per il formaggio <b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accessi e coperture Suolo e pavimentazioni Muri Serramenta Copertura e impermeabilizzazione Attrezzature	<b>133</b>
<b>Funzioni particolari dei vani sottoroccia</b>	<b>Metato</b> <b>Forno</b> <b>Locale tessitura</b> <b>Forgia</b> <b>Cisterna</b> <b>Utilizzazioni recenti</b>	<b>173</b>
<b>Presentazione di alcuni complessi di costruzioni sottoroccia</b>	<b>L'alpe Valaa di Gordevio</b> <b>Il masso di Coglio</b> <b>I grotti di Cevio Vecchio</b> <b>La Giazèra di Bignasco</b> <b>Il gruppo del Chiall a Fontana</b> <b>Gli splüi di Sabbione</b> <b>Val Calnègia, valle degli splüi</b> <i>Splüia Bèla</i> <i>Gerra</i> <i>Ganascia</i> <b>Fusio, un macigno integrato in una stalla</b> <b>Gonta in Val di Prato</b>	<b>185</b>
<b>Date e incisioni rupestri</b>	<b>Datazioni</b> <b>Documenti d'archivio</b>	<b>217</b>
<b>Memorie di ambienti sottoroccia e di uomini</b>	<b>Nomi propri</b> <b>Storie e leggende</b> <i>Splüu di Sètt C'ünn; Splüi da l'Urz; La Balomína</i>	<b>225</b>

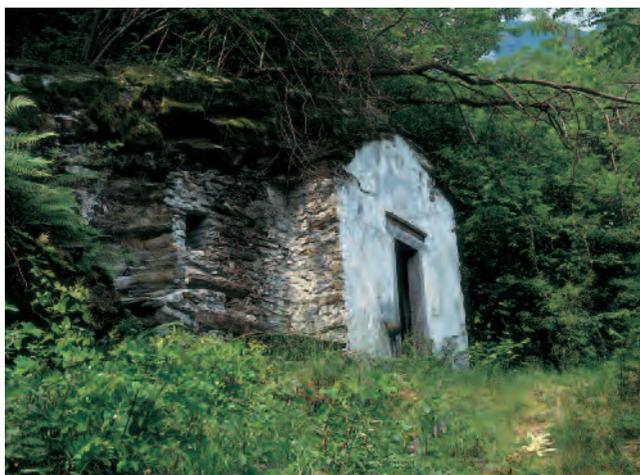
---

<b>Approfondimenti</b>		
	<b>Note per una ecologia umana delle costruzioni sottoroccia alpine</b>	
	Francesco Fedele	<b>239</b>
	<b>La Balma delle Alpi Occidentali</b>	
	<b>Appunti per una ricerca sui ripari sottoroccia in Piemonte</b>	
	Massimo Centini	<b>263</b>
	<b>Prospezione archeologica in alcune località dell'Alta Valmaggia</b>	
	Philippe Curdy, Catherine e Urs Leuzinger, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Flavio Zappa	<b>275</b>
	<b>Scavo archeologico</b>	
	<b><i>Splüi di chièuri, Fontana, Val Bavona</i></b>	
	Werner Meyer	<b>285</b>
	<b>Il clima delle cantine di Cevio</b>	
	Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi	<b>295</b>
	<b>Campionature aero-microbiologiche nelle cantine sottoroccia e stoccaggio di derrate alimentari</b>	
	Claudio Valsangiacomo	<b>303</b>
	<b>La vegetazione nascosta nelle cantine</b>	
	Alessandro Gamboni, Stefania Rigotti, Flavio Zanini	<b>307</b>
	<b>Conversando di cantine e grotti: fra tradizione orale ed esperienze vissute</b>	
	Mario Vicari	<b>313</b>
	<b>L'alpigiano e il fotografo</b>	
	Giuseppe Martini	<b>323</b>
	<b>Disegnare la montagna: lo <i>splüi</i> di Gonta</b>	
	Armando Losa	<b>333</b>
	<b>Glossario</b>	
	Michele Moretti	<b>341</b>
	<b>L'esposizione Vivere tra le pietre</b>	<b>346</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>348</b>
	<b>Elenco degli informatori e dei collaboratori</b>	<b>354</b>
	<b>Indice dei nomi di luogo</b>	<b>356</b>
	<b>Fonti e referenze delle illustrazioni</b>	<b>362</b>

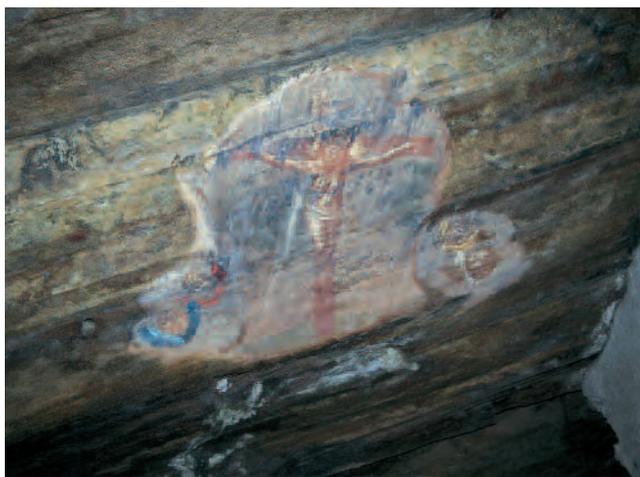


300. Madonna delle Grazie, Fusio.

# Funzioni particolari dei vani sottoroccia



301. 302. *Capèla dal Capèlan*, Lodano.



302.



303. Cappella di S. Teresa a Prato.

Oltre alle funzioni elencate in precedenza, alcune costruzioni sottoroccia potevano avere anche altre utilizzazioni, tanto rare quanto particolari. Approfitando della presenza di grandi blocchi di pietra, furono costruiti una cisterna, un forno, un metato (*grà\**), un laboratorio per la forgiatura di attrezzi vari, un locale per la tessitura. Alcuni vani angusti erano persino utilizzati come latrine, inoltre vi sono gronde che proteggono cappelle o luoghi di culto.

La *Capèla dal Capèlan* a Lodano, situata a lato del nucleo dei grotti, trova posto in una bella gronda ampliata a due vani, uno dei quali era adibito a cappella, l'altro a sagrestia (fig. 301);

è abbandonata da tempo e in cattivo stato.

La facciata, come pure le pareti interne, sono intonacate. Il resto della muratura è a secco, ben curato, in parte cementato con malta di calce.

All'interno la cappella è decorata con un dipinto raffigurante Cristo crocifisso, eseguito direttamente sulla nuda roccia (fig. 302).

Non vi sono serramenti, ma si può supporre la loro presenza in passato. Attualmente viene utilizzata come deposito per legna.

Accanto al sentiero che da Prato sale il ripido versante verso i monti di Rima si incontra un macigno che verso valle presenta un pronunciato sperone. La sporgenza copre generosamente una piccola cappella dedicata a S. Teresa, che viene così a trovarsi all'interno di un antro (fig. 303).

La Cappella della Madonna delle Grazie a Fusio venne costruita sfruttando una gronda (fig. 300).

La nicchia presenta tre facciate interne affrescate, sulle quali figura la Madonna affiancata da S. Pietro e da S. Rocco, patrono del villaggio, mentre le due pareti laterali esterne sono semplicemente intonacate.

## Metato Cantón, Someo

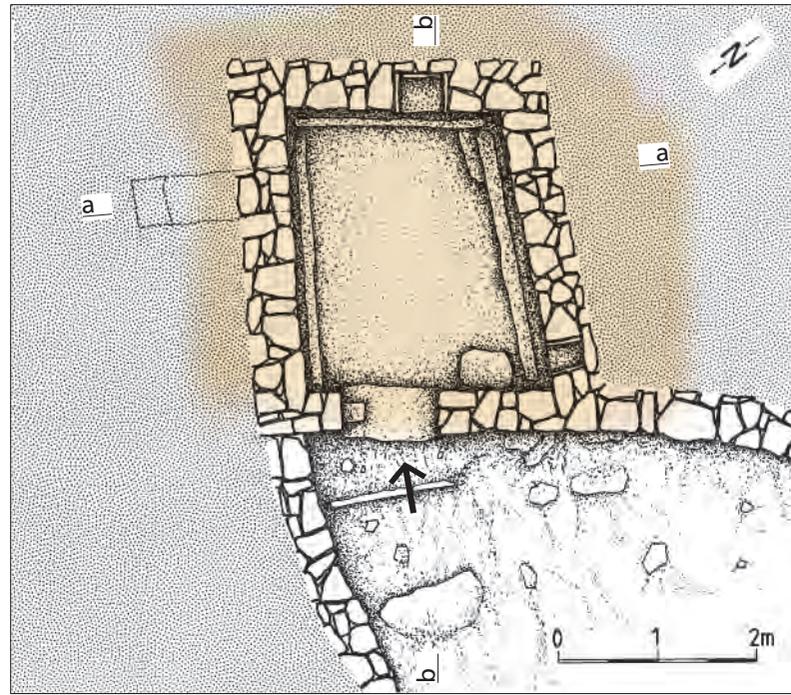
Tra tutte le costruzioni censite una sola ha funzione di metato (*grà*), pur avendo caratteristiche simili a quelle degli *splüi*. Si trova nella fascia castanile in località *Cantón* tra Someo e Riveo, ad una quota di 580 m. È una zona oggi completamente abbandonata e inselvaticata, tanto che le due stalle poste a pochi metri appaiono ormai diroccate. Il metato risulta per contro abbastanza ben conservato; presenta un vano a pianta quadrangolare delimitato da quattro pareti intonacate e coperto da un blocco che funge da tetto.

La canna fumaria, costruita sul lato più alto posto contro montagna, segue l'inclinazione del lastrone fino a giungere all'esterno e la pendenza favorisce l'evacuazione del fumo.

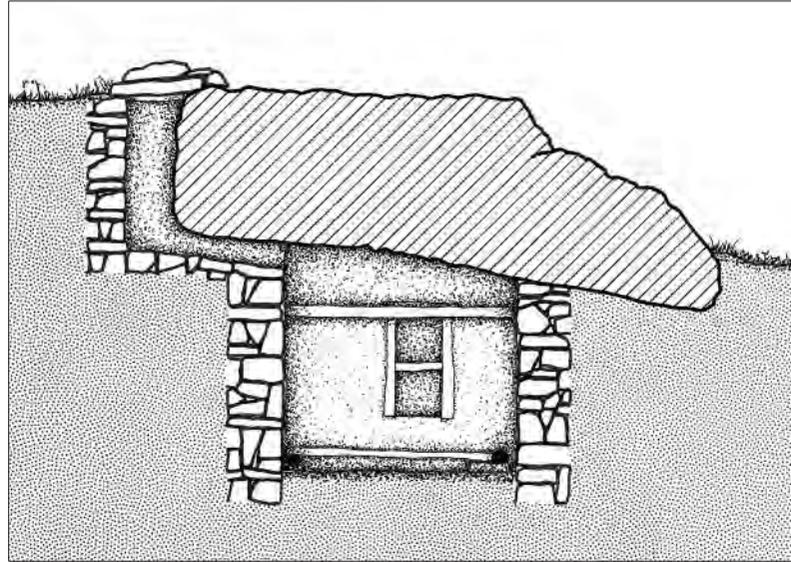
Lo *splüi* è stato suddiviso orizzontalmente in due parti, oggi restano due travi annerite, che con ogni probabilità sostenevano il graticcio dove venivano poste le castagne da essiccare.

Nel muro di facciata si osservano due aperture: una permette di accedere al locale inferiore, che poteva servire anche da deposito, l'altra all'essiccatoio soprastante.

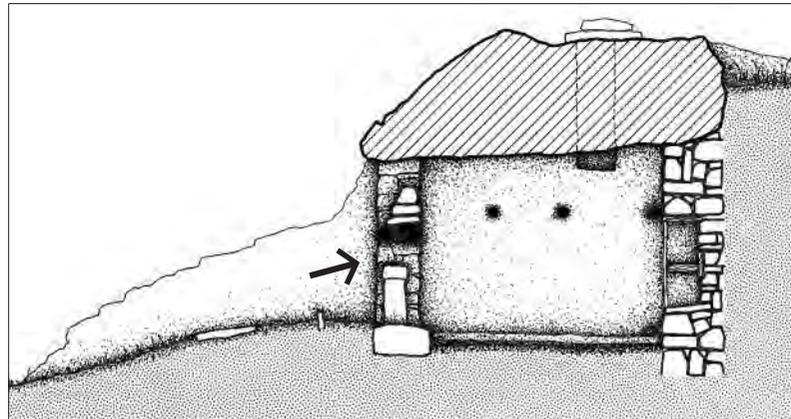
Le castagne disposte sul graticcio, esposte al calore e al fumo del fuoco tenuto acceso giorno e notte al piano terra, impiegavano circa tre o quattro settimane ad essiccare.



304. Pianta.



305. Sezione a-a.



306. Sezione b-b.



307. Accessi ai due vani sovrapposti.



308. Trave che sosteneva il graticcio.

## Forno Mondada, Val Bavona

A Mondada in Val Bavona uno *splüi* accoglie un forno per il pane<sup>1</sup> che un tempo veniva utilizzato regolarmente. Si trova sotto un enorme blocco inclinato, che da un lato poggia su di un altro masso. La cavità naturale è stata sicuramente ampliata in profondità con uno scavo di una certa importanza ed il materiale estratto forma lo spiazzo antistante lo *splüi*.

Sulla sinistra il vano è stato parzialmente chiuso con un muro di facciata che non raggiunge però il blocco di copertura. Sulla destra è invece delimitato da una piccola costruzione in muratura che si sviluppa sotto il blocco e che presenta in parte una copertura in piode. Questo piccolo locale serviva presumibilmente alla conservazione della farina e di altri prodotti alimentari. Fra questi due elementi di chiusura frontale si apre un passaggio un tempo munito di un cancello (fig. 309).

Il forno, più all'interno della gronda, è posto a circa tre metri dall'entrata ed è stato realizzato a regola d'arte. Presenta un basamento in muratura che ha integrato alcuni blocchi non evacuati e su questo poggia la costruzione a forma di cupola (figg. 312-314).

L'interno del forno è stato eseguito con pietre del luogo, tagliate, accuratamente posate e cementate con della calce. Il vano del forno, a forma grossomodo circolare, ha un diametro di circa 1,20 metri. L'apertura è delimitata da quattro pietre rettangolari di anfibolite<sup>2</sup> finemente lavorate, due delle quali recano una scanalatura dove scorreva una lastra che permetteva la chiusura del forno. L'uscita del fumo avveniva attraverso un foro circolare che si apre nella parte posteriore del forno dove la posizione di una pietra conica permetteva di dosare il tiraggio, aumentando o riducendo la combustione e la temperatura. All'esterno dello *splüi*, su un masso che reca la data 1800, venne scavata una pila, utilizzata probabilmente per la brillatura dei cereali. Le notevoli dimensioni del forno fanno supporre che qui si facesse il pane per l'intera comunità di Mondada.



309.



310.



311. Pila scavata in un masso.

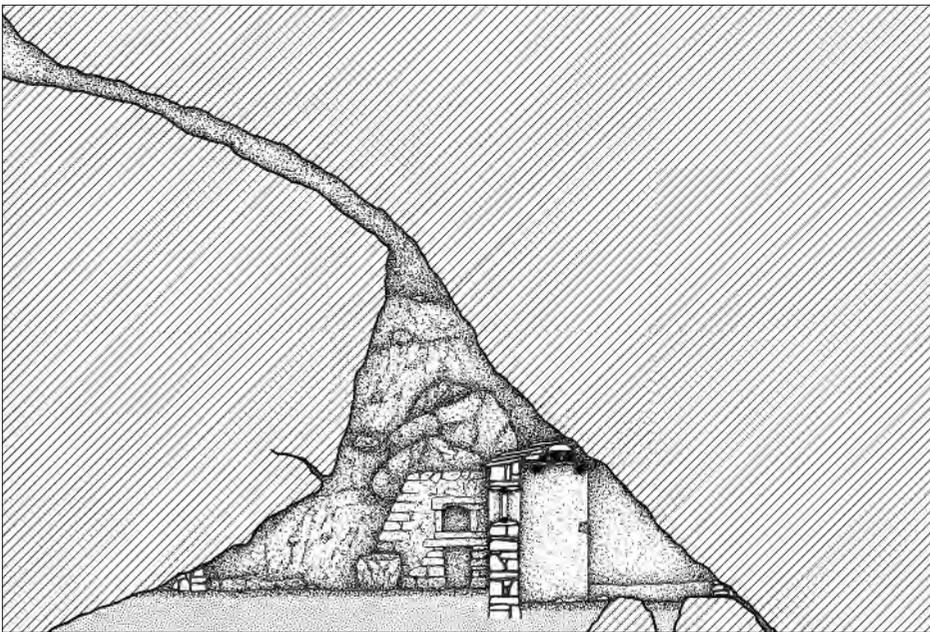
1. Questa costruzione è inserita nel Piano Regolatore della Val Bavona come bene culturale d'importanza locale.
2. L'anfibolite è una roccia metamorfica di colore verde scuro e relativamente compatta, composta in gran parte da anfibolo e plagioclasio. La presenza di olivina ne agevola la lavorazione e la rende resistente all'azione del calore.



312. Pianta.



314. Volta interna del forno.



313. Sezione a-a.

## Locale tessitura Sabbione, Val Bavona

L'ambiente primitivo e buio delle costruzioni sottoroccia sembrerebbe precluso a certe attività artigianali generalmente praticate nei locali più accoglienti delle abitazioni. Suscita quindi sorpresa e stupore trovare uno *splüi* a Sabbione in Val Bavona, attualmente utilizzato come legnaia, nel quale un tempo era montato un telaio per la tessitura.

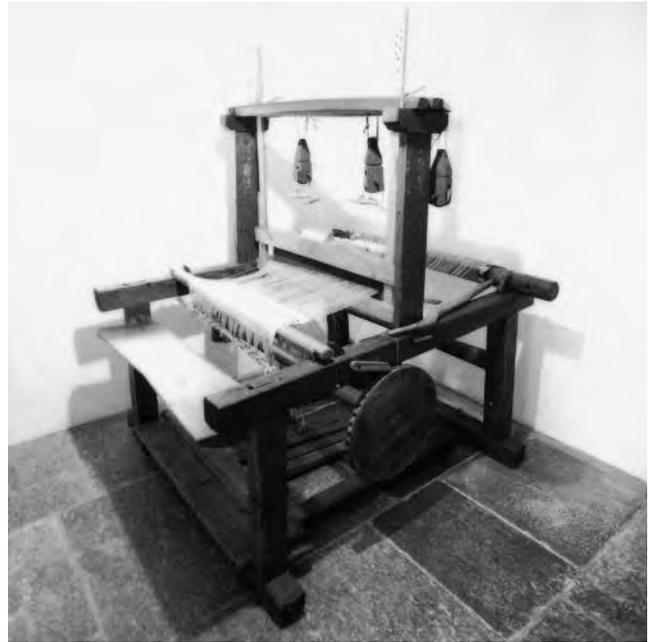
Il vano adattato a tale scopo si trova sotto un macigno di forma piramidale (fig. 317).

Vi si accede dal lato rivolto a Nord dove la cavità è chiusa con una bella muratura, in parte intonacata a calce, simile a quella delle abitazioni contadine. Sulla destra si apre un'ampia finestra a due ante protetta da una solida inferriata. Il muro di facciata sostiene un tettuccio a una falda che entra sotto la parte aggettante del macigno contribuendo ad ingrandire il vano utilizzabile. Pure la porta è coperta da un piccolo tetto in piodè.

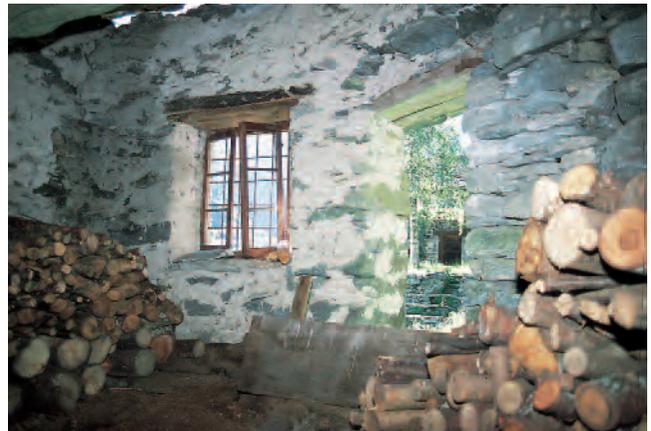
Lo spazio interno è piuttosto angusto (18 metri quadrati), lungo e stretto, con sezione triangolare. Il pavimento risulta sopraelevato rispetto alla superficie esterna e vi si giunge salendo un paio di scalini in pietra. Tutte queste particolarità garantivano un ambiente asciutto, ben protetto dalle infiltrazioni dell'acqua piovana e dall'umidità risalente dal suolo.

Il telaio era posto davanti alla finestra che dava luce proprio sul piano di lavoro. L'ampiezza della finestra compensa in parte il cattivo orientamento a Nord, imposto dall'infelice posizione del blocco. Internamente il locale è intonacato solo nella parte adibita alla tessitura; l'uso della calce offriva un doppio vantaggio: da un canto permetteva di isolare l'ambiente e d'altro canto rifletteva un poco la luce aumentando la luminosità del locale.

La presenza di un telaio in una terra della Val Bavona è indice di una permanenza prolungata, almeno dall'inizio della primavera al tardo autunno.



315. Telaio tradizionale.



316. Il telaio ha lasciato il posto al legname.



## Forgia Sonlerto, Val Bavona

A Sonlerto, in Val Bavona, c'è una cavità formata da due enormi blocchi, rizzati e convergenti (fig. 318). Si tratta di un sito semplice ed alquanto primitivo nel quale venne allestita una piccola officina da fabbro per la forgiatura degli utensili in ferro. A ricordare questa attività oggi restano ancora due cavalletti di legno, una piccola incudine infissa nella roccia, un tronco dal diametro di circa 20 cm conficcato nel terreno e con un foro quadrato nel centro. Gli anziani si ricordano pure di un mantice a pedale che alimentava la combustione del carbone nella forgia. All'interno, oltre a due date scolpite nella roccia (1921 e 1940), si possono osservare numerose tracce, vagamente simili a minuscole coppelle, probabili segni dell'attività che vi si svolgeva. L'ambiente angusto e disagiato, la povertà e la precarietà delle attrezzature permettevano solo la realizzazione di piccoli lavori e l'esecuzione di riparazioni. Era comunque un'officina che serviva una piccola comunità di montagna installata in un insediamento stagionale. L'antica arte della lavorazione dei metalli veniva qui praticata in un anfratto simile a quello del dio Vulcano.



318.

## Cisterna Scinghiöra, Menzonio

Durante la ricerca è stata censita anche una costruzione che serviva a raccogliere e a conservare l'acqua piovana; è una cisterna unica nel suo genere situata a *Scinghiöra* (1110 m), un maggengo di Menzonio (fig. 319). Si trova sul versante destro della Val Lavizzara, in una vasta zona povera d'acqua, dove è stato necessario escogitare diversi metodi per garantirne l'approvvigionamento.

È un manufatto particolarmente interessante e in stretto connubio con un macigno, ma che si differenzia totalmente per funzione e per aspetto dalle tradizionali costruzioni sottoroccia.

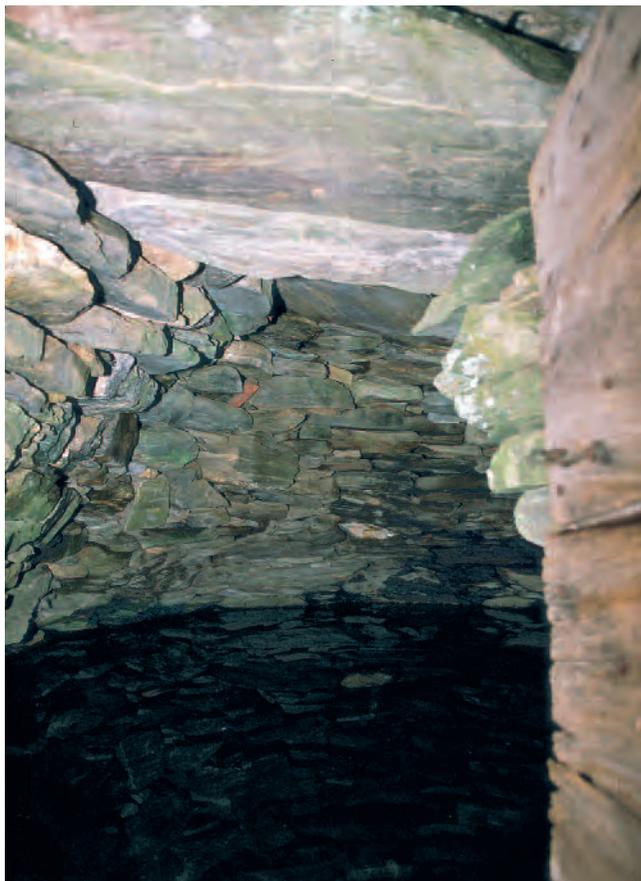
Infatti, se per queste ultime il blocco funge sempre da copertura del vano, in questo caso di esso si sfrutta la morfologia superiore e la sua forma concava. La cisterna è quindi situata non sotto, ma sopra un grosso blocco che raccoglie l'acqua, convogliata nella conca mediante piccoli canali scolpiti nella roccia.

La copertura a cupola (figg. 320-322) di questa costruzione è analoga a quella delle *nevère*, ben descritta da Max Gschwend: «Le pietre vengono qui sovrapposte in modo che quella superiore aggetti sempre un po' più rispetto a quella sottostante. Alla fine le pietre, che si avvicinano da tutti i lati, si toccano. Quelle più in alto devono però essere coperte da lastre più grandi affinché non crollino. Questa tecnica richiede muri relativamente spessi; per ottenere una stabilità sufficiente le pietre vengono appesantite con altre sul lato posteriore»<sup>3</sup>.

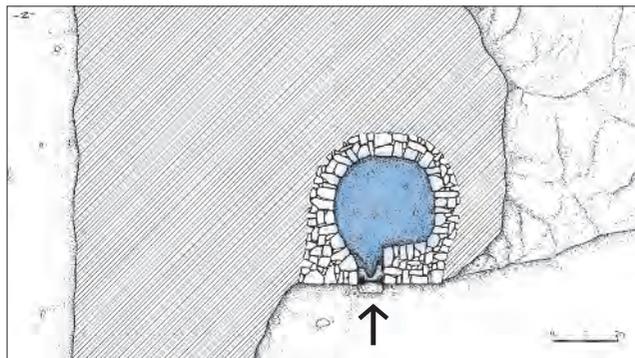
3. GSCHWEND 1976, vol.I, p. 38.



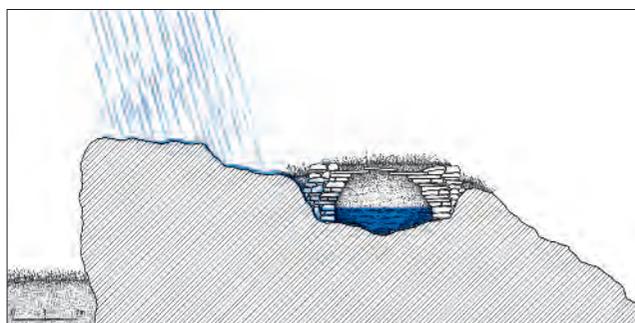
319. Costruzione ingegnosa per raccogliere e conservare l'acqua.



320.



321. Pianta.



322. Sezione.

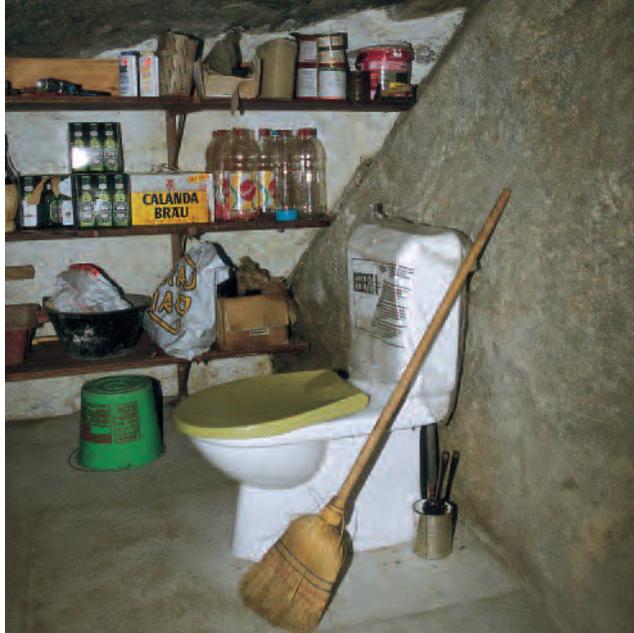
## Utilizzazioni recenti

Dalla seconda metà del Novecento non si scava più sotto i macigni alla ricerca di nuovi vani. Se necessario, oggi si preferisce costruire tettoie e baracche che, al limite, vengono semplicemente addossate a blocchi con pareti strapiombanti. Sono poche le costruzioni sottoroccia che conservano la loro antica funzione, come pure quelle recuperate, ristrutturate e destinate a nuovi scopi.

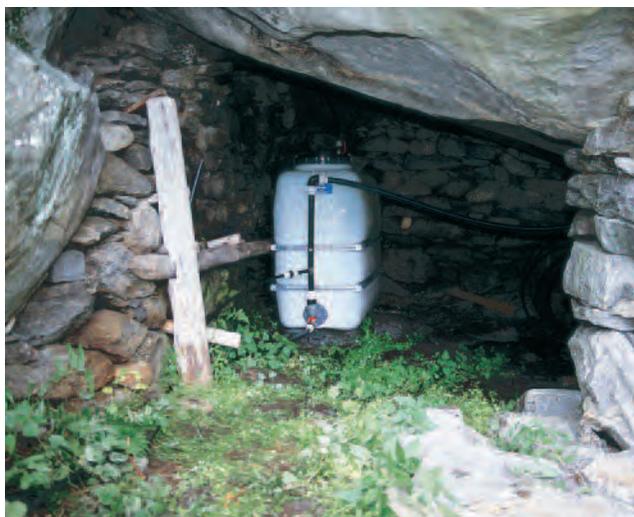
A *Gerra* in *Val Calnègia*, ad esempio, un grande *splüi* che in passato accoglieva le vacche (*vachiera\**), è stato ristrutturato e trasformato in abitazione e ora, durante l'estate, vi soggiorna temporaneamente una famiglia. Il grande locale è stato isolato completamente, munito di serramenti e arredato con le suppellettili necessarie per un comodo soggiorno. Il tutto è completato da una pavimentazione in piode e da un camino con tanto di canna fumaria. All'esterno, un piccolo acquedotto porta l'acqua corrente (figg. 327-330). La trasformazione di molti rustici in case di vacanza ha rivalorizzato alcune costruzioni sottoroccia poste nei dintorni. Questi ambienti, ripuliti e muniti sovente di porta, possono fungere da legnaia, da magazzino, da ripostiglio e spesso da cantina, dove conservare il vino ed il formaggio che allietano le vacanze e le serate in compagnia.



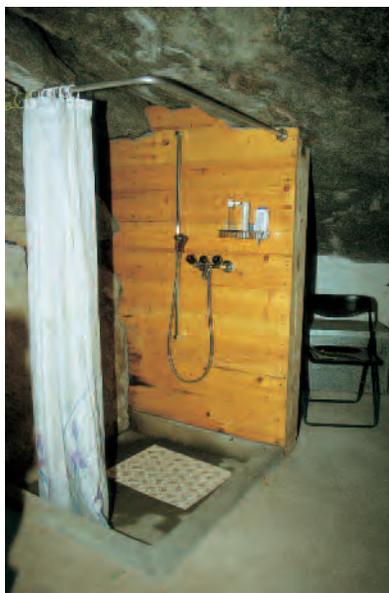
323. Fontana, Val Bavona.



324. Puntid, Val Calnègia.



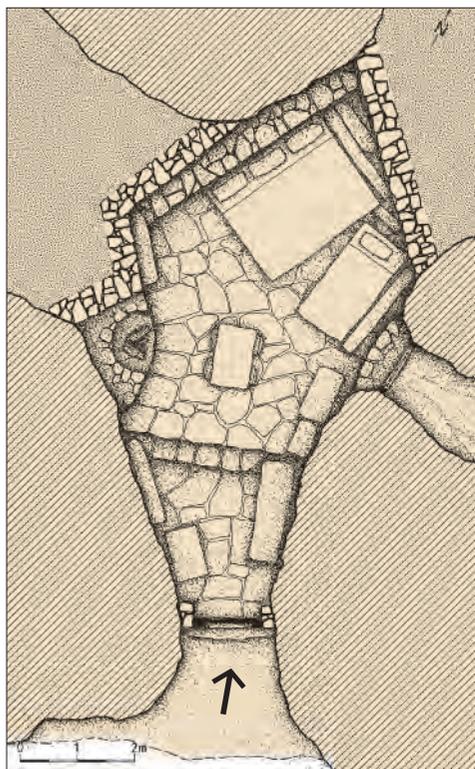
325. Calnègia 'd Dint, Val Calnègia.



326. Puntid, Val Calnègia.



327. 328. 329. 330. *Vachiera* trasformata in abitazione estiva. Gerra, Val Calnègia.



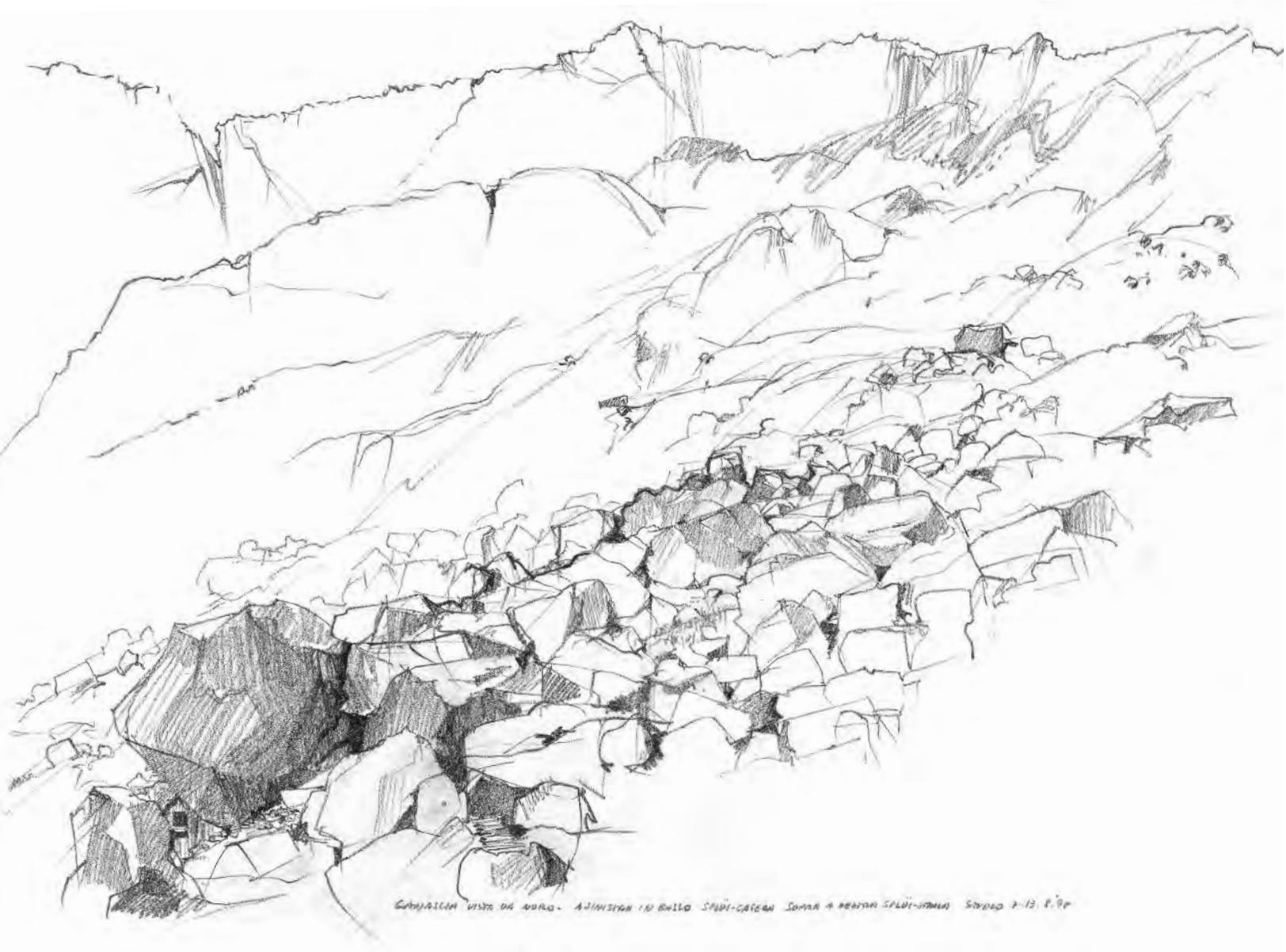
328. Pianta.



329.



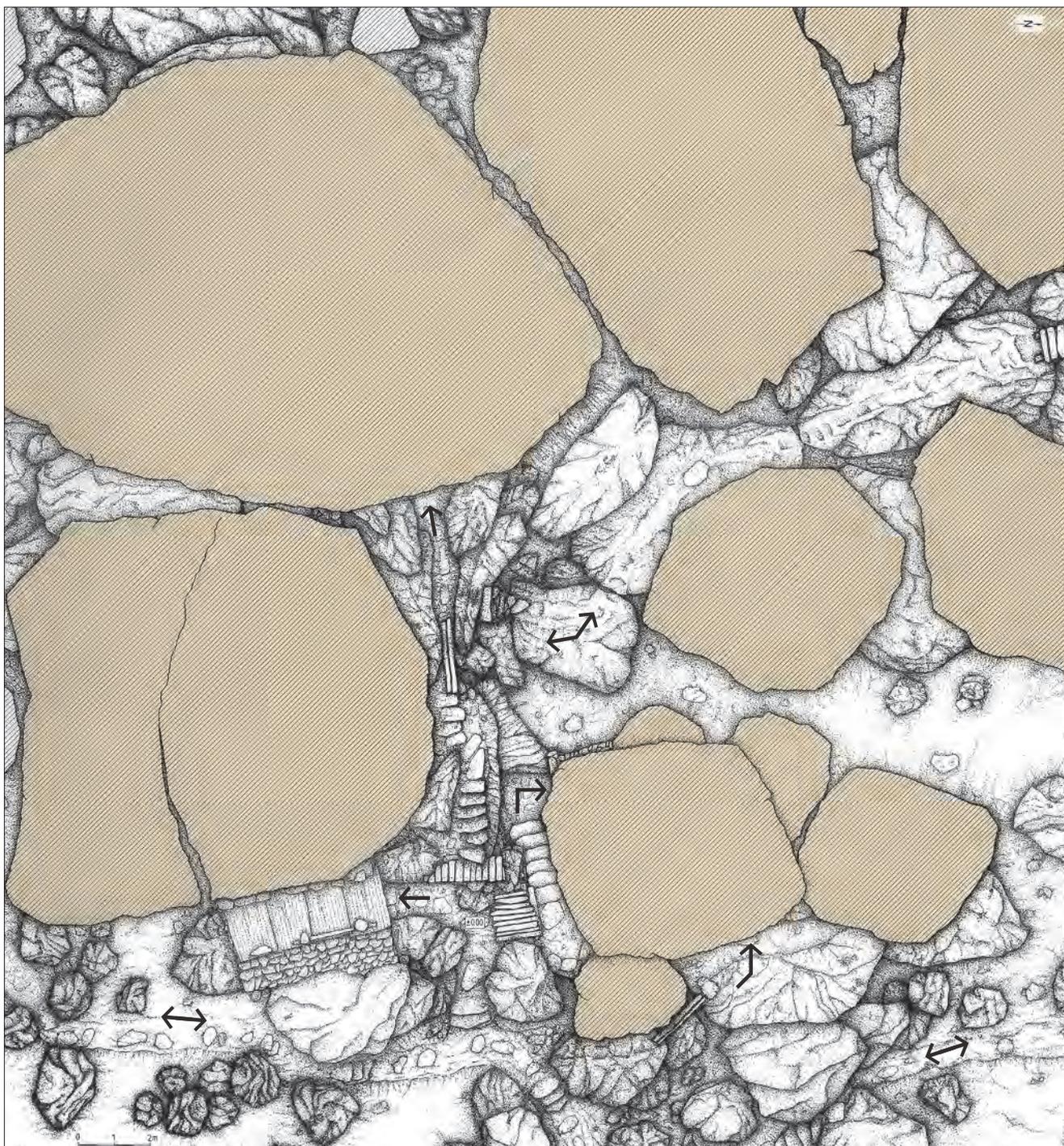
330.



331. La frana della *Ganascia* disegnata da Armando Losa.

# Presentazione di alcuni complessi di costruzioni sottoroccia

185



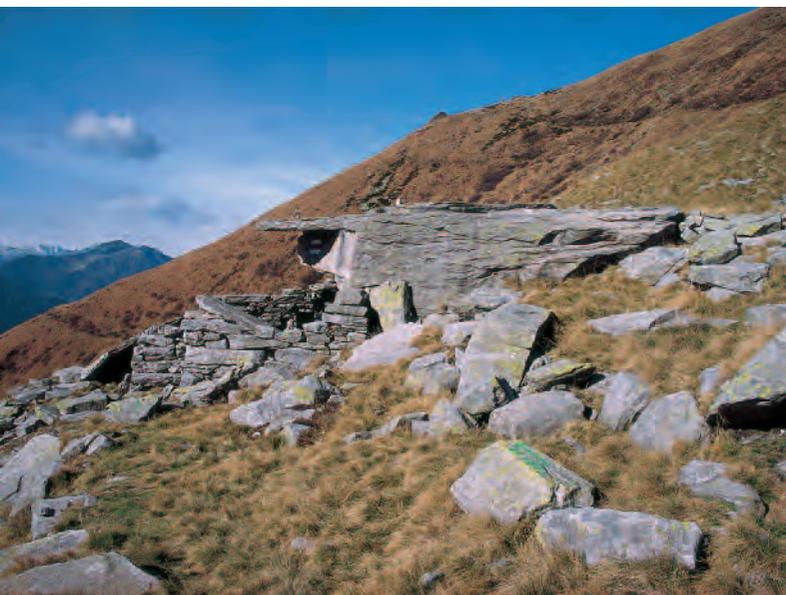
332. Rilievo di una parte intensamente sfruttata della frana della *Ganascia*.



## L'alpe *Valaa* di Gordevio

Con una splendida vista sul Lago Maggiore e la Bassa Valmaggia, l'alpe *Valaa* è situato nella parte alta di un vasto imbuto piuttosto ripido fra *Nimi* e *Pizzitt*. Lassù, per un lungo tratto, la montagna è uguale e monotona, caratterizzata da ripidi pascoli erbosi che stanno perdendo terreno di fronte alla crescita degli arbusti, dove le mucche e le capre hanno ceduto il posto ai camosci. Nel corte *Valaa*, poste tra 1850 e 1890 m, vi sono tre cascine doppie molto grandi, di ottima fattura e realizzate interamente con la pietra. Quella più a valle, situata proprio lungo il sentiero che attraversa la costa di *Pizzitt*, si differenzia dalle altre per il fatto che è stata realizzata sotto un masso: un enorme lastrone posto quasi orizzontalmente ai piedi della ganna che delimita il corte ad Est-Sud-Est (fig. 334).

La costruzione è impressionante sia per la situazione naturale molto favorevole che ha permesso di ricavare il vano, sia per le opere messe in atto dall'uomo, che ha spostato grandi lastroni e lavorato grosse pietre per erigere i muri.



334. Il grande vano sotto il lastrone venne ulteriormente ampliato con opere in muratura.

È composta da due vani attigui: nel vano anteriore rivolto a Sud si trovava la stalla, mentre in quello posteriore la cascina. Il blocco, che costituisce parte delle pareti e della copertura di entrambi i vani, forma una gronda naturale molto aperta e grande, chiusa da un possente muro costruito con grosse pietre e che va abbondantemente oltre la linea di sporgenza.

Grandi lastre ormai cadute impediscono l'entrata al vano che un tempo fungeva da stalla, coprivano presumibilmente la parte oggi scoperta (rimane comunque difficile definire la situazione originaria). La stalla presenta un vano trapezoidale definito sui tre lati da muri senza finestre e a Nord dalla roccia: i muri particolarmente massicci raggiungono uno spessore di 80 cm, sicuramente dovevano sopportare il peso dei lastroni ora crollati (fig. 335).

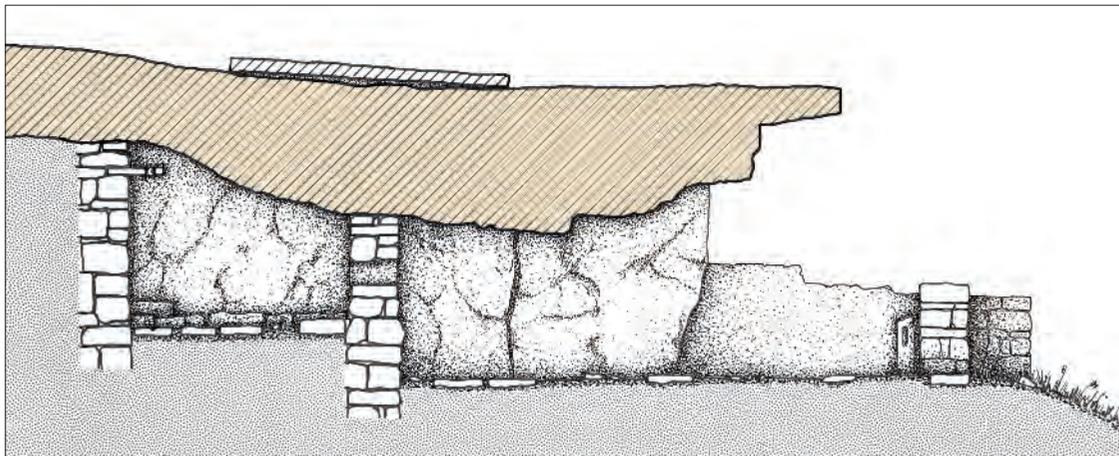
Separata dalla stalla con un muro a secco, c'è la cascina, interamente riparata dal blocco. Sul suolo sono presenti parecchie pietre provenienti in parte dalla sottomuratura.

Due aperture si trovano nel muro che delimita il vano verso la stalla: una feritoia di fianco all'entrata e, più all'interno, in corrispondenza del focolare, una canna fumaria larga circa 30 cm, realizzata inclinando il muro verso l'esterno per una lunghezza di circa 3 metri. Alla sua destra, sporge dal muro una grossa pioda con foro circolare che favoriva la rotazione del torno, leggermente più a destra ancora, una rientranza nel muro permetteva di accogliere la caldaia quando si toglieva la pasta del formaggio che veniva poi pressata sulla spersola in sasso, situata lì accanto (fig. 335).

È questa un'eccezionale combinazione di quattro elementi, tutti in pietra e funzionali all'attività casearia. Infine, dalla parte opposta, lastre molto lisce, posate ad un'altezza di circa 30 cm dal suolo, potevano servire come giaciglio.



335. Stalla e cascina. Pianta.



336. Sezione a-a.

## Il masso di Coglio

**A**l margine occidentale dell'abitato di Coglio, poco lontano dalla strada cantonale, si trova un enorme macigno di ca. 2000 metri cubi<sup>1</sup>. Risulta poco evidente poiché è parzialmente interrato e la massa che sporge è invasa da sterpaglie ed è pure ricoperta da un prato pensile che si raggiunge posando il piede in alcune incavature scolpite nella roccia (fig. 337). La posizione è singolare tanto da lasciar aperte diverse ipotesi sulla sua origine. Giace isolato sul fondovalle ad oltre 100 metri dal piede del versante e quando è rotolato a valle si è adagiato sul deposito alluvionale costituito dal torrente che sbocca dalle valli di Coglio e Giumaglio. Si tratta di un suolo poco stratificato e formato da elementi relativamente piccoli, compressi dal peso del macigno soprastante che non poggia quindi su massi di notevole dimensione. Sulla superficie di appoggio non si nota nessuno strato organico e ciò lascia supporre che la caduta sia avvenuta al momento del ritiro del ghiacciaio quando la vegetazione non aveva ancora preso piede. Il macigno<sup>2</sup> occupa un'area di 310 metri quadrati e, tenuto conto del tipo di suolo, è stato relativamente facile scavare, tanto che vennero asportati ben 450 metri cubi di materiale alluvionale. La superficie originale di appoggio si è così ridotta del 63% senza che si notino importanti segni di assestamento. L'azione di scavo venne intrapresa in quattro punti diversi, dapprima creando scalinate che scendono di parecchi metri fino a raggiungere la superficie di appoggio e poi asportando il materiale sotto il macigno. I vani più vasti vennero poi suddivisi con muri, permettendo così di ricavare ben nove cantine (figg. 338,339). Risulta difficile datare quest'opera che probabilmente è stata realizzata non molti secoli fa; l'unica data scolpita nella roccia, anche se monca della quarta cifra, permette di risalire all'inizio della seconda metà del Seicento. Queste cantine profonde e abbastanza fresche accoglievano il vino e i formaggi e avevano il pregio di essere a due passi dalle abitazioni.

Oggi solo tre di queste conservano l'antica funzione, le altre sono vuote e abbandonate, una è trasformata in discarica di rifiuti, due vennero riempite con materiale di demolizione. Questo complesso singolare e unico nel suo genere andrebbe recuperato e conservato come bene culturale<sup>3</sup>.



337. Intenso sfruttamento del macigno con un prato pensile, costruzioni addossate e cantine sottostanti.

1. Per una descrizione approfondita del complesso rimandiamo a ZAPPA 2002.

2. La forma e la posizione del masso ponevano non pochi problemi di rilevamento che sono stati risolti grazie alla collaborazione con il Seminario di Storia dell'Università di Basilea, che nel 1999 ha effettuato un campo di studio innestato sulla ricerca condotta dal Museo di Valmaggia. L'ing. Jakob Obrecht, coadiuvato da Christoph Reding e da Marco Bianconi, ha rilevato in modo dettagliato il blocco poi disegnato da quest'ultimo.

3. Il masso è stato recentemente inserito nel progetto di rinnovo del piano regolatore del Comune di Coglio.



338. Il masso di Coglio. Situazione. 339. Pianta cantine.



## I grotti di Cevio Vecchio

A Cevio, fra i grandi blocchi di un franamento, troviamo un cospicuo numero di cantine, ben 69, che costituiscono il nucleo così detto dei Grotti, situato in zona *Gana*. Si tratta di beni immobili di proprietà privata e come tali iscritti nei documenti catastali del comune.

Ai piedi del versante destro della valle, appena sopra Cevio Vecchio, giace il deposito di una grande frana dovuta al crollo della parete rocciosa situata circa 300 metri più in alto. Nella parte bassa, costituita da blocchi molto grandi, numerose cavità naturali sono state sfruttate dall'uomo e trasformate in cantine per la conservazione del vino e di viveri.

Il nucleo dei grotti si sviluppa ai piedi del versante su un dislivello di circa 50 metri e per una lunghezza di 250 metri: distanze che corrispondono esattamente alla base del cono di frana, proprio la parte che si prestava meglio allo scavo e alla costruzione (fig. 340). Si accede alle singole cantine salendo da Cevio Vecchio, appena dietro il Palazzo Franzoni (sede principale del Museo di Valmaggia), come pure dal vecchio nucleo vicino alla Piazza, percorrendo sentieri formati in gran parte da scalinate relativamente strette e non molto agevoli. Sono piccoli passaggi che si diramano a partire dal percorso principale e che si adattano perfettamente alla morfologia del luogo: contornano macigni e vecchi castagni, passano sopra i lastroni di copertura, altre volte si infilano in spazi esigui fra due blocchi.

Gran parte della superficie è occupata da pietre di ogni dimensione tra le quali si cammina e dove la vegetazione fa fatica a svilupparsi per la scarsità e la povertà del suolo. In questo ambiente, dove domina la pietra, l'uomo ha piantato il castagno, un albero generoso e di scarse pretese che rende produttive anche le zone più avare.

Nella parte alta con un intervento di bonifica sono stati costruiti alcuni terrazzamenti, in modo da ottenere piccole superfici prative.

Altre importanti murature di sostegno edificate

davanti a numerosi vani sottoroccia hanno permesso di creare degli spiazzi dove sistemare tavoli e panchine per ospitare i proprietari durante le poche ore di riposo. Qui, oltre al castagno, vennero piantati anche ailanti e aceri, alberi che si sviluppano molto bene nei suoli sassosi e offrono ombra e frescura. Ora, in seguito anche all'abbandono della zona, tutta quest'area viene invasa dalla robinia, dal frassino, dal tiglio e dai cespugli.

In questo nucleo di grotti si trova una grande varietà di tipologie: vi sono più vani scavati sotto un solo macigno; blocchi accavallati che hanno permesso lo sfruttamento delle cavità naturali; lastroni poco emergenti dal terreno che coprono fresche cantine. Nella parte più bassa del nucleo, vi sono poi vani sottoroccia davanti o sopra ai quali è stata edificata una costruzione in muratura (avangrotto), anche a due piani; in alcuni di questi si trovano ancora i tini che venivano impiegati per la vinificazione.

Un caso particolare, poco appariscente, è dato da un blocco sotto il quale sono state scavate due cantine poste una sopra l'altra. A quella superiore venne poi addossata una piccola costruzione in muratura che poggia contro il macigno; il locale che vi si trova presenta un camino che sicuramente rendeva il soggiorno temporaneo più piacevole e confortevole.

Buona parte delle numerose cantine, specie quelle alla base del franamento, sono molto fresche, grazie alla presenza di macigni che, accavallandosi l'uno sull'altro, hanno formato numerosi cunicoli e anfratti dove circola l'aria, che poi fuoriesce fresca dai *fiadairöi*. Il soffio di alcuni sfiatatoi è talmente generoso che l'aria fresca viene distribuita in altre cantine contigue, passando da un vano all'altro attraverso canali e aperture creati appositamente nelle pareti.

In questa zona vi sono alcune cantine tra le più fresche della valle e con variazione di temperatura assai contenuta.



340. Il grande cono di frana a ridosso di Cevio Vecchio accoglie 69 cantine sutorroccia. Un sentiero didattico che parte dalle due sedi del Museo di Valmaggia si snoda in un ambiente singolare, tra macigni e grotti.

4. Questi dati si riferiscono a misurazioni sistematiche effettuate in una cantina tra il mese di giugno 1998 e il mese di luglio 1999. Se vengono considerate le punte estreme l'escursione termica all'esterno ha raggiunto 39 gradi e all'interno 13 gradi. L'analisi dei dati rilevati viene presentata a p. 295.

5. Bignasco e Caveragno, a due passi da Cevio e in una situazione geografica molto simile, presentano un clima sfavorevole alla viticoltura a causa di un orientamento della valle che riduce l'effetto dell'insolazione e alle correnti fredde della Val Bavona. A Linescio e a Brontallo, per contro, due villaggi posti a 700 m all'imbocco della Val Rovana e della Val Lavizzara, la coltivazione della vite era ancora possibile poiché usufruiva di un'ottima esposizione al sole. Sono comunque condizioni estreme per la vigna, tanto che a Brontallo veniva estesa con il pergolato anche sopra i tetti per sfruttare il calore assorbito e riemesso dalle piode.

All'esterno la temperatura giornaliera varia sensibilmente, mentre all'interno resta pressoché costante. Le variazioni sono un po' più accentuate nel corso dell'anno, infatti se fuori le escursioni termiche calcolate tra i valori medi di febbraio e quelli di agosto differiscono di oltre 20 gradi, all'interno la differenza è di soli 11 gradi<sup>4</sup>.

Cevio si trova al limite della coltivazione della vigna<sup>5</sup> che in un recente passato occupava ancora ampie superfici, specie sul cono di deiezione di Boschetto, ai piedi del versante a solatio della Rovana e del C'òss. Molte famiglie possedevano quindi prati vignati e producevano il vino per il proprio fabbisogno. La necessità di conservarlo al fresco ha spinto a scavare e a costruire numerose cantine sutorroccia nella grande frana a monte di Cevio Vecchio, all'imbocco della gola alla Rovana e sotto i lastroni interrati di Boschetto.

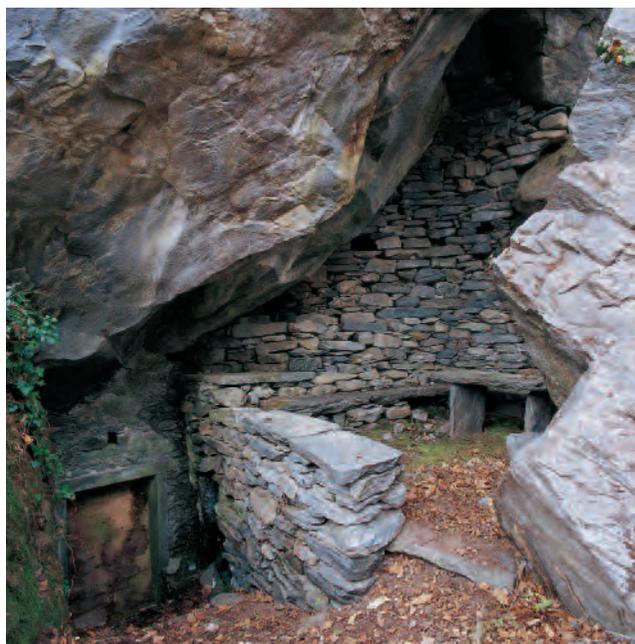
La situazione catastale nella zona detta *Gana* è di un'estrema complessità, tanto da divenire un vero e proprio rompicapo per i geometri e per chi si occupa dell'Ufficio registri. È una zona di contatto interconnessa tra proprietà pubblica e privata, dove si ha sovrapposizione di diritti e di oneri di sporgenza, diritti di passo e moltiplicazione di parti coattive.

Proprio quest'ultimo aspetto raggiunge livelli incredibili per frammentazione e complessità, con numerose masse ereditarie indivise, costituite da decine di comproprietari talvolta dispersi in mezza Europa e in America.

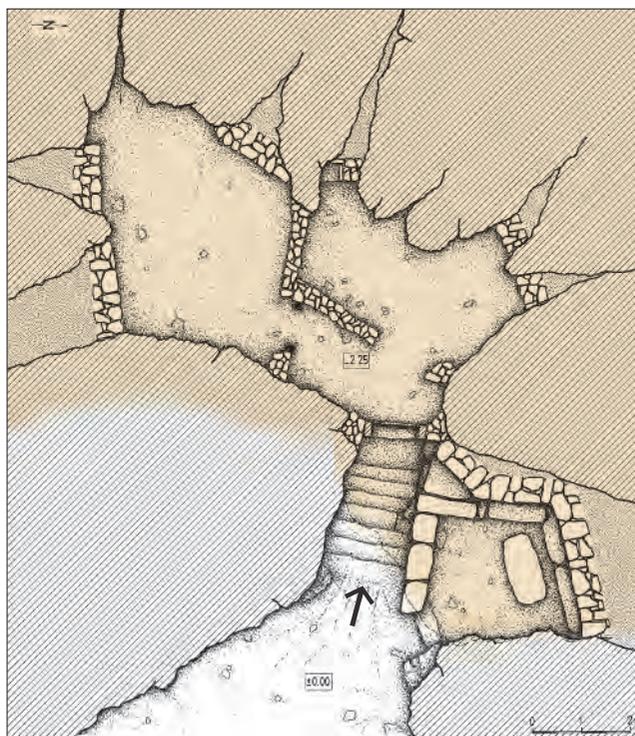
Nel corso del 2000, ad esempio, una comunione ereditaria fece donazione al Museo di Valmaggia di una cantina situata in zona *Gana* e che era appartenuta a Giocondo Moretti (1841-1901)<sup>6</sup>.

Le successive eredità avvenute nel corso di quattro generazioni hanno portato ad una comunione ereditaria costituita da 40 comproprietari, 23 dei quali residenti in Ticino, 7 nel resto della Svizzera e in Italia e 10 in California.

La difficoltà nello sciogliere le comproprietà sempre più ingarbugliate e il drastico abbandono delle attività agricole, iniziato e intensificatosi a partire dagli anni Sessanta, sono all'origine dell'abbandono di quasi tutta la zona dei grotti di Cevio che ha portato al degrado delle costruzioni e all'inselvaticamento di gran parte di quest'area.



341. 342. Cantina e vano coperto. Cevio Vecchio.



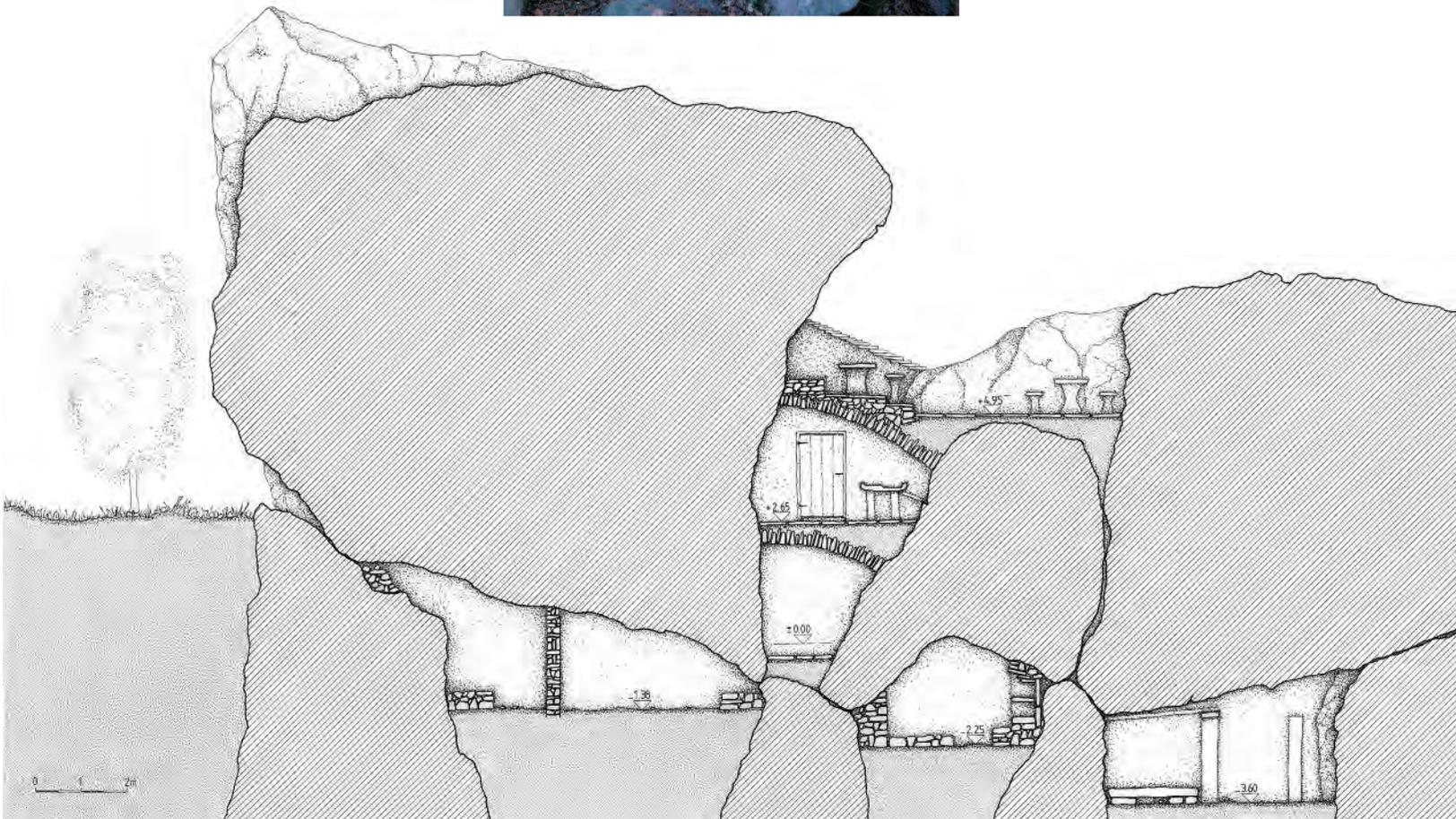
342. Pianta.

<sup>6</sup>. La vita di Giocondo Moretti è particolarmente significativa per capire la realtà socio-economica di metà Ottocento. A 13 anni si imbarca con il padre Giacomo Pietro e tre zii, fratelli del padre, per lavorare nelle miniere d'oro in Australia; dopo pochi anni rientra in patria per poi ripartire verso la California dove nel 1872 sposa Giovanna Maria Ludovica nata Filippini da cui avrà sette figlie. Muore a Cevio all'età di 60 anni.



343.

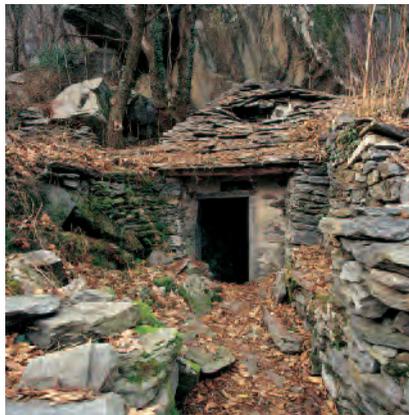
193



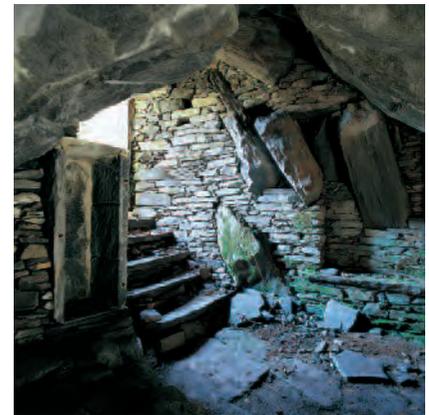
344. Intenso sfruttamento di anfratti tra massi ciclopici. Cevio Vecchio. Sezione.



345.



346.



347.

## La *Giazèra* di Bignasco

A i piedi della grande frana che riveste il versante occidentale di Bignasco e a meno di 100 metri dal ponte sulla Bavona, è concentrata una decina di cantine e grotti ingegnosamente sistemati sotto i massi.

Tra questi spicca un edificio posto in alto, a cavallo di due grossi macigni che nascondono una cantina<sup>7</sup>. Quell'edificio per i bignaschesi era la *Giazèra*, una casetta di modeste dimensioni, pianta di 10 x 6 metri, con pianterreno diviso in due locali di 20 metri quadrati ciascuno e un solaio mansardato. A memoria d'uomo non si conosceva l'uso antico dell'edificio e se ne conservava il nome senza porsi tanti perché. Effettivamente, sino alla fine dell'Ottocento la *Giazèra* aveva funto da macelleria e poi, durante la prima guerra mondiale, con l'aggiunta di un'ala per i servizi igienici e con l'inserimento di un camino (fatto con rottura di muro e l'uso di mattoni), venne adibita ad abitazione e fu occupata, saltuariamente, fino agli anni Settanta. Originariamente, l'edificio faceva parte di un nucleo organico: macelleria, cantina, vano refrigerante, stalla ed essiccatoio (il solaio). La stalla, dietro la macelleria e addossata alla roccia, permetteva la stabulazione provvisoria del bestiame da macellare. La cantina, sei metri più in basso, era raggiungibile solo con scale e passaggi esterni, ma faceva parte del complesso.

Per accedere alla macelleria era stata costruita una strada carrabile larga due metri, con tanto di ponte ad arco di pietra, che scavalcava un vuoto di oltre quattro metri tra due massi (fig. 349): un'attrezzatura che sembra sproporzionata all'entità del nucleo, ma, come si vedrà in seguito, era necessaria.

Proprio sotto la macelleria, tra i macigni che costituivano il suo piedestallo, si celava un'infrastruttura importante: la *nevèra* che fungeva da cella refrigerante. Va notato che, nel pavimento del primo locale della macelleria, c'era una botola di 100 cm x 80 cm, chiusa da una

lastra cementata che si apriva su uno stretto cunicolo che scendeva verticalmente per oltre tre metri; quello era il 'buco' dove si gettava la neve per riempire la grande cisterna sprofondata nelle viscere della frana (figg. 349,350). L'insospettabile e incredibile vano della *nevèra*, scavato tra i macigni e poi murato a secco, ha il fondo a ben 10,50 metri sotto il livello della botola suddetta; con la sezione di 3 m x 3,50 m e alto 6,50 m, raggiunge un volume di quasi 70 metri cubi. Ma come poteva essere utilizzato per la refrigerazione? Di certo, non per mezzo del cunicolo soprastante, bensì tramite il collegamento con la cantina di cui si è parlato, che si trovava di fianco, pure sotto la macelleria. La porta di passaggio tra la cantina e la *nevèra* si apriva a metà altezza del vano, cioè a 3,5 metri dal fondo, il che permetteva di accumulare una notevole massa di neve pressata.

Per il riempimento della *nevèra* occorre una grande quantità di neve: 36 mc fino al livello della cantina e ulteriori 30 mc per riempire tutto il vano. Se si tiene conto della battitura, occorre oltre 100 mc di neve da trasportare, con la slitta, anche da una certa distanza.

A questo punto si spiega il motivo per cui era stata costruita la strada carrabile con il solido ponte di pietra per accedere alla macelleria. Sul muro a secco all'interno della *nevèra* venne trovato un deposito di pulviscolo che risultò composto di bucce di castagne secche (*rula*) e, forse, pula di segale, a confermare un accorgimento adottato per isolare il più possibile la massa nevosa. Anche il barbacane costruito esternamente tra i due macigni serviva quale isolante termico e ad impedire l'infiltrazione dell'acqua piovana, dato che era ricoperto da un tettuccio in piode.

Si ritiene che la *Giazèra* faccia parte di un complesso unico in Valmaggia, quindi valeva la pena di parlarne. Si nota il fatto curioso che il suo nome, divenuto toponimo, non corrisponde alla

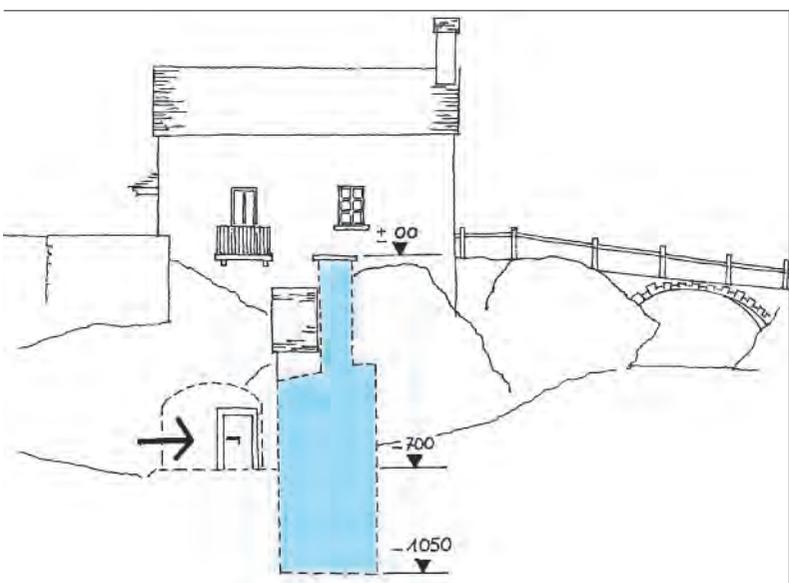
terminologia del luogo riguardante la neve, il ghiaccio e il gelo: *nèèv*, *giascia*, *sgialàa*, *sgialòm*, *sgialèra* e *sgialeria*. Dev'essere perciò un nome importato.

Negli anni Settanta la *Giazèra* fu notevolmente ampliata e trasformata in abitazione primaria, ma grazie all'attenzione del proprietario furono salvati gli elementi che la caratterizzavano (cantina, *nevèra* e strada d'accesso), ciò per rispetto delle opere antiche e a prova di come i nostri antenati avevano una grande capacità di adattamento e conoscevano bene l'arte di arrangiarsi.

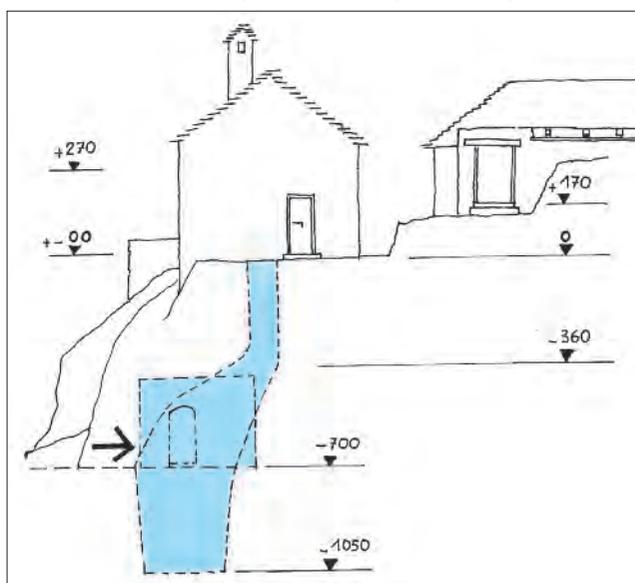
7. La segnalazione di questa particolare costruzione è dovuta a Luigi Martini che l'ha pure descritta e rilevata.



348. La *Giazèra* come grande cella frigorifera. Bignasco.



349. 350. Un'ampia cavità che scende tra i blocchi ad oltre 10 metri di profondità.



## Il gruppo del *Chiall* a Fontana

Il *Chiall* a Fontana in Val Bavona (630 m) è una stazione prealpina formata da un gruppo di vani sottoroccia funzionali all'esercizio dell'alpeggio. Essi si trovano alla base di un grande franamento di cui sono stati sfruttati i blocchi di maggiore dimensione, quelli più a valle.

La costruzione principale del complesso è stata ricavata sotto un macigno, in una cavità spaziosa, ampliata e sistemata dall'uomo presumibilmente con poco sforzo. Consta di due vani contigui con funzione diversa: il locale anteriore, più grande, è adibito a cascina per la lavorazione del latte, quello posteriore è destinato a cantina per la conservazione dei prodotti dell'alpe (figg. 351,352). La costruzione sottoroccia è chiusa verso l'esterno quasi completamente da un muro a forma semi-circolare; un pertugio è stato lasciato in alto in corrispondenza del focolare, probabilmente per favorire l'evacuazione del fumo. Le aperture sono due: una porta ad un'anta in direzione Nord-Est, verso il fiume, ed una finestra con inferriata a due ante con i vetri.

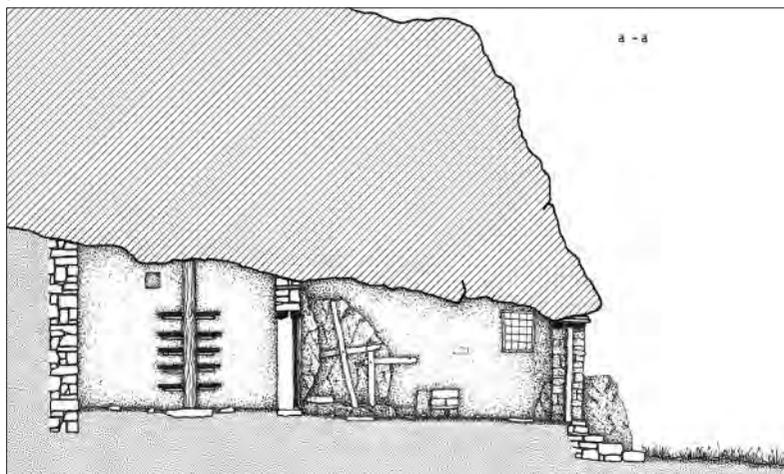
Lo spazio riservato alle attività casearie è abbastanza ampio (ca 15 metri quadrati), mentre la parte dove probabilmente si trovava il giaciglio, situata in un prolungamento che si sviluppa a sinistra della porta d'entrata, è bassa ed angusta (9 metri quadrati). Vicino al focolare posto sulla destra, vi è il torno sistemato in modo particolarmente interessante:

in basso gira in un incavo scolpito nella roccia, mentre nella sua parte superiore è sorretto da un tronco di castagno contorto e ramificato conficcato fra le spaccature presenti nella roccia.

La cantina, piuttosto capiente (17 metri quadrati), permetteva probabilmente di conservare anche il formaggio prodotto sui corti superiori e trasportato quotidianamente fin qui. Si possono ancora vedere le strutture che sostenevano i ripiani, ora in parte crollate. Questo locale è intonacato soprattutto nella parte alta, per ostruire le fessure verso l'esterno, ed è chiuso da una robusta porta in



351. 352. Un vano per la fabbricazione del formaggio e uno per la sua conservazione. *Chiall*, Fontana, Val Bavona. Pianta.



352. Sezione a-a.

legno. È un ambiente secco e relativamente fresco che offriva condizioni appena accettabili per la conservazione e la maturazione del formaggio. Sul lato destro, in alto, si vede una piccola apertura che permetteva una minima circolazione d'aria. Contiguo a questa costruzione, sul lato sinistro, vi è uno stabbio per maiali, anch'esso sottoroccia; più in là, salendo una scala costruita fra due blocchi, si accede ad un rifugio per vitelli. È composto da due vani, il primo in gran parte naturale, mentre il secondo, dapprima scavato, è stato poi chiuso con un muro. Il pavimento è coperto da un assito, attraverso il quale passava il liquame lasciando gli animali all'asciutto. Circa 50 metri prima della costruzione principale, accanto al sentiero, vi è infine un rifugio per vacche, con



353. 354. 355. Con la pastorizia e la coltivazione del castagno diventa produttiva anche la grande frana del *Chiall*.

un pavimento formato da una massiciata eseguita con cura, parte della quale, leggermente più bassa, raccoglieva il letame che andava poi evacuato. La mangiatoia completa le attrezzature di questa stalla in caverna.

È assai interessante anche l'osservazione e lo studio dello spazio esterno, quello che forma l'area del corte, che in questo caso ha dovuto essere oggetto di bonifica e di adattamento alle esigenze dell'alpe.

Con la costruzione di un muraglione e il successivo riempimento effettuato a monte, è stato possibile ottenere uno spiazzo pianeggiante davanti alla cascina. È una superficie assai limitata, ma preziosa, dove era possibile radunare e rinchiudere le vacche per la mungitura. Il piazzale

è infatti delimitato da tutti i lati: a monte dalle pareti verticali dei blocchi soprastanti, verso il fiume da una robusta staccionata in legno, verso la cascina da un muro alto poco più di un metro e con un'ampia apertura chiusa un tempo da un cancello. Poco lontano si osservano altri piccoli terrazzamenti sistemati in un terreno assai ripido e irregolare a causa della frana.

Scarso, limitato e povero doveva essere anche il pascolo che andava cercato tra i sassi sui due lati della frana. Proprio lungo il sentiero che corre poco lontano dal fiume si possono ancora osservare i risultati della bonifica consistente nel togliere dal pascolo i sassi più piccoli per ammucciarli presso quelli che non si potevano spostare.

## Gli *splüi* di Sabbione

Il nucleo di Sabbione si trova sul versante sinistro della Val Bavona e ha alle spalle pareti rocciose quasi verticali tormentate da profondi avvallamenti e da costoni che creano anche sporgenze strapiombanti. Nonostante la solidità della roccia (gneiss), si sono verificati crolli dovuti alla verticalità delle pareti e si sono formati sul fondovalle depositi costituiti anche da macigni di grandi dimensioni. È proprio in questo genere di sedimenti che si sono creati anfratti che l'uomo ha potuto ampliare e adattare ai propri bisogni.

Una serie di *splüi* si trova dietro l'abitato fino al limite del bosco, sotto i macigni che si sono sparsi sul fondovalle. Con la secolare bonifica del terreno circostante si è ampliato lo spazio produttivo e si è estesa la superficie prativa colmando gli spazi fra blocco e blocco, costruendo muri di terrazzamento per compensare i dislivelli, coronando con muri i blocchi che sono stati in tal modo trasformati in prati pensili. Il castagno cresce e fruttifica accanto ai blocchi e sui coni di detriti fino ai piedi delle pareti rocciose.

Il macigno di maggiori dimensioni è giunto praticamente sul fondovalle, adagiandosi su blocchi più piccoli che sul lato volto verso il fiume hanno favorito la formazione di anfratti naturali. Era una situazione favorevole sfruttata con un lavoro di ampliamento che ha permesso di ricavare otto vani sottoroccia situati su diversi livelli, tutti adibiti a cantina, salvo uno impiegato come stalla. La superficie scavata e utilizzata è di circa 120 metri quadrati e corrisponde quasi a un terzo della superficie d'appoggio.

Sul lato che guarda verso il fiume, una scala in pietra di undici scalini, scende per oltre 2 metri permettendo di accedere a quattro vani: un atrio aperto, una stalla e due cantine.

Nell'atrio si trovano due pile di pietra, una lastra di beola con funzione di superficie d'appoggio e un grande ceppo (*tridera*), sul quale si tagliava la carne degli animali che venivano macellati (fig. 360).

La stalla, al cui interno sono ancora visibili due mangiatoie, una di 9,3 e l'altra di 1,8 metri, poteva presumibilmente ospitare 5 o 6 vacche.

È coperta da un assito sopra il quale si depositava il fieno che veniva stipato fin sotto la roccia.

I due locali perfettamente intonacati all'esterno hanno funzione di cantina. Quella più grande presenta un cunicolo costruito nel terreno che favorisce la circolazione d'aria.

Esternamente, l'accesso alla parte più alta del macigno avviene salendo una scala in pietra di bellissima fattura (fig. 361), formata da scalini regolari delimitati sui lati da un basso muretto che dà sicurezza. Lungo la scala si aprono due cantine, una delle quali abbastanza ampia (16 metri quadrati) con un pavimento lastricato.

Gli altri vani sono adiacenti all'abitazione costruita accanto al macigno, quasi a contatto, ma non integrata.

La pietra è l'elemento dominante di questo complesso, sia per i vani sottoroccia, sia per le vie d'accesso costituite da scalinate in pietra, come pure per gran parte delle attrezzature.

La forma del macigno è tale da impedire l'infiltrazione dell'acqua, ma l'accesso principale ha dovuto essere protetto da una canaletta lunga circa 5 metri che convoglia l'acqua verso un beccuccio di metallo posto sulla sinistra dell'entrata.

L'allontanamento viene poi garantito da un manufatto in pietra costituito da lastre inclinate verso l'esterno e sovrapposte.

Altra situazione particolarmente interessante si trova nello stesso nucleo, sotto due blocchi parzialmente sovrapposti dove sono stati ricavati quattro vani. Sul lato più lungo del blocco adagiato al suolo è stato scavato un locale, ora in parte crollato, che doveva fungere da cantina, ma che non è stato probabilmente mai utilizzato a causa dell'infiltrazione d'acqua piovana, un problema non risolto nemmeno dopo la realizzazione di una bella e profonda canaletta, lunga ben 6 metri, incisa trasversalmente nel blocco (fig. 357).



356. Il macigno sotto il quale furono scavati otto vani.



357. Due massi ospitano due cantine, una stalla e un vano per la tessitura.

Una stalla per capre è stata invece scavata sul lato più stretto, attualmente viene ancora utilizzata per le pecore. Vi si trovano una mangiatoia ed una gabbia per capretti sul fondo (fig. 358). Anche in questo caso è stata scolpita una canaletta successivamente ampliata con cemento e completata con pezzi di latta; vi è pure uno dei pochi gocciolatoi ritrovati nel corso della ricerca. Sopra questo blocco poggia un macigno dalla singolare forma a piramide, sotto il quale troviamo una cantina ed un locale un tempo utilizzato per la tessitura<sup>8</sup>. La cantina presenta una buona muratura di facciata con fughe in calce, stipiti in pietra ed architrave in legno, sopra il quale si nota un'apertura per l'aerazione. Il piccolo locale è completamente intonacato, con pavimento lastricato. Per evitare l'infiltrazione dell'acqua che scorre sul blocco è stata scavata una canaletta, che nella parte alta si biforca, per meglio evacuarla. La soluzione adottata sembra non abbia dato i risultati sperati poiché la cantina è eccessivamente umida.

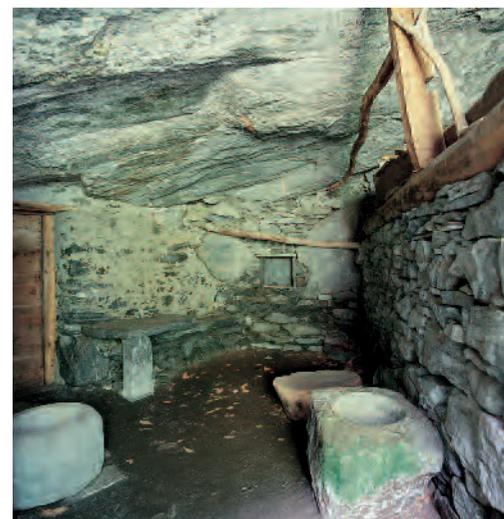


358. Stalla per capre.

8. Descrizione particolareggiata a p. 178.



359. È stato possibile scavare circa un terzo sotto la superficie di appoggio di questo enorme masso. Pianta.



360. Vano aperto al servizio delle cantine e della stalla sottoroccia.



361. Grazie all'impiego della pietra ci si può spostare agevolmente tra i massi.

## Val Calnègia, valle degli *splüi*

La *Val Calnègia* è di gran lunga la più ampia di tutte le valli laterali della Val Bavona e su questa si innesta perpendicolarmente, a Foroglio, con un orientamento Est-Ovest. Dal punto di vista della morfologia presenta curiosamente un aspetto pressoché identico alla valle principale: essa è di origine glaciale, profonda e con poco dislivello nel fondovalle<sup>9</sup>. Un brusco cambiamento di pendenza la porta ad ampliarsi nella parte alta con tutto un circo di vette che le fanno da corona.

La *Val Calnègia* è figlia della Val Bavona e ne ha in comune carattere e fisionomia.

Quando nelle scuole ticinesi si insegnava ancora la geografia fisica la *Val Calnègia* si era assicurata una meritata fama come uno dei casi più esemplari e spettacolari di valle sospesa, non ancora trasformata dall'erosione fluviale che tende a tagliare il gradino incidendo profonde gole.

Le immagini dell'imponente e fragorosa cascata hanno ampiamente superato i confini cantonali e nazionali. La *Val Calnègia* era dunque conosciuta per questi due elementi di carattere fisico e fino a poco tempo fa nessuno aveva frugato nelle sue pieghe che nascondono anche altri tesori di carattere antropico. L'adattamento dell'uomo a questa valle di circa 20 chilometri quadrati, in gran parte costituita da roccia viva e per circa sei mesi all'anno senza un raggio di sole, è avvenuto in condizioni estreme, rimaste tali fino al suo abbandono. La ricerca ha portato ad inventariare ben 131 costruzioni sottoroccia che in parte formano complessi di straordinario fascino come quelli di *Gerra*, di *Calnègia 'd Dint* e della *Ganascia* e in parte piccoli raggruppamenti o costruzioni isolate, comunque significative per capire l'intenso e razionale sfruttamento di questo territorio.

Visitando questi ambienti si ha l'impressione di tornare a ritroso nel tempo, come pure di ritrovare affinità con civiltà di paesi lontani sviluppatesi in ambienti difficili. Segni e testimonianze arcaiche e universali, ben conservate, a pochi passi dal mondo odierno in continua evoluzione.

La transumanza in *Val Calnègia* iniziava in maggio e si concludeva verso fine settembre; durante il soggiorno praticamente tutte le attività ruotavano attorno all'allevamento e alla pastorizia.

La campicoltura era probabilmente assente e la fienagione limitata alla zona di *Puntid*; la raccolta del fieno di bosco avveniva specialmente sui ripidi versanti della parte bassa della valle, dove si sfalciavano *corone* e terrazzi difficilmente raggiungibili anche dalle capre; il territorio rimanente veniva sfruttato con la pastorizia.

Salvo la parte più alta occupata dagli alpi *Formazzöö* e *Crosa*, relativamente favorevoli, «il resto sono dirupi: nudi e impervi quelli della riva sinistra, che si chiamano, a elencarli dall'entrata, *Auvenne*, *Monte* e *Vallerie di Nassa*; ripidissimi e poveri quelli della riva destra, che stanno dirimpetto ai luoghi detti, e ai quali la miseria dei nostri antenati ha regalato il nome immeritato di alpi: *Cazzana*, *Orsaliotta*, *Orsalia*»<sup>10</sup>.

Tra le altre attività esercitate in *Val Calnègia* non va dimenticato il taglio dei boschi, fenomeno sicuramente iniziato ben prima di quelli ampiamente documentati nell'Ottocento<sup>11</sup>, e la caccia. I numerosi anfratti naturali, formati in seguito ai crolli di intere pareti rocciose, hanno offerto la possibilità di ottenere con relativamente poca fatica spazi utili per accogliere l'uomo e per rispondere ai bisogni dell'allevamento. La fine di queste attività, irte di ostacoli ma vitali, si può situare attorno agli anni 1960-70, ma risulta ben più difficile risalire alle origini e valutarne la durata. La fortuna ha voluto che in una campagna di sondaggi archeologici<sup>12</sup>, poco più a monte di *Splüia Bèla*, la trivella prelevasse ai piedi di un blocco aggettante, del carbone situato ad una profondità di oltre un metro. La datazione al radiocarbonio prova l'esistenza in loco di un focolare risalente alla tarda età del Bronzo, confermando l'arcaicità di quel mondo rimasto praticamente immutato nel tempo.



362. 363. La *Val Calnègia*, valle sospesa dove sono state inventariate 131 costruzioni sottoroccia.

9. All'imbocco del fondovalle si trova *Puntid* con i suoi 900 m, e in fondo *Calnègia 'd Dint*, a soli 1100 m.

10. MARTINI 1980, p. 35.

11. Luigi Martini, profondo conoscitore della storia delle comunità che popolavano la Val Bavona, ha studiato numerosi documenti che indicano estesi tagli di boschi avvenuti almeno a partire dal 1400 e che furono all'origine di gravi alluvioni e della caduta di grosse frane, come quelle di Ritorto e Fontana. Si veda il suo contributo in AERT VALMAGGIA 1997, vol. I, pp. 213-242.

12. Si fa riferimento ai risultati della campagna di sondaggi archeologici promossa nel 1998 dal Museo di Valmaggia congiuntamente a quattro archeologi svizzeri specializzati nella preistoria alpina. L'esito complessivo di una settimana di sondaggi è oggetto dell'approfondimento che si trova nella seconda parte di questa pubblicazione a p. 285.

## **Splüia Bèla**

Sul versante sinistro della *Val Calnègia*, ad un quarto d'ora di cammino dalla conca verde di *Puntid*, si trova, ben mimetizzata, una delle più note costruzioni sottoroccia: la *Splüia Bèla*.

Un lastrone lungo circa trenta metri, staccatosi da un enorme macigno, si è rovesciato adagiandosi su di un blocco e creando una cavità che è stata sfruttata, ampliata e attrezzata dall'uomo. L'antrò naturale è stato chiuso sui lati, ad Est e ad Ovest, in modo da formare due vani distinti: uno molto piccolo per ospitare l'alpigiano (18 metri quadrati), l'altro, eccezionalmente ampio, per il ricovero di vacche e capre (150 metri quadrati).

Il locale utilizzato dall'uomo, rivolto a Sud, è delimitato in basso da una muratura completata nella parte superiore da fogli di lamiera e plastica, aggiunti in anni recenti. La cascina ha due aperture: quella anteriore chiusa da una porta di legno e da un cancello che impediva alle capre di entrare; quella posteriore munita di una porticina che permette l'accesso alla stalla (fig. 365).

Il vano occupato dall'uomo è stato attrezzato per la lavorazione del latte: a sinistra dell'entrata si trova il focolare con una cappa che raccoglie il fumo e lo convoglia verso l'alto; sullo stesso lato gira il torno che sosteneva la caldaia.

Una spersola di legno rettangolare serviva per pressare la pasta del formaggio. Il giaciglio, rialzato, è collocato in fondo al vano e vi si accede tramite una scala a pioli (fig. 366).

A destra dell'entrata è posato un canale di scolo in legno, nel quale veniva versato il siero per i maiali che confluiva in un trogolo esterno.

Un semplice acquaiò formato da lastre di pietra assemblate è oggi servito da acqua corrente.

Il vano adibito a stalla è delimitato a Nord da un muricciolo con un varco che lo rende accessibile al bestiame. Sui lati longitudinali sono ancora evidenti le strutture della mangiatoia.

Una parte della superficie è formata da un acciottolato accuratamente posato, il resto da

terra battuta e affioramenti rocciosi.

La disposizione e l'organizzazione di questi due spazi, quello per l'uomo e quello per gli animali, permettevano all'alpigiano, in caso di cattivo tempo, di accudire al bestiame senza dover uscire all'aperto.

Un piccolo balcone, debitamente recintato, è stato costruito recentemente dall'alpigiano sulla parte anteriore del macigno che regge la lastra di copertura, per permettere a sua moglie di sferruzzare in santa pace senza il disturbo delle capre.

La *Splüia Bèla* è al centro di un interessante complesso di vani sottoroccia: un rifugio per maiali o vitelli, una cantina per il formaggio, un canvetto per le conche del latte, un piccolo deposito ed infine un'angusta cavità utilizzata come latrina.

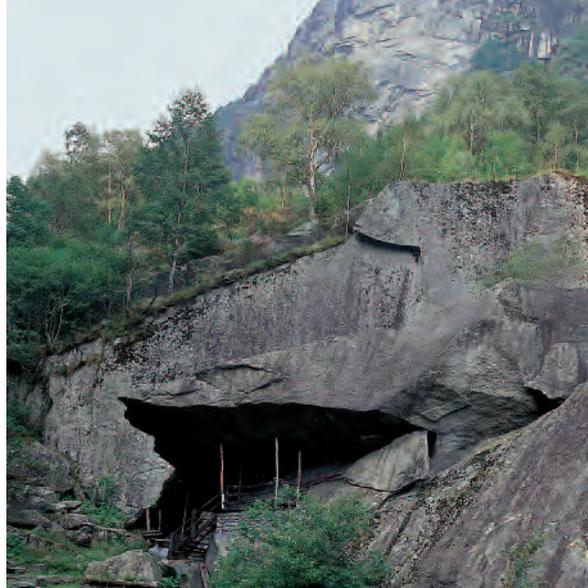
Il collegamento fra le varie costruzioni è garantito da passaggi realizzati con perizia tra i macigni.

La *Splüia Bèla* era un tempo un luogo di sosta primaverile e autunnale che anticipava e chiudeva la stagione alpestre. In giugno accoglieva, per circa tre settimane, il bestiame di una famiglia prima di salire verso gli alpi; vi si ritornava poi in settembre, dopo lo scarico degli alpi fissato per il 31 agosto, giorno di S. Abbondio, ritardando così la discesa verso le stazioni del fondovalle bavonese.

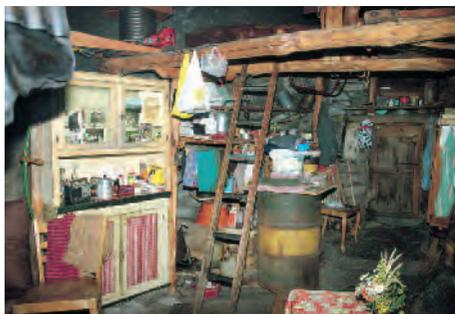
Il pascolo attorno a *Splüia Bèla* è molto ridotto e le severe norme comunitarie che regolavano la pastorizia costringevano vacche e capre a brucare tutta l'erba che cresceva fra i sassi.

L'ultimo alpigiano ad aver sfruttato *Splüia Bèla* è stato Arnoldo Dadò<sup>13</sup>, che ne ha fatto il corte più basso dell'alpe *Formazzöö*, mantenendo vivo lo sfruttamento alpestre della *Val Calnègia*. Fino al 1987 tra i macigni di *Splüia Bèla* ha munto vacche e capre e ha fabbricato il formaggio.

<sup>13</sup>. Si veda a p. 323 il capitolo *L'alpigiano e il fotografo* dove Arnoldo Dadò è descritto con forza da Giuseppe Martini e fotografato con rispetto e affetto da Philipp Giegel.

364. L'entrata di *Splüia Bèla*.

365. Un'imponente lastra copre un ampio spazio, lungo circa 30 metri. Pianta.



366. La cascina.



367. La stalla.

Il nucleo di *Gerra*, ai piedi di un ciclopico franamento, si trova sul versante sinistro della *Val Calnègia*, a 1045 m e ad un'ora circa di cammino da Foroglio.

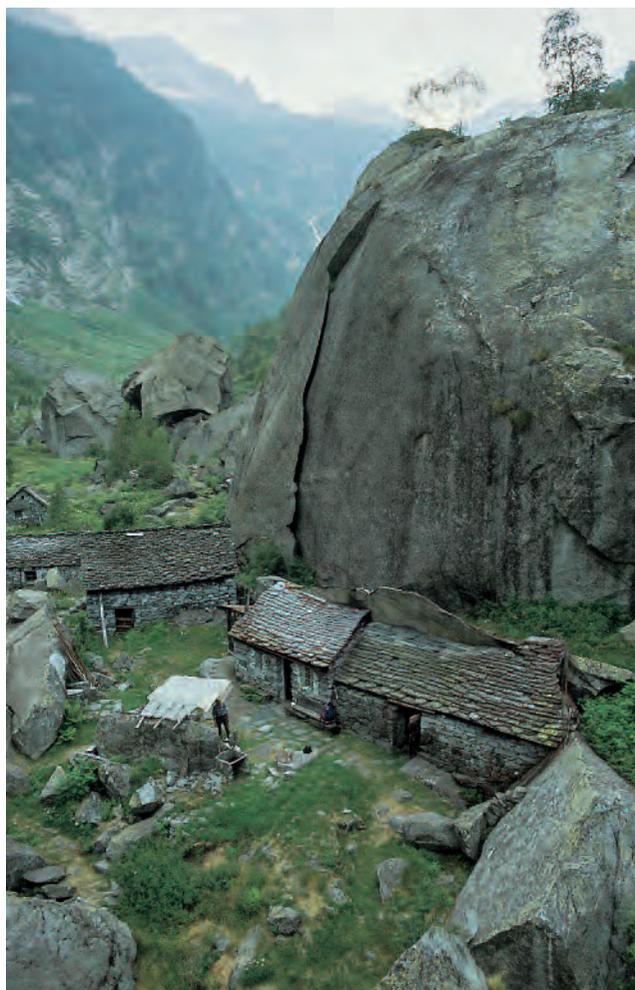
Il toponimo *Gerra*, che in italiano significa ghiaia, si riferisce all'ampio alveo alluvionale formato dal torrente, che con devastanti piene lo sommerge periodicamente, depositando banchi di ciottoli e di ghiaia e rendendo il fondovalle improduttivo. È interessante sottolineare che nei periodi di magra l'alveo del torrente si presenta asciutto poiché l'acqua sprofonda nel materiale alluvionale, per poi riapparire più a valle.

La particolarità di questo nucleo sta nel fatto che qui, contrariamente a ciò che si constata in generale, le caschine ed i vani ricavati sottoroccia sono piccolissimi rispetto agli enormi blocchi che li sovrastano.

L'uomo è riuscito a ricavare fra i macigni una trentina di vani sottoroccia di diverse dimensioni, alcuni adibiti a cantina, altri a rifugi per gli animali. A *Gerra* le caratteristiche naturali del franamento si sono rivelate estremamente favorevoli anche per realizzare rifugi in grado di ospitare vacche (detti localmente *vachière*).

Numerosi passaggi sono inoltre stati abilmente creati fra i macigni per permettere alle bestie di raggiungere, più o meno agevolmente, i loro rifugi. A complemento degli anfratti naturali, per l'alloggio e la lavorazione del latte si è preferito edificare caschine in muratura.

Attualmente l'area circostante questo nucleo è improduttiva, in parte a causa del franamento ai piedi del versante e in parte a causa del piano alluvionale regolarmente sconvolto dal torrente. In realtà, fin dopo la seconda guerra mondiale, tra il gruppo di costruzioni e l'alveo, si estendeva una superficie pianeggiante, bonificata e regolarmente falciata. Le terribili alluvioni degli anni Settanta e



368. Costruzioni accostate e integrate a massi ciclopici.

Ottanta hanno distrutto alcuni edifici e cancellato quest'area produttiva e preziosa. Oggigiorno, estinta l'attività pastorale e perso lo spazio produttivo, *Gerra* resta meta di escursionisti e permette un breve soggiorno estivo ai proprietari delle caschine. Rimane comunque un ambiente straordinario che conserva un significato profondo.



369. A Gerra poche costruzioni in muratura e innumerevoli vani sottoroccia.

La *Ganascia*, situata a 1940 m, è uno dei corti superiori dell'alpe *Formazzöö*, che occupa la parte alta della *Val Calnègia*. È un complesso ricavato alla base di uno dei numerosi franamenti presenti in questa valle.

È un luogo straordinario, selvaggio, apparentemente inospitale, eppure l'uomo ha dovuto e ha saputo occuparlo e sfruttarlo. Il nome è significativo: *Ganascia* proviene da *gana*, che deriva dal termine prelatino *ganna*, col significato di pietraia<sup>14</sup>. In questo caso il toponimo può essere inteso come peggiorativo per indicare un ambiente proibitivo o come accrescitivo facendo riferimento alle dimensioni della frana e all'intrico dei macigni che la compongono.

Lo stacco è avvenuto ad un'altitudine che si aggira attorno ai 2600 m, con un crollo della parete e della cresta che fanno da spartiacque con la Val Rovana. Il deposito del materiale caduto a valle ha forma molto allungata e termina con un fronte a due lingue dove si trovano i blocchi più grandi, quelli che offrivano maggiori e migliori possibilità di utilizzazione. Gli ambienti sottoroccia della *Ganascia* formano così due nuclei distinti, anche se contigui, e l'abbondanza di vani naturali ha reso quasi superflua la costruzione di cascine in muratura.

L'azione di sgombero e di scavo è stata predominante rispetto all'attività di muratura. Sono state infatti costruite tre minuscole cascine che sfruttano in parte la roccia, perfettamente mimetizzate nel groviglio dei blocchi (fig. 370). Complessivamente si contano ben quindici ambienti sottoroccia che in parte ospitavano gli alpigiani con le loro attrezzature ed i loro prodotti e in parte i capi di bestiame più delicati. Il nucleo più a monte ospitava due alpigiani accompagnati dalla famiglia e dai fanti<sup>15</sup>, mentre quello più a meridione era occupato da una sola famiglia.

Le caratteristiche di questo corte sono singolari poiché è l'unico luogo nel quale è stata trovata

una soluzione sottoroccia a tutti i bisogni dell'alpigiano: la lavorazione del latte, il rifugio per gli animali, il riparo per la notte e la cantina. Si contano in particolare tre cascine con focolare e giaciglio, diversi vani per gli animali e due cantine per la conservazione del latte e per i latticini (burro, formaggio) in attesa di essere trasportati a valle. Il pascolo, dopo decenni di abbandono, appare oggi assai limitato; in realtà la *Ganascia* aveva una superficie abbastanza vasta, posta in parte a valle e in parte a meridione dell'insediamento, ma in particolare a monte, sui dossi verso i due laghi di *Formazzöö*. Bisogna però ricordare che, essendo la superficie pascolabile piuttosto sassosa, la permanenza in questo corte era limitata. La presenza prolungata del bestiame fra questi rifugi primitivi causa tuttora la crescita, fitta e rigogliosa, del romice (*lavazz*), l'erba a larghe foglie tipica dei terreni grassi posti attorno alle cascine degli alpi.

*Formazzöö* è uno dei cinque alpi della *Val Calnègia*, assieme a quelli di *Crosa*, *Cazzana*, *Orsalia* e *Orsaliotta*. Vi si saliva e si scendeva a tappe in modo da sfruttare al meglio il pascolo ed il periodo vegetativo. Gli alpigiani trascorrevano il mese di giugno nel nucleo di *Calnègia*, poi si trasferivano gradualmente verso i corti superiori: dapprima a *Gradisc* per circa una settimana, in seguito si faceva tappa due o tre settimane al Corte Grande di *Formazzöö*, poi al Corte di Cima. Alla *Ganascia* si andava prima o dopo la sosta in questo corte. La stagione terminava il 31 agosto a *Gradisc*, poi cominciava la discesa verso il fondovalle.

14. PETRINI 1993, p. 101.

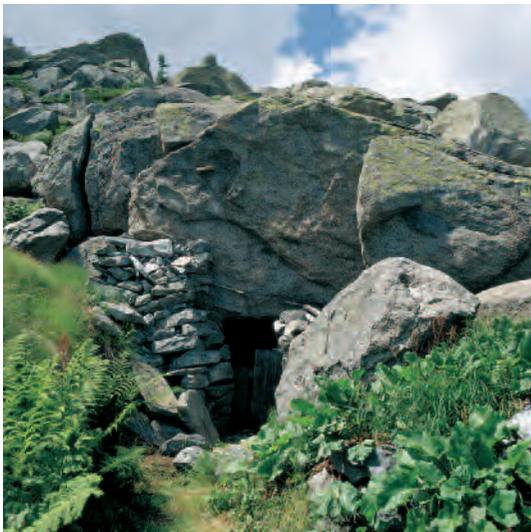
15. Nome attribuito ai ragazzi che sull'alpe aiutavano nelle faccende quotidiane, specialmente in qualità di pastori e caprai.



370. Le costruzioni dell'alpe mimetizzate tra i macigni della *Ganascià*.



371.



372.

Dalla ricerca sugli alpi ticinesi pubblicata da Merz nel 1911 risulta che il carico dell'alpe di *Formazzöö* consisteva in 44 vacche da latte, 200 capre e 11 maiali e che le vacche producevano in media 4 litri di latte al giorno<sup>16</sup>.

La pratica dell'alpicoltura in Val Bavona è sempre stata fortemente condizionata dalla ripidità dei versanti, dal debole sviluppo delle valli laterali, dall'esiguità e dalla povertà dei pascoli. Questa situazione ha dato origine ad un elevato numero di alpi ognuno dei quali suddiviso in numerosi e piccoli corti, in grado di accogliere poco più del numero dei capi di bestiame posseduti dall'alpeggiante. Malgrado un certo numero di capi di bestiame affidato da parenti e conoscenti l'alpeggio aveva carattere prevalentemente familiare e la produzione mirava più al proprio fabbisogno che al commercio.

In queste condizioni non si è mai sviluppato un vero sistema di sfruttamento basato sulla boggia o sull'affitto, permettendo solo un'organizzazione detta a *casatelle*, che non supera l'unità produttiva familiare e l'autoconsumo<sup>17</sup>.

Sull'alpe *Formazzöö*, che presenta una superficie a pascolo ben superiore a quella degli alpi situati sul versante sinistro della Val Bavona, la struttura a *casatelle* risulta evidente anche dal numero e dalla disposizione delle cascine e degli altri stabili.

Il godimento dell'alpe spettava contemporaneamente a tre diversi proprietari, ognuno dei quali vi portava il proprio bestiame e lavorava il proprio latte. Sono numerosi gli stabili e i vani sottoroccia specialmente a *Corte Grande* e alla *Ganascia*. La presenza delle tre unità produttive individuali, ma coordinate, è perdurata fra i macigni della *Ganascia* fino agli anni Cinquanta<sup>18</sup>, formando lassù durante pochi giorni in agosto una piccola comunità di adulti e bambini in grado di attenuare, ma non di cancellare, il sentimento di isolamento che accompagna la vita sugli alpi. Da questo punto di vista è significativa la testimonianza raccolta e descritta da Plinio

Martini: «Una giovane donna di Caveragno, qualche settimana fa, dal sentiero della Val Calneggia mi mostrava il promontorio del corte Ganascia di Formazzolo, e perché da ragazza era stata su quell'alpe, mi raccontava come, al sabato, lei e suoi fratelli salissero su quel masso per guardare giù, e vedere il bianco puntino della gerla della loro madre che saliva incontro al padre con le provviste della settimana; loro dal masso chiamavano e piangevano, naturalmente senza essere uditi, per la gran distanza»<sup>19</sup>.



373. Il macigno, il cui peso è valutato 2000 tonnellate, accoglie due angusti vani sottoroccia. *Ganascia*.

16. MERZ 1911, p. 235.

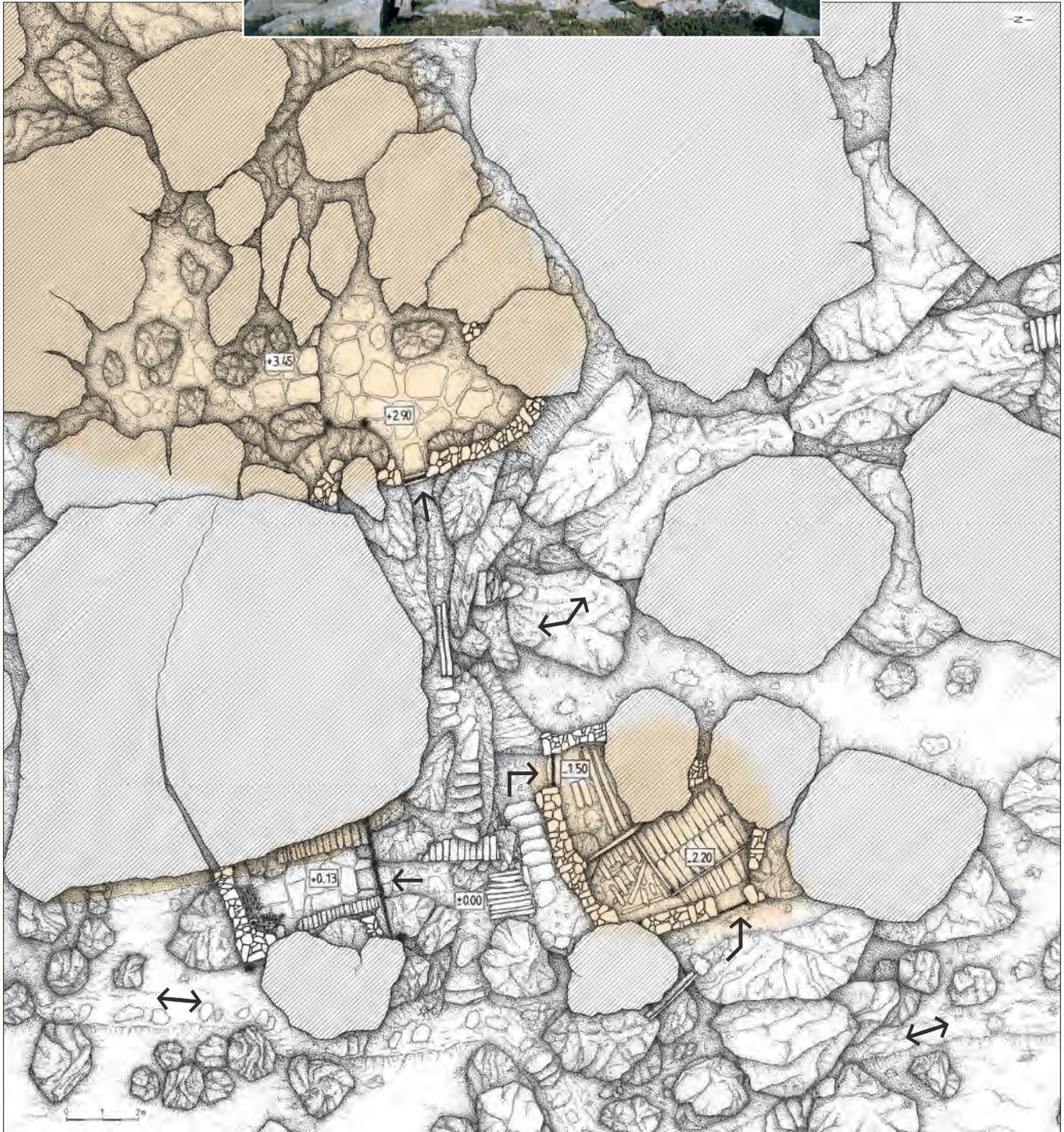
17. Questi diversi sistemi di sfruttamento sono ben descritti da Celso Pedretti in DONATI-GAGGIONI 1983, pp. 39-46.

18. Nel 1950 vi salivano Cirillo Zanini, Arnoldo Dadò e Silvio Zanini.

19. MARTINI 1980, p. 8.



374. La frana della Ganascia con sullo sfondo la parte bassa della Val Calnègia.

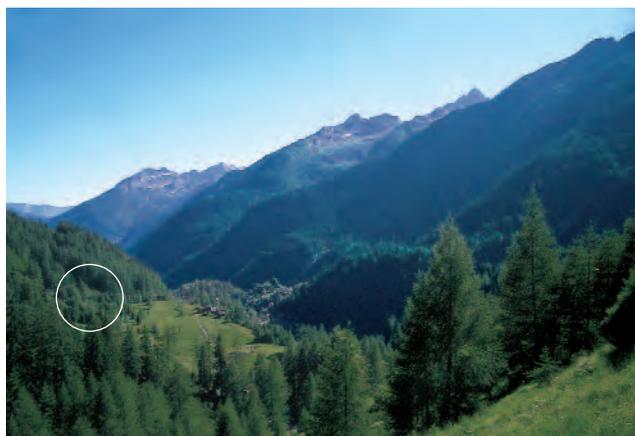


375. Vivere tra le pietre ad un'altitudine di quasi 2000 m. Ganascia. Pianta.

## Fusio, un macigno integrato in una stalla

A Fusio, in località *Pian du Bosch*, si trova una costruzione unica nel suo genere; contrariamente al solito non è il fabbricato che si adatta al blocco ma è quest'ultimo che ne viene in gran parte inglobato, tanto che il manufatto presenta tre facciate complete e un tetto a due spioventi. Il masso, non particolarmente grande, delimita una parete laterale e offre una modesta cavità che amplia il vano inferiore (figg. 377,378). La costruzione sorge isolata su un versante assai ripido da cui affiorano i massi di un vecchio franamento ora coperto da un bosco di faggi e di conifere. In passato doveva probabilmente trovarsi al limite tra la foresta e la zona prativa sottostante. L'edificio fungeva senza dubbio da stalla, poiché nel vano inferiore è conservata la mangiatoia e sopra questo si trova un capiente fienile. Tenuto conto della dimensione ridotta dell'entrata, della bassezza e dell'esiguità dello spazio destinato al bestiame, si può ritenere che ospitasse solo capre.

Da una prima impressione sembra una stalla poco diversa dalle altre, con lo zoccolo in muratura, la parte superiore costruita con tronchi di larice e il tetto in piode. Il masso a cui è appoggiata non offre apparentemente grandi vantaggi, ma ha costretto ad escogitare tutta una serie di ingegnosi accorgimenti tecnici tali da accordare e collegare i tre elementi costruttivi: la roccia, la muratura e il legname. Sembra quasi che l'anonimo costruttore abbia voluto far sfoggio della sua perizia e si sia divertito a trovare soluzioni a problemi statici inusuali, dati dalla parete liscia del blocco. Si possono osservare curiosi dettagli architettonici, come ad esempio il modo di sostenere il pavimento del fienile, come fissare le travature del *Blockbau* in assenza di strutture ad incastro, la scelta adottata per fissare la carpenteria del tetto la cui falda settentrionale sovrasta il bordo superiore del blocco (fig. 379).

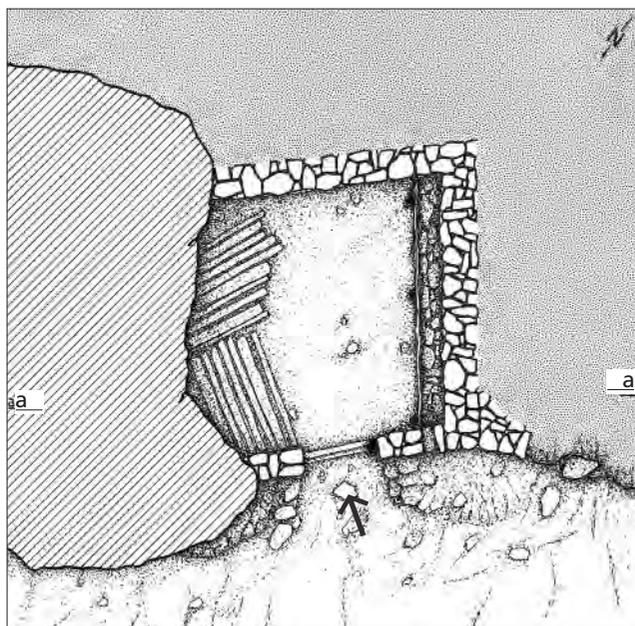


376. Fusio e la posizione di *Pian du Bosch*.

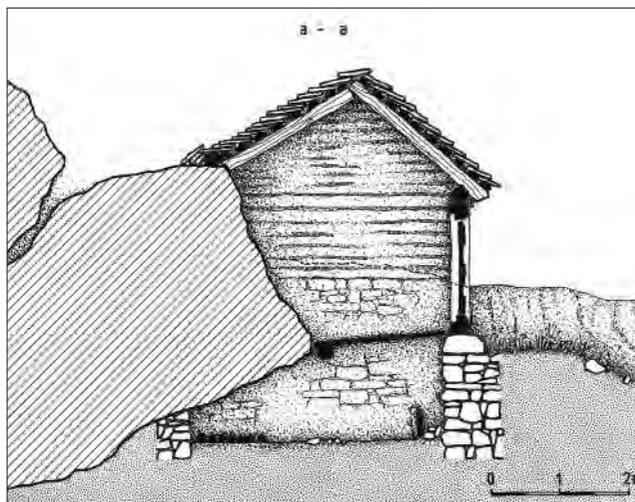
È una costruzione di grande significato, un compendio di necessità e di capacità che si trova purtroppo in avanzato stato di deperimento, in una zona oggi fagocitata dal bosco e ben presto cancellata anche dalla memoria.



377. Ingegnose soluzioni costruttive per adattarsi ad un masso. *Pian du Bosch*, Fusio.



378. Pianta.



379. Sezione a-a.

## Gonta in Val di Prato

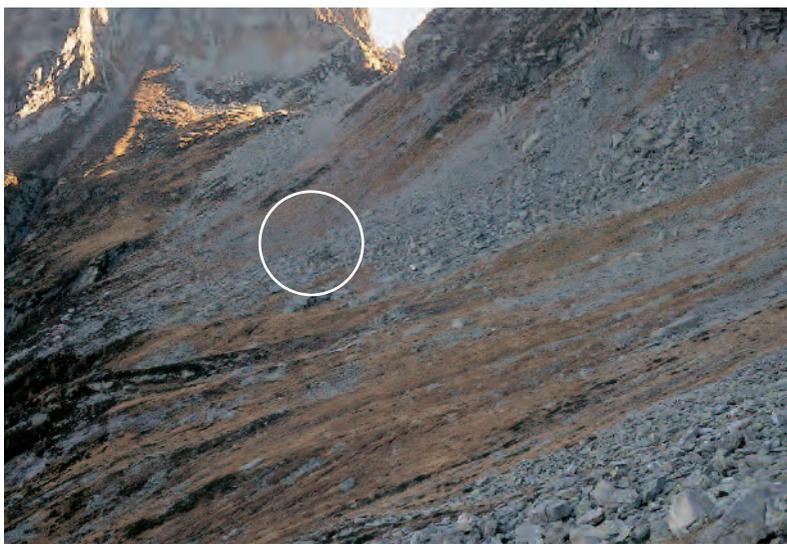
**G**onta è un corte dell'alpe *Pertüs* situato in Val di Prato. La parte superiore di questa valle si suddivide e si estende su tutto il versante valmaggese che va dal Monte Zucchero al Campo Tencia. È uno spartiacque elevato, solcato da valli difficili da percorrere e inciso da valichi disagiati. La *Val Pertüs* è la più a meridione e le vette che le fanno da corona s'innalzano fino ai 2800 m. Vicino alla Corona di Redorta la cresta scende a 2181 m, dove un'ampia sella rende agevole il transito tra la Valmaggia e la Val Verzasca. Questo è il passaggio più facile esistente lungo tutto lo spartiacque che separa le due valli. In poco più di sette ore di cammino si può andare da Prato a Sonogno superando un dislivello di 1400 m, una prestazione che in passato non era certo eccessiva, tenuto conto che si camminava quotidianamente da mattina a sera. L'etimologia del nome *Pertüs* ha probabilmente origine dal latino *pertusus* e può riferirsi a particolarità morfologiche<sup>20</sup>. Siccome la *Val Pertüs* non presenta strutture particolari e appare altrettanto incassata e ripida delle altre valli della zona, risulta difficile trovare un collegamento tra la morfologia e l'etimologia di questo toponimo, a meno che il pertugio non sia riferito alla Forcarella di Redorta, che permetteva agevoli passaggi e intensi contatti tra alpigiani e comunità delle due valli limitrofe. Questo valico, per le sue particolarità, è sempre stato molto frequentato e va considerato tra i più importanti dell'intera Valmaggia. Già nel 1626 il vescovo Carafino nella sua visita pastorale annotava: «*Di là si va all'alpe detto di Pertusio, i cui redditi spettano a San Martino; lassù un tempo salivano Lavizzaresi e Verzaschesi a tenere i loro comizi, giacchè avevano le stesse leggi e formavano una sola repubblica*»<sup>21</sup>.

La tradizione orale ricorda come la Forcarella di Redorta favorisse anche matrimoni tra comunità limitrofe, tanto che la montagna diveniva più elemento di unione che di divisione: grazie a

questo 'pertugio' si potevano ridurre le rischiose conseguenze dell'endogamia. L'alpe *Pertüs* si sviluppa dapprima in una valle stretta e profonda per poi aprirsi più in alto nell'esteso circo glaciale. Lo scalino di 400 metri tra queste due parti è percorso da un sentiero sinuoso e ripido. Questo versante prende il nome *Cantón Fadios* ciò che rende bene l'idea della fatica necessaria per portarsi in quota e per raggiungere i tre corti dove si trascorrevano con il bestiame parte dell'estate a cercare l'erba in un paesaggio generoso di pietre. Dalla frastagliata cresta che dal Triangolino si prolunga verso il valico blocchi e macigni di ogni forma e dimensione sono franati fin nei pascoli sottostanti. A quota 1991 m, a poca distanza dal valico, alcuni immensi blocchi si sono parzialmente accatastati e congiunti formando in tal modo diversi anfratti. Sotto di essi si sono ottenuti tutti gli spazi necessari all'economia e alle attività alpestri: in particolare la lavorazione del latte, la conservazione dei prodotti, rifugi in grado di ospitare uomini e animali. È una soluzione primitiva, ma funzionale e duratura, tanto che questo imponente complesso si conserva quasi inalterato nel tempo, mentre buona parte delle altre costruzioni dell'alpe sono oramai ridotte a ruderi. A *Gonta* si hanno due vani maggiori: uno serviva da cascina e l'altro da cantina. Diverse cavità più ristrette potevano essere utilizzate in qualità di stabbio, di riparo per capre, di legnaia e ripostiglio. Nella prima metà del Novecento l'alpe di *Pertüs* era sfruttata con una quindicina di vacche da latte e con un centinaio di capre; per tre mesi l'anno si ripetevano lavori e tradizioni rimasti inalterati per secoli. A partire dalla metà degli anni Cinquanta l'alpe di *Pertüs* è stato progressivamente abbandonato<sup>22</sup>. Il corte di *Gonta*, situato ad un'altitudine di 2000 m, va considerato come uno degli esempi più suggestivi della colonizzazione e del popolamento delle Alpi ticinesi: qui la preistoria è durata fin dopo la seconda guerra mondiale.



380. 381. 382. Il circo glaciale dell'alpe *Pertüs* dominato dalla Corona di Redorta.  
*Gonta* si trova accanto al sentiero che porta al valico e che collega la Valmaggia con la Val Verzasca.



381.



382.

20. PETRINI 1993, p. 112

21. SIGNORELLI 1972, p. 66.

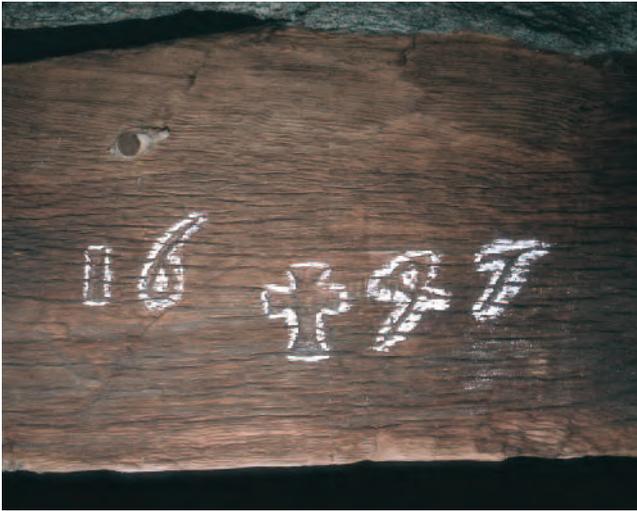
22. Aldo Mignami lo caricò per molti anni fino al 1952.  
 L'anno successivo vi salì Francesco Cadei con 10 vacche da latte e 30 capre, dopo di che venne definitivamente abbandonato.

lanodei 1778  
lo gionan bo fe  
bis ta moketti  
l'aglio di givv ppe  
M. Rio. Mo. Re. Lu



# Date e incisioni rupestri

217



384. Giumaglio.

Rifugiarsi in cavità naturali che offrono riparo contro il freddo, la pioggia e il vento è istintivo non solo dell'animale, ma anche dell'uomo: i ripari sottoroccia vennero sicuramente utilizzati fin da tempi remoti e una loro datazione risulta difficile. Per alcuni ripari non è certo fuori luogo supporre un uso anche molto antico, che risale ai tempi della comparsa dell'uomo in valle. L'utilizzo, soprattutto se saltuario o fortuito, non implica immediatamente delle trasformazioni, è però probabile che col tempo i rifugi cui si faceva capo per periodi prolungati o ricorrenti abbiano conosciuto interventi volti a migliorare la capienza e la protezione da loro offerta, fino ad ottenere le tipologie e le forme descritte nei capitoli precedenti.

Gli elementi di cui disponiamo per situare nel tempo lo sfruttamento dei ripari sottoroccia, si raggruppano in tre ambiti differenti e complementari. Le recenti prospezioni archeologiche, effettuate nel 1998 in alcune costruzioni sottoroccia, hanno portato alla luce reperti databili che hanno permesso di far risalire con sicurezza al neolitico lo sfruttamento di certi rifugi<sup>1</sup>.

Le datazioni scolpite nella viva roccia o nelle pietre di costruzione, da interpretare con grande prudenza, possono dare un'indicazione approssimativa sul quando le costruzioni sottoroccia furono scavate, ampliate, sistemate e attrezzate in funzione di una frequentazione più regolare.

In documenti d'archivio si trova pure qualche riferimento a questo tipo di ambiente: i casi di cui si è a conoscenza sono tuttavia sporadici e fortuiti, non essendo stata fatta nessuna ricerca in questo settore, che rimane tuttora un terreno inesplorato.

383. Linescio.

<sup>1</sup>. Vedi capitolo *Prospezione archeologica in alcune località dell'Alta Valmaggia* a pag. 275.

## Datazioni

L'usanza di datare case primarie doveva valere in parte anche per le costruzioni sottoroccia: nel corso della ricerca si è infatti potuto rilevare che su un totale di circa 1300 ambienti censiti, 167 (13%) riportano una datazione. Nella tabella seguente figura la loro collocazione per secolo.

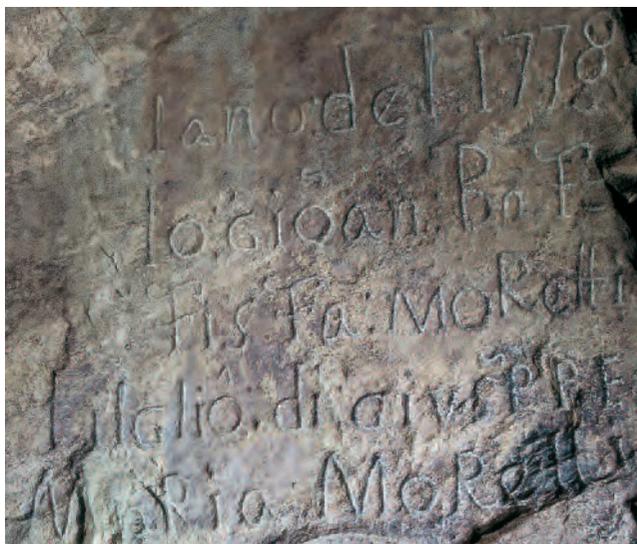
Secolo	Date censite	Percentuale (%)
XVI	1	0,6
XVII	13	7,8
XVIII	46	27,5
XIX	84	50,3
XX	23	13,8
<b>Totali</b>	<b>167</b>	<b>100</b>

La data più antica risale al XVI secolo: si tratta di una pittura rupestre rinvenuta in località *Banèta* a San Carlo in Val Bavona. In questo caso la data risulta purtroppo monca, ma sono ben leggibili le prime due cifre (1 e 5). Nel Seicento abbiamo 13 costruzioni datate, distribuite in po' in tutta la Valle: dai monti di Margonegia sopra Brontallo, alle cantine di *Calnègia 'd Dint* in *Val Calnègia* (fig.385), ai grotti di Gordevio. Ben 46 costruzioni del Settecento recano date e circa il doppio (84) sono quelle dell'Ottocento. Le cifre sono generalmente scolpite su pietre da costruzione importanti e ben in vista, come ad esempio a Moghegno dove la data è posta sul montante che separa due entrate contigue o sulla roccia posta sopra l'entrata di un canvetto situato sull'alpe *Nimi* a Gordevio (fig.388). Molto singolare è il millesimo inciso su un blocco che affiora all'interno di una cantina di Linescio, poiché accompagnato da altre iscrizioni e da un inquietante volto scolpito nella roccia (figg.383,386); vi si legge:

*L'ano: del 1778  
lo Gioan. Bat=  
tista. Moretti  
Filgliò. di Giùsppè  
Maria Moretti*



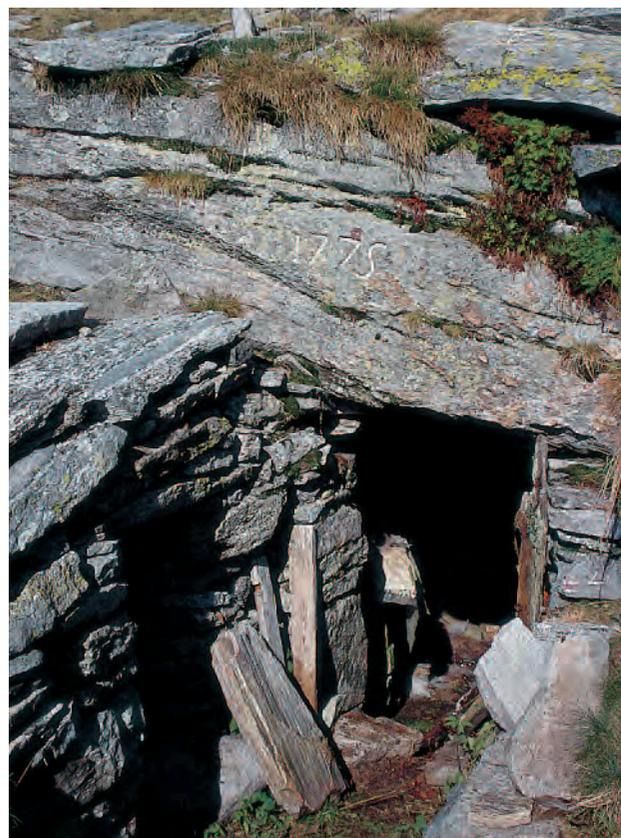
385. *Calnègia 'd Dint*, *Val Calnègia*.



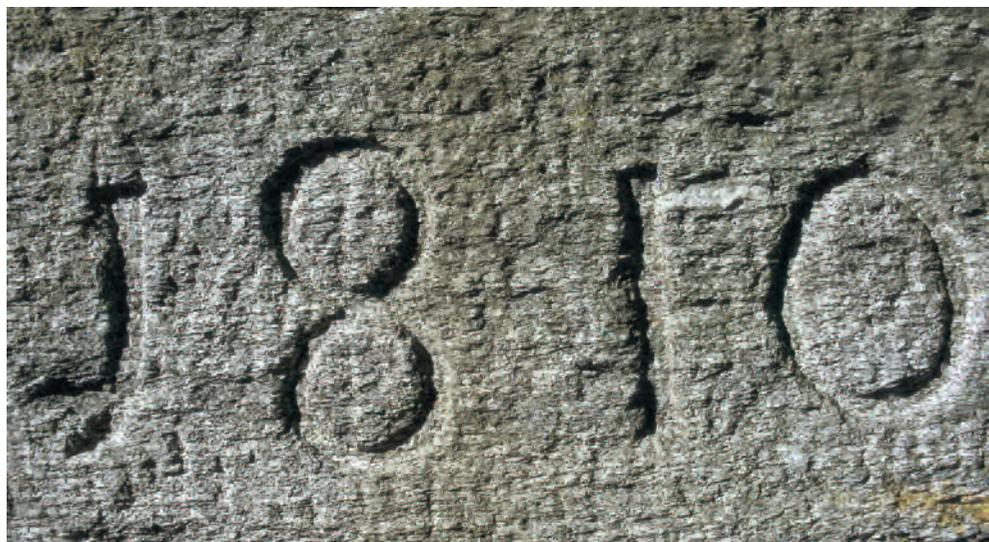
386. Linescio.



387. Moghegno.



388. Alpe Nimi, Gordevio.



389. Monte Antróna, Maggia.

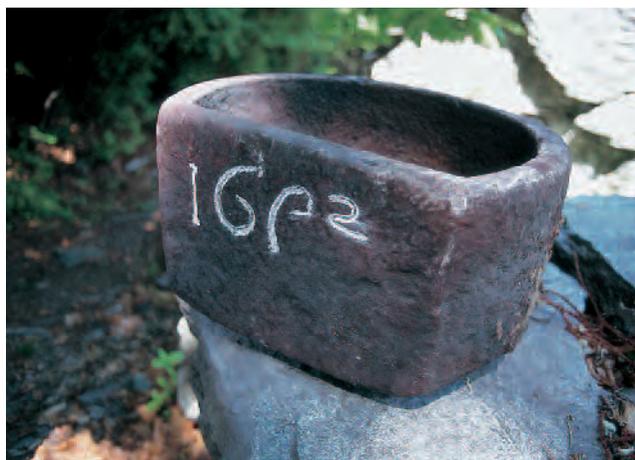
Tra i casi interessanti sono pure da notare le date 1876 e 1877 incise sul braccio di un torno in un poverissimo *splüi* dell'alpe *Magnasca* (fig. 392), come pure la data 1810 posta sull'architrave di una bella gronda del monte *Antróna* (fig. 389) in Val di Maggia o quella del 1847 incisa su un blocco a lato di uno *splüi* a Sabbione in Val Bavona. A partire dal Novecento le date trovate diminuiscono e si riducono a una ventina. Il posto privilegiato dove apporre il millesimo è senza dubbio l'architrave, come si nota specie nelle costruzioni in muratura. Esiste una remota possibilità che questo elemento, in quanto parte di un manufatto realizzato dall'uomo, provenga da costruzioni più antiche e già cadenti al momento della realizzazione del vano sotterraneo, per una sorta di riciclaggio di un oggetto non privo di valore.

Quando il supporto dell'incisione non è l'architrave, lo è spesso la roccia di copertura, oppure ancora un masso della struttura portante. Altre volte la data è scolpita nel legno dei serramenti o sulle suppellettili fisse o mobili: non è raro trovare olle e pile in sasso che portano l'indicazione del millesimo. Anche i tavolini esterni dei grotti possono recare simili incisioni. Nel supporto, sia esso di sasso o di legno, la data è quasi sempre scolpita con punta, scalpello e mazzuolo: fra quelle più antiche però alcune sono state dipinte.

La maggior parte delle datazioni è stata trovata in costruzioni sottoroccia della Bassa Valle, poche sono quelle in Val Bavona e ancora meno quelle in Val Lavizzara e in Val Rovana.

La consuetudine di datare una costruzione sottoroccia sembrerebbe dunque più diffusa in Bassa Valle.

Tra tutte le costruzioni che recano una data quelle più frequenti sono le cantine (70%), forse perché erano considerate una sorta di propaggine dell'abitazione, il luogo in cui l'uomo conservava i beni alimentari, vere e proprie risorse vitali.



390. Olla in pietra ollare. Cevio.



391. Dipinto rupestre con data cinquecentesca di difficile lettura. San Carlo, Val Bavona.



392. Due elementi di un torno. Alpe *Magnasca*, Val Bavona.

Molte date (62%), sono accompagnate da iniziali. Una sola è seguita dal simbolo JHS, assai comune invece nelle costruzioni in muratura. Sono sempre utilizzate le cifre arabe, talvolta in forme arcaiche (J per 1, Z per 2, S per 5, l'8 aperto verso l'alto), fa eccezione un grotto di Maggia, sul cui architrave si legge la data in cifre romane MDCCCXXXIII. Le cifre incise a rovescio sono assai frequenti. Assai rare sono per contro le incisioni rupestri con un significato simbolico; solo in pochi casi si ritrova il segno della croce, che non sempre ha una valenza religiosa. In uno *splüi* posto a 1940 m e utilizzato quale cascina d'alpe, sui *Pianch da Pena* sopra Menzonio, è stato possibile ritrovare, scolpita sulla grande lastra di copertura, una croce cristiana e una figura antropomorfa stilizzata (figg. 393,394). È l'unica incisione ritrovata che ricorda la figura dell'uomo. Detto questo, è necessario precisare che le costruzioni sotterranee hanno una storia che non si riesce quasi mai a ripercorrere per intero. Dopo l'intervento iniziale la costruzione si sviluppa tra ampliamenti e passaggi di proprietà, cambiamenti di funzione e di struttura, sistemazioni interne ed esterne. Le datazioni incise nella pietra sono sicuramente legate a qualche momento importante di questa storia, ma non necessariamente alla prima costruzione, per cui debbono essere considerate come termini *post quem non* piuttosto che come date di nascita. Ciò può essere dimostrato per il grande *splüi* di *Randinascia*: al suo esterno troviamo numerose iscrizioni otto e novecentesche, da riferire probabilmente alle stagioni di alpeggio, ma come abbiamo ricordato in precedenza vi è un documento del 1668 che attesta inequivocabilmente un insediamento stagionale già ricorrente a quell'epoca. Il periodo iniziale di occupazione e di costruzione va retrocesso a tempi ben più remoti, anche in considerazione delle numerose coppelle<sup>2</sup> presenti e dei risultati dei sondaggi archeologici.

## Documenti d'archivio

Le testimonianze provenienti da documenti d'archivio, citate qui di seguito, sono frutto di segnalazioni e di ritrovamenti occasionali e non di una ricerca sistematica, che sarebbe auspicabile in uno studio futuro. D'altra parte è possibile che, essendo le costruzioni sottoroccia degli immobili privati e molto semplici, non siano frequentemente oggetto di registrazioni e di descrizioni.

Beni di proprietà pubblica sono più facilmente documentati come nel caso di *Randinascia*<sup>3</sup> o degli *splüi* dell'alpe *Formazzöö*, tra cui una cantina raffreddata ad acqua, citati nel 1631 e nel 1721. Riferimenti ad ambienti sottoroccia ricorrono talvolta negli statuti, ma quasi sempre solo come toponimi. Negli Ordini del Comune di Someo del 1710<sup>4</sup> si fa accenno anche all'utilizzazione:

«Cap. 36 Chiesa di San Bernardo e splugo del corte di sotto  
Item hanno ordinato che nessuna persona non metti nessuna sorta di legniami, ne fieno ne altre imondicia nella chiesa di sant Bernardo in Parancio. Similmente nello splugo del corte di sotto – che nessuna persona non metti nessuna sorte di ligniami sotto il detto splugo e ciò sotto pena de 10:7 L per cadauna persona e cadauna volta e tutti li compari condenare».

I beni privati vengono citati quando il proprietario entra in conflitto con la collettività, come nel caso dell'intimazione emessa nell'Ottocento dall'Ufficio di Pace del Circolo di Maggia<sup>5</sup> nei confronti di Giovanni del Maestro, affinché ripristini un terreno manomesso «nel territorio di Coglio, ove dicesi a *Pisola*, in vicinanza allo splugo del Barchetto».

2. Per i massi coppelari cfr. BINDA 1996.

3. Si veda il capitolo relativo alle suppellettili fisse presenti negli *splüi* a p. 102.

4. Archivio comunale di Someo. Documento segnalato da Sergio Ravani.

5. Archivio della giudicatura di Pace del circolo di Maggia, su indicazione di Giorgio Filippini.



393. 394. *Pianch da Pena*, Menzonio.



394.



# Memorie di ambienti sottoroccia e di uomini

## Nomi propri

225



396. Someo. Una montagna intensamente sfruttata.

L'inventario ha permesso di documentare una settantina di nomi propri che si riferiscono a costruzioni sottoroccia.

È un numero tutto sommato esiguo poiché corrisponde a meno del 5% di tutti gli ambienti sotterranei segnalati, ciò non toglie che in passato gran parte di questi beni, quasi tutti di proprietà privata, avessero un loro nome specifico, impiegato da chi li utilizzava e conosciuto dalle piccole comunità locali che frequentavano il territorio. Quanto fosse vitale e profonda la conoscenza del territorio può essere compresa, almeno in parte, osservando uno degli schizzi di Ivo Lanotti (classe 1934), eseguiti 'a memoria', riguardanti il territorio di Someo e riprodotto qui di fianco. L'abbandono di interi versanti e di vaste superfici sfruttate, accentuatosi nel secondo dopoguerra, ha cancellato dalla memoria degli abitanti in breve tempo molti toponimi. Il territorio ha così perso gran parte dei riferimenti alle persone, alle attività e alle particolarità geografiche per diventare uno spazio anonimo.

L'esame dei toponimi raccolti ha fornito interessanti indicazioni che confermano la stretta simbiosi esistente tra l'uomo e la natura, nonché uno sfruttamento assiduo e tenace dell'intero territorio. Il nome si compone generalmente di un appellativo che indica la natura della costruzione e di un complemento attributivo che ne precisa l'ubicazione, le qualità, le funzioni o il proprietario. Il primo di per sé non presenta spunti di grande interesse, poiché di regola è scelto tra le voci comunemente utilizzate dall'insieme dei parlanti per designare propriamente delle costruzioni che sfruttano anfratti naturali, quali *grotta*, *böcc*, *cava*, *gronda* e *grondana*, *balm* e *bálm*, *splüj*, oppure tra quelle, più specifiche ma ancora generali, che indicano il tipo o la funzione di una costruzione, senza peraltro contenere nessun accenno al suo carattere sotterraneo: *vachièra*, *fontana*, *capèla*, *ciossa*, *polèe*.

Anche *cantina*, *canva* e *grotto*, con i loro derivati, sono annoverati tra questi ultimi, poiché indicano vani adibiti alla conservazione dei prodotti ma non necessariamente realizzati sotto terra.

Di maggior interesse, perché fissano le caratteristiche di una costruzione sottoroccia o rilevano il rapporto tra essa e l'uomo e, in ultima analisi, tra l'uomo e il territorio, sono invece i complementi attributivi.

Possono essere aggettivi o formazioni aggettivali (diminutivi, accrescitivi, spregiativi) che descrivono la costruzione o una sua caratteristica: *la Splüia Bèla*, *la Splüia Longa*, *la Cantina Frègia*, come pure *la Balomína*, *la Splüalta* (fig. 398), *al Splüasc*, *al Balóm da la Prèdascia*.

Vi sono poi dei nomi che precisano l'ubicazione quali *al Splüi da l'Èrta*, *al Pradóim d'la Fola*, all'uscita del paese di Caveragno, che deve il nome alla gualchiera (*fula*), quivi attestata già nel 1380 e la *Capèla dala Varda*, poco più avanti:

l'esortazione *varda*, letteralmente 'guarda', quindi 'stai attento', si riferisce alla pericolosità del passaggio, minacciato dalla frequente caduta di macigni<sup>1</sup>. Anche i *Cantinn dala Crasta* possono essere annoverate in questo gruppo: *crasta* significa 'fessura', e indica l'ubicazione delle cantine, accessibili solo penetrando in una stretta fessura tra due frammenti rocciosi, così particolare da diventare caratteristica.

Vi sono anche dei nomi che suggeriscono l'utilizzazione della costruzione sottoroccia: *la Grotta delle capre*, *al Canvign du lècc àiru* (fig. 397), *al Grott du Formácc*.

Molto nutrito è il gruppo degli antropotoponimi, che specificano anche la proprietà: *al Bálom du Masgéra*, *al Bálom du Ciapèta*, *al Bálom dala Deláida*, *al Grott di Ciapitt*, *al Grott d'Filipp*, *Grotto Inselmini*, *Grotto Lafranchi*, *Grotto Cauzza*, *la Vachièra di Lafranca*, *la Grónda da Smona*, *al Cascinign du Bondi*, *al Polée dal'Olimpia*, *la Ciossa 'd Tea*, *al Splüi di Inselmitt*, *al Splüi (di) Merlozza*, *lo Splugo Panzera*, *la Splüia dal Béni*, *al Splüu di*

*Maschida*, *al Splüi di Micóla*, e anche *al Grott du Prèvat* e *la Capèla dal Capelán*.

Alcune costruzioni portano un nome che si rifà a episodi o situazioni particolari: così i boscaioli che pernottavano in uno *splüi* della *Val Calnègia* chiamavano scherzosamente Albergo della Pietra quel loro trogloditico rifugio (fig. 399), mentre un grotto di Cevio Vecchio, che fungeva da *dépendance* del Café di Cevio, era denominato *La Saletta*.

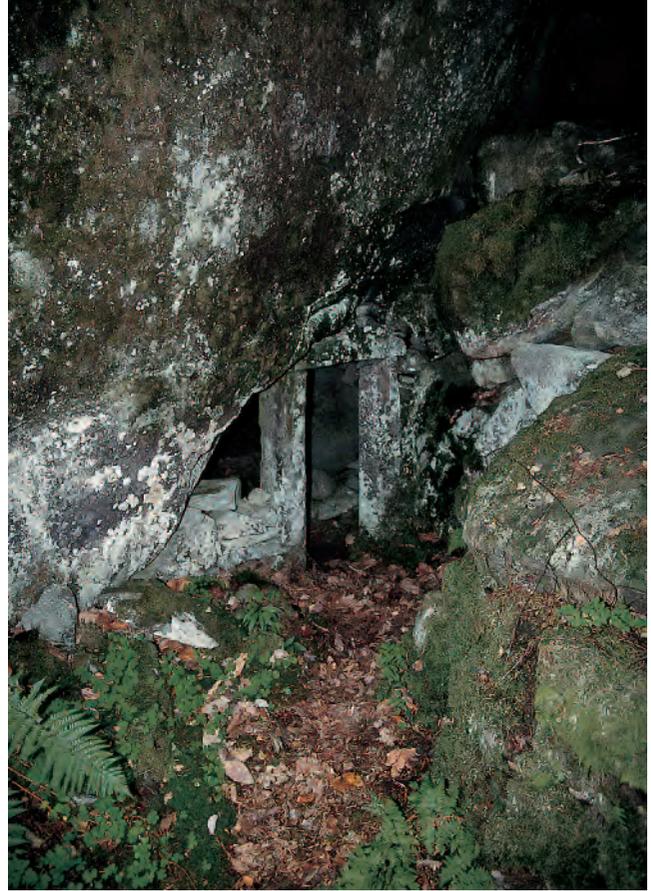
In alcuni casi infine l'origine dei nomi non è più spiegabile, poiché risale a fatti o persone di cui si è persa memoria: *al Bálom di Pülasc*, *la Grondana dala Pila*, *i Pradóim dal Rondol*, *al Splüi du Faèd*, *al Splüi du Ding Dang*, *il Grotto Predagiana*, *lo Splugo del Barchetto*.

I vani sottoroccia, spesso discosti e scavati nel groviglio di una frana, occasionalmente si prestavano bene anche per essere utilizzati quali rifugio e nascondiglio. Il fatto che a Nord Ovest la Valmaggia confini con il territorio italiano ha favorito la pratica del contrabbando, ancora molto frequente durante tutto il secondo conflitto mondiale. In Val Rovana parecchie costruzioni sottoroccia venivano chiamate *C'à di Sfrositt*, poiché ospitavano gli spalloni che vi nascondevano le briccole portate attraverso le montagne eludendo la sorveglianza delle guardie. Le fatiche e i rischi erano ancora maggiori in Val Bavona per i grandi dislivelli da superare, ma qui l'abbondanza di *splüi* ha sicuramente favorito i contrabbandieri, astuti e scaltri nel loro gioco a nascondino con le guardie di confine<sup>2</sup>.

Dalla Valle del Salto a Maggia si può passare verso la Val Verzasca attraverso il *Passo Deva*, che si trova in cima alla *Val Brüsada* ad una quota di 2036 m. Circa 300 metri più in basso sul lato valmaggese, in posizione discosta, c'è lo *Splüu di Verzasc'ia*. Avrà probabilmente ospitato viandanti, cacciatori o pastori provenienti dalla valle limitrofa<sup>3</sup>.

All'inizio del Novecento, quando venne costruita la ferrovia Locarno-Bignasco, fu distrutto vicino all'abitato di Maggia lo *Splüu di Pitói*, così chiamato perché vi trovavano rifugio gli accattoni e i mendicanti (*pitói*) del villaggio. «Si racconta anche che in questa caverna venissero mandati in autunno i figli delle famiglie povere. Essi dovevano restarvi e vivere di castagne fino all'esaurimento della raccolta»<sup>4</sup>.

Che gli *splüi* fossero talvolta utilizzati quale abitazione da poveri diavoli è confermato anche dal fatto che, ad esempio, a Moghegno c'è *al Böcc dala Végia* e a Comologno *al Böcc dala Scaràmpola*<sup>5</sup>.



397. *Canvign du lècc áiru*, Sonlereto, Val Bavona.



398. *Splüalta*, Antróna, Maggia.



399. Albergo della Pietra, Val Calnègia.

1. Per gli ultimi due nomi cfr. BALLI 1885, p. 41. La segnalazione della gualchiera di Caveragno è stata fornita da Luigi Martini.

2. MARTINI 2003, pp. 113-117.

3. Segnalazione di Fausto Garzoli.

4. RTT MAGGIA, p. 88.

5. BIANCONI 1982, p. 102-103: «A Comologno, ai piedi della grande parete che domina e protegge il villaggio, si apre nel vivo della roccia una caverna naturale di quattro metri di lato per metri uno e sessanta di altezza. Secondo la tradizione sarebbe stato il rifugio dei primi abitanti del villaggio: è certo invece che ancora fin verso la fine del secolo scorso [(Ottocento, N.d.R)] fosse l'abitazione di una vecchierella sciancata, che lasciò il nome alla caverna».

## Storie e leggende

Taluni nomi propri di *splüi* trasmettono il ricordo di vicende realmente successe e altre volte semplicemente immaginate, ma sempre si basano su condizioni di vita effettive, ricorrenti stagionalmente o quotidianamente. La realtà e la fantasia si congiungono, si intrecciano e le versioni differiscono passando di bocca in bocca.

Molte leggende si riferiscono alla pietra, a sassi e a macigni particolari per forma e posizione.

Si cerca spesso di dare un significato e una funzione agli elementi del paesaggio che si presentano in modo curioso e inusuale. Si fanno intervenire forze sovranaturali, esseri misteriosi, personaggi buoni e cattivi con lo scopo di diffondere norme di comportamento, esempi da seguire o da cui rifuggire.

Talune leggende sono specifiche per una determinata regione, altre ampiamente diffuse differiscono solo per gli aspetti particolari.

Anche la Valmaggia, ad esempio, ha il suo *Sasc du Diáol* (figg. 400,401) che celebra il trionfo del bene sul male.

Il macigno, alto e stretto, è situato sul ciglio della strada tra Broglio e Prato, domina il paesaggio e incute rispetto a chi transita ai suoi piedi.

Secondo la leggenda si tratterebbe di uno spuntone roccioso di una cresta, strappato e trasportato dal diavolo per distruggere il villaggio di Broglio, la cui popolazione era stata riportata sulla retta via dalla predicazione di San Carlo Borromeo.

A breve distanza dalle prime case il povero diavolo ansimante e sfinito incontra la Madonna che lo invita a posare il terribile peso e a riprendere fiato. Quando vuole ripartire per compiere l'opera distruttrice il macigno è diventato inamovibile, il diavolo Barbariccia, eruttando fiamme e bestemmie, sprofonda nel terreno tornando scornato all'inferno<sup>6</sup>.

Non sono molte le costruzioni sottoroccia che hanno legato il loro nome a racconti mitici e fantastici, forse perché con l'abbandono di questi



400. *Sasc du Diáol* visto da Nord.

ambienti è andata persa non solo la memoria del luogo ma anche quella delle vicende umane loro collegate. Nello spazio di una o due generazioni si è fatto il vuoto attorno a tutto quanto sa di superstizione e di credenze popolari. La ricerca ha raccolto solo quel poco descritto da qualche autore o rimasto ancorato nella viva memoria di un anziano.

401. Il macigno fotografato attorno agli anni Trenta.

6. Cfr. ZOPPI 1951, pp. 141-152.



Si trova nell'angusta e impervia Valle di Campo che confluisce nella Valle del Salto (Maggia). È un vano di ragguardevoli dimensioni, costituito da due enormi blocchi che sporgono dal terreno e sono a loro volta ricoperti da ulteriori detriti (fig. 402). Quello di destra ha una faccia verticale irregolare e sostiene il secondo, più grande e inclinato verso terra, che funge da copertura. Gli interventi dell'uomo sono assai modesti: una recinzione a secco estremamente robusta, ora parzialmente diroccata ma che nemmeno in origine chiudeva completamente l'apertura, e una comoda scala esterna che dal pianoro davanti all'entrata permette di accedere ai blocchi della pietraia che affiancano la costruzione. Un palo di larice, conficcato per terra e incastrato nel muro, fungeva forse da sostegno per una staccionata orizzontale che chiudeva l'ampia bocca del vano. All'interno, tra blocchi e affioramenti rocciosi, è ricavato uno spazio generoso e irregolare, un tempo forse addirittura organizzato su due piani. Il complesso è imponente, non tanto per gli interventi edilizi, tutto sommato poco incisivi, quanto per la massa dei blocchi e l'ampiezza del vano.

La tradizione vuole che la popolazione, al tempo in cui le milizie austro-russe provenienti dall'Italia risalirono le valli ticinesi per passare le Alpi, temendo per la propria incolumità e per i propri beni, cercasse rifugio sulle montagne<sup>8</sup>. Non tutti trovarono posto in cascine e in stalle, tanto che sette giovani madri si misero in salvo nello *splüi* della Valle del Salto, trasportandovi, nella culla assicurata alla *càdola*, i loro pargoli. Il racconto di queste possibili vicende, successe a Maggia all'inizio dell'Ottocento, per diverse generazioni venne tramandato a voce e poi messo per iscritto da Annina Volonterio nel 1941. La notizia che preannuncia l'avanzata della soldataglia scombussola la quieta esistenza del villaggio e spinge parte della popolazione a cercare rifugio e protezione nelle cosiddette buche dei lupi che

«non erano lontane, ed erano così ben dissimulate nel caos di pietrame di uno scoscendimento che le madri, i vecchi, i piccoli vi poterono vivere in pace»<sup>9</sup>. Si è sempre pensato che nella toponomastica di Someo fossero conservati alcuni riferimenti agli eventi storici che fanno da sfondo a questo racconto popolare: si tratta della *Costa dei Russi* e del *Vallone dei Russi* a Sud della Punta di Spluga. Ma la realtà storica e la tradizione orale non sempre collimano; come è infatti possibile che negli Ordini del Comune di Someo del 1710 questa zona sia già denominata come *Costa de Russi* quando gli avvenimenti storici a cui si fa riferimento sono del 1799<sup>10</sup>?

In Val Verzasca è segnalata una cavità che reca lo stesso nome di quella a cui si riferisce la leggenda di Maggia, ma per ragioni diverse. Scrive infatti Franco Binda: «Lo sprügh di sètt croètt [...] a detta di molti intervistati accolse in una sola estate ben sette culle con bimbi di fienaioli che lavoravano al fieno di bosco»<sup>11</sup>. La sua localizzazione è incerta anche se alcuni propendono per la Val Cangello sopra Brione<sup>12</sup>. In un racconto di Giuseppe Zoppi infine, dal titolo *Il monte sul capo*, riaffiora il ricordo di un rifugio di pietra che custodisce il sonno innocente di rosei fanciulli. Il Pizzo Crepato nella fantasia dell'autore è una cima austera e minacciosa, eppure il protagonista, per sfamare la propria famiglia, decide di sfidarla: ai suoi piedi infatti vi è una striscia di verde che da anni nessuno falcia più, perché troppo esposta alle continue scariche di pietre. Questa striscia «...su verso il mezzo è interrotta dal Sasso delle Cune. È un vecchio macignone semi interrato. Alle sue spalle sostiene e trattiene un mucchio di pietrame rotolato giù dall'alto nel corso di molti secoli; davanti, si sporge, fa gronda, e dà luogo a un ampio incavo ove nel granito sono intagliate e scalpellate dentro due o tre 'cune'.

Ai tempi, ogni sera di quel soggiorno in alto, sopra uno straterello di fieno appena seccato le falciatrici deponevano i loro bimbi. E li vegliavano sospese, al lume delle stelle»<sup>13</sup>. Ed è proprio quel Sasso, «ove forse dormirono bambini i suoi padri», che gli offre scampo quando il monte, rabbioso, gli scarica addosso la sua grandine mortale, quasi a punire la sua temerarietà. Questo racconto non è solo un riecheggiare casuale delle storie che circolavano nella Valle del Salto, in Val Verzasca e forse anche altrove: il nome del rifugio, la sua funzione, la situazione di estremo bisogno che spinge l'uomo a raccogliere fieno di bosco anche nei luoghi più impervi e pericolosi sono coincidenze troppo forti per essere solo il frutto della fantasia dell'autore.

7. RTT MAGGIA, p. 104.

8. Per quanto concerne la Valmaggia si è trattato di truppe austriache entrate attraverso la Forca di Bosco. Cfr. SIGNORELLI 1972, pp. 124-127; ROSSI-POMETTA 1980, p. 192.

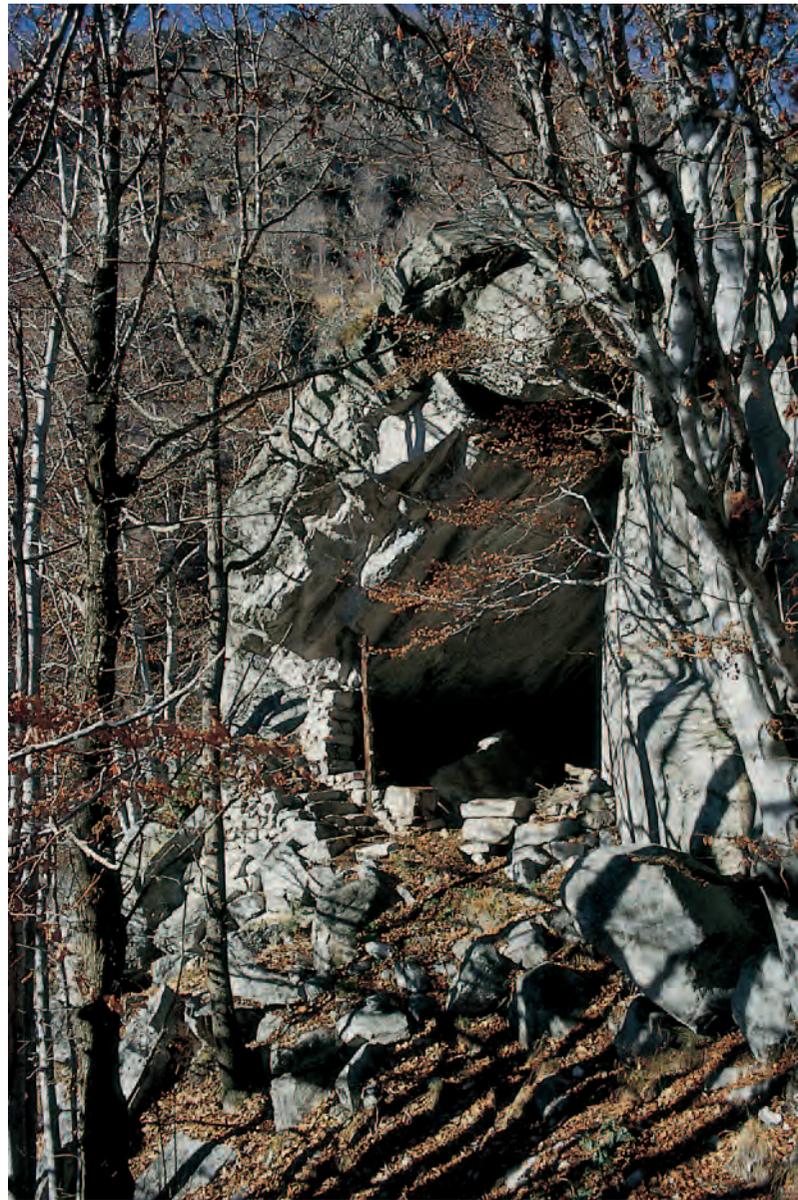
9. VOLONTERIO 1941, pp. 253-263.

10. In base a queste osservazioni suggerite da Sergio Ravani è assai improbabile che il toponimo possa fare riferimento alla presenza di soldati russi, probabilmente mai transitati in Valmaggia.

11. BINDA 1983, pp. 41, 164.

12. LURATI-PINANA 1983, p. 376.

13. ZOPPI 1953, pp. 121-139.



402. *Splüu di Sëtt C'ünn*, Valle del Salto, Maggia.

Questa leggenda è ancora viva nella memoria di alcuni anziani che vivono nel Comune di Someo. Qui viene riportata la versione tolta da un manoscritto della signora Milca Camanini che fin da giovane ha sempre lavorato sui maggenghi di Riveo, proprio nella zona a cui fa riferimento il racconto. «Sopra la frazione di Riveo a 900 m. d'altezza si trova la montagna che si chiama Piendigan; appena sotto alle cascate c'è un splüi e ci abitava una famiglia composta di 6 persone: padre madre con 4 figli soprannominati orsi. Queste 6 persone vivevano di roba rubata. Di notte al chiaro di luna scendevano al piano, rubavano di tutto, patate, grano, fagioli, verdura, frutta: tutto quello che necessitava! Finito il raccolto, prendevano la strada del ritorno e si rifugiavano nel loro covo, contenti di aver fatto un bel bottino. La carne era sul posto: capre e pecore che pascolavano nei dintorni. Gli abitanti del paese non osavano farsi avanti perché avevano paura: dicevano che era armato e lo lasciavano fare<sup>14</sup>. Un bel giorno la madre, detta Orsa, morì: la portarono in paese per il funerale; quando il sacerdote benedice e saluta la morta con la parola in paradiso, un abitante del paese a alta voce esclama: In paradisi la Orsa? Ci sono ancora le capre da pagare! Una bella risata e poi la sepoltura. Non so fino quando il resto della famiglia visse lassù; ancora oggi ci sono i resti del covo»<sup>15</sup>.

La località *Pien di Gan* (935 m) è un piccolo ma ben marcato promontorio che si stacca nettamente dal pendio retrostante, coperto di estese pietraie: vi abbiamo trovato un sedime diroccato ed uno stabile piuttosto complesso, composto da stalla e cascina con canvetto. Nonostante il nome non vi sono macigni di rilievo e le ganne sono composte da massi piuttosto piccoli, tanto che la presenza di costruzioni sottoroccia sembra improbabile. Il promontorio tuttavia è delimitato verso valle da una fascia rocciosa organizzata in più balze, che ha inizio

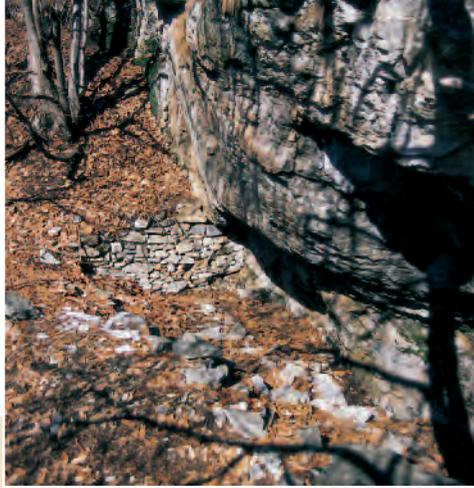
proprio sotto l'edificio: qui c'è uno strapiombo, non molto importante, sotto il quale è ancora ben visibile un sedime che un tempo poteva anche essere murato fin sotto la roccia: è una recinzione completa, realizzata davanti alla gronda che la copre solo parzialmente; il muro frontale presenta una bella linea dritta di quasi otto metri, mentre contro montagna il vano, che ha una superficie di circa 15 metri quadrati, è delimitato dalla parete rocciosa (fig. 403). Non si può affermare con sicurezza che questo sia lo *Splüi da l'Urz*, anche se, nonostante minuziose ricerche, non è stato possibile trovare nei paraggi altre costruzioni sottoroccia; certo che questa sembra più un occasionale riparo per animali che non quell'antro tenebroso di cui parla la leggenda.

Un racconto simile, anche se non ambientato in uno *splüi*, si riscontra in un'altra località di Someo e presenta sorprendenti analogie con quello appena descritto. Si hanno due versioni dei fatti attorno ai quali la fantasia ha ricamato, rendendole solo leggermente diverse<sup>16</sup>. Il luogo discosto si trova sul versante sovrastante la chiesa di Someo e anche questa volta è una famiglia numerosa che esercita soprusi e ingiustizie a scapito della popolazione, in ambedue le versioni la storia ha un lieto fine e si conclude in un caso con la cacciata e nell'altro con il ravvedimento dei malfattori.

<sup>14</sup>. La ripresa al singolare va riferita al capofamiglia.

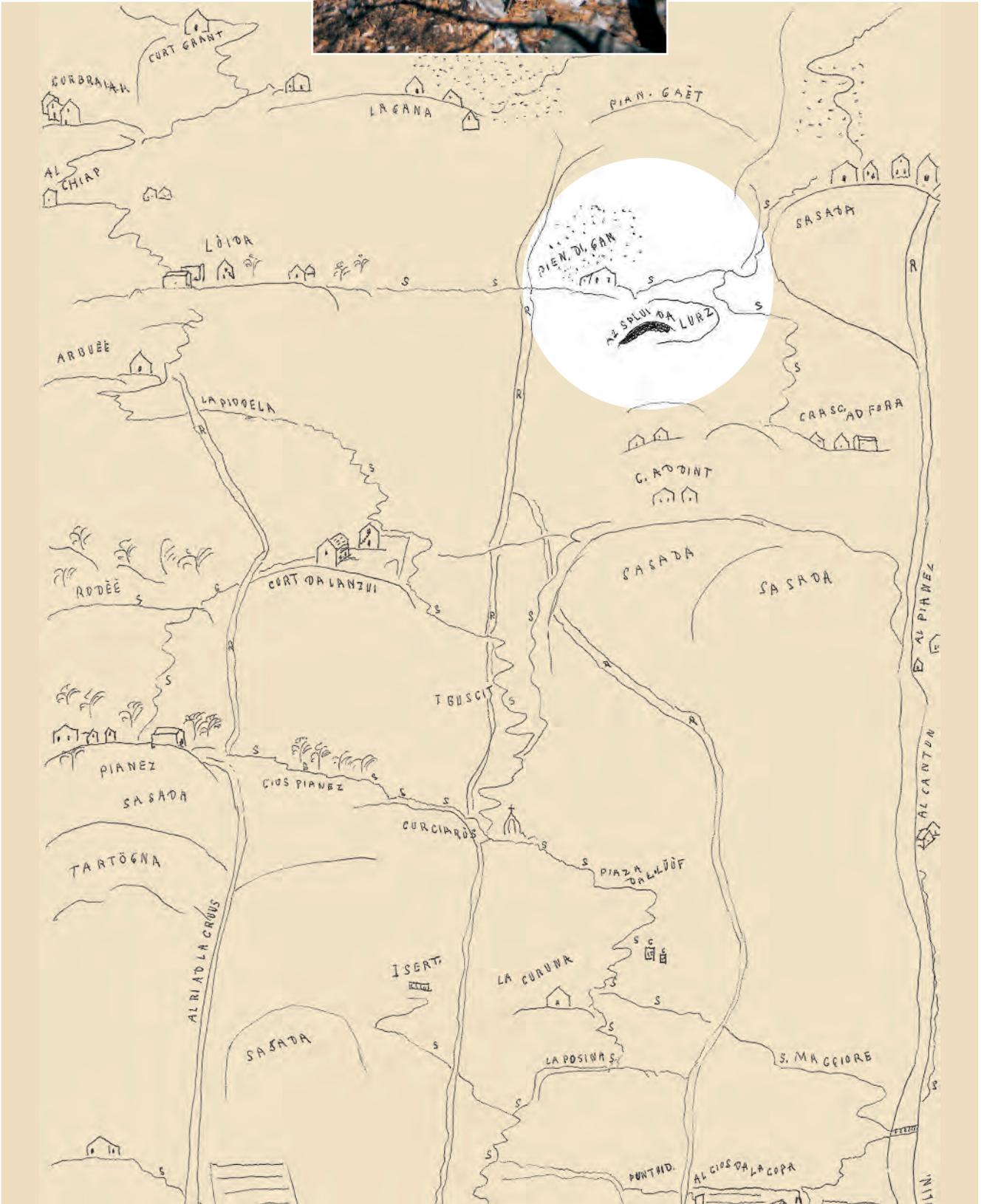
<sup>15</sup>. Il testo di Milca Camanini è stato riportato integralmente e senza modifiche, salvo qualche ritocco alla punteggiatura.

<sup>16</sup>. La prima versione è riportata da George Müller-Rudin che ha effettuato a Someo uno spoglio minuzioso di numerosissimi atti pubblici e privati dei secoli scorsi, ha raccolto, approfondito e ordinato un grande numero di toponimi. Tutta la documentazione è stata donata al Museo di Valmaggia dalla vedova. La seconda versione del racconto si basa su una segnalazione di Sergio Ravani che riporta il contenuto di un documento privato.



403. Splüi da l'Urz, Riveo.

404. La montagna sopra Riveo disegnata da Ivo Lanotti.



**La Balomina**

Quanto successo in una cantina situata sotto un masso ad Avegno più che a un racconto si riferisce a un aneddoto.

Ricorda il clima arroventato e polemico delle lotte partitiche che hanno percorso tutto l'Ottocento ticinese.

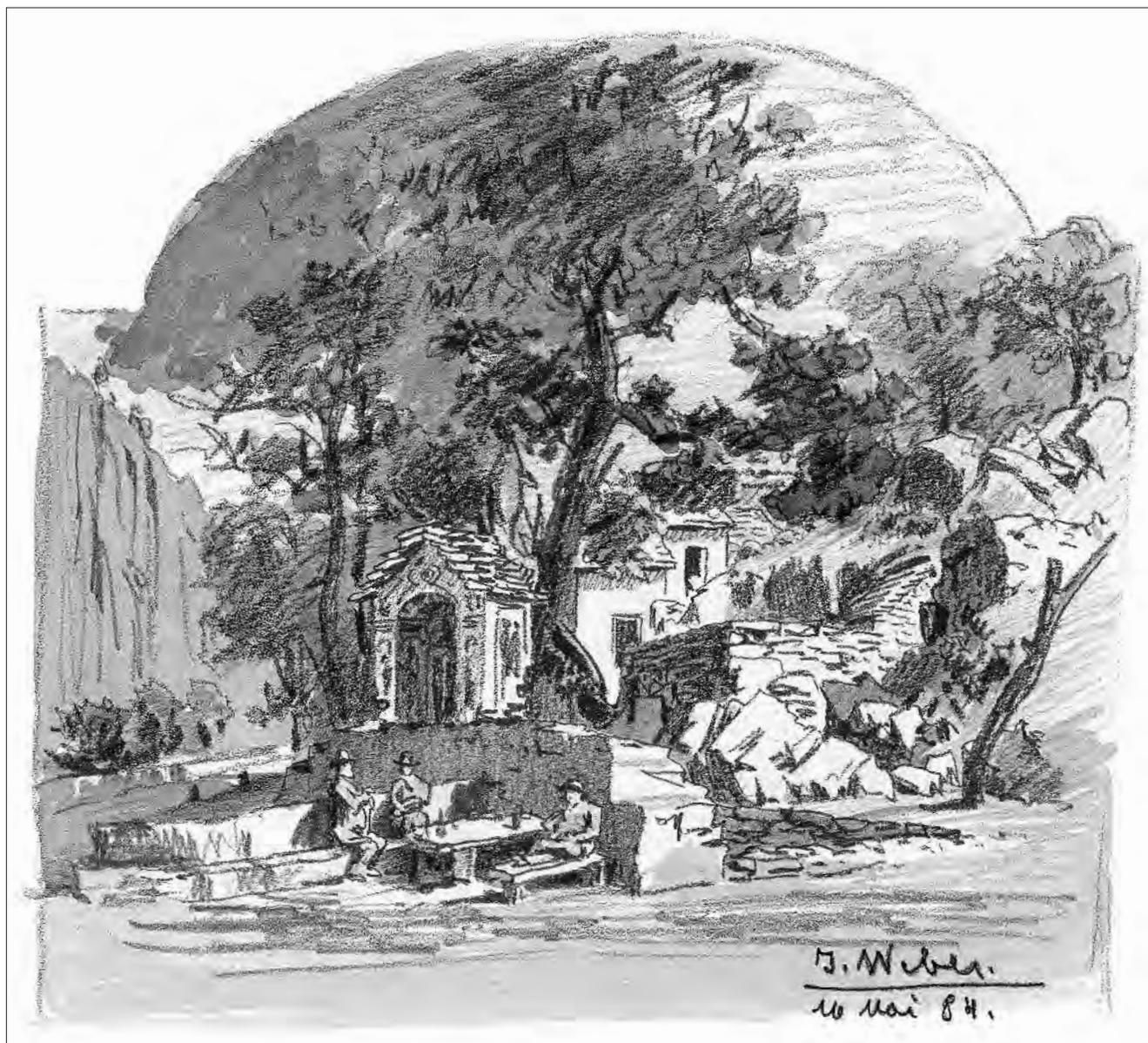
Viene qui riportata integralmente la breve descrizione che figura nel volumetto del Repertorio toponomastico ticinese che raccoglie i nomi di luogo di Avegno. La *Balomina* è infatti il nome di un grotto.

«Si racconta che al tempo in cui esistevano solo due partiti politici e la lotta per la conquista della maggioranza era accesissima, ogni vittoria veniva solennemente festeggiata. Proprio in occasione di uno di questi festeggiamenti postelezionali, venne organizzata una cena a base di polenta e mortadella. Mentre la cena cuoceva, i partecipanti ballavano e cantavano in un locale attiguo. Due giovanotti del partito avversario ne approfittarono per introdursi in cucina, dove sostituirono la mortadella con una ciabatta. Si rifugiarono poi nella Balomina a mangiare con gusto la mortadella semicruda. Accortisi del fatto i membri del partito vincente si infuriarono e si misero a cercare i colpevoli senza riuscire a scovarli»<sup>17</sup>.



405. La *Balomina*, Avegno.

17. RTT AVEGNO, nr. 3.10, p. 63.



406. Grotti di Avegno. Disegno di Johannes Weber (1846-1912).

La comunicazione dei risultati di una ricerca può essere effettuata con metodi e linguaggi prettamente scientifici, in questo caso resta però circoscritta agli specialisti e ai soli addetti ai lavori. Nel nostro caso si è voluto coinvolgere un po' tutti seguendo due differenti vie, che con percorsi complementari portano alla medesima meta. Ecco perché a questa pubblicazione è stata affiancata un'esposizione che, con una cinquantina di pannelli, presenta una sintesi visiva in grado di riassumere i principali contenuti e tale da invitare alla lettura del libro e alla scoperta di queste costruzioni.

La mostra, con testi in italiano, francese e tedesco, è concepita in modo da divenire itinerante.

Ci si augura che possa diventare un mezzo utile per far conoscere un aspetto straordinario di adattamento dell'uomo alla montagna e assumere così la funzione di messaggero dentro e fuori dal mondo alpino. È un'esposizione portatrice di insegnamenti utili e necessari anche per una società altamente tecnologica e urbana quale la nostra.



517. L'entrata dell'esposizione.



518. L'atrio che porta alle sale.



519. Sala 1 - Presentazione delle tipologie.



Le sale espositive sono accessibili anche ai disabili.



520. Sala 2 - Particolarità costruttive e funzioni.



521. Sala 3 - Presentazione di alcune costruzioni sottoroccia.



522. Sala 4 - Prospezioni archeologiche e datazioni.



523. Sala 5 - L'immagine e la memoria.

# Bibliografia

348

- 
- AAVV 1941** AA.VV., *20 racconti ticinesi, raccolti e pubblicati sotto gli auspici della Società Scrittori Svizzeri*, Bellinzona 1941.
- 
- AAVV 1970** CHEDA G., CONTI G., DONATI B., *Per una storia della popolazione valmaggese (1800-1960)*, estratto da «Pro Valle Maggia», 1970.
- 
- AAVV 1979-1** AA.VV., *Case contadine*, Milano 1979.
- 
- AAVV 1979-2** FONSECA C.D., BRUNO A.R., INGROSSO V., MAROTTA A., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979.
- 
- AAVV 1981** AA.VV., *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e dei rapporti sociali*, Lanciano 1981.
- 
- AAVV 1986** AA.VV., *2000 anni di pietra ollare*, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Ufficio Musei, Bellinzona 1986.
- 
- AAVV 1990** AA.VV., *Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino. 1. Le componenti naturali*, a cura del Museo cantonale di storia naturale, Bellinzona 1990.
- 
- AAVV 1992** AA.VV., *Andar per grotti*, Losanna 1992.
- 
- AAVV 1993** AA.VV., *Studio naturalistico del fondovalle valmaggese*, Società ticinese di scienze naturali, Lugano 1993.
- 
- AAVV 2000** CURDY P., DONATI B., LEUZINGER-PICCAND C. e U., SCHINDLER M.P., SPICHTIG N. e ZAPPA F., *Prospezione archeologiche in alcune località dell'Alta Valmaggia*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e di Archeologia» 83, 2000, pp. 177-180.
- 
- AAVV 2002-1** AA.VV., *Premiers hommes dans les Alpes de 50000 à 5000 avant Jésus-Christ*, Musées cantonaux du Valais, Lausanne 2002.
- 
- AAVV 2002-2** AA.VV., *Wider das «finstere Mittelalter»*, *Festschrift für Werner Meyer zum 65. Geburtstag*, Schweizerischer Burgenverein, Basel 2002.
- 
- AAVV 2003-1** CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., *Zermatt Alp Hermettji et les cols secondaires du Valais*, in ConstellaSion. Hommage à Alain Gallay, «Cahiers d'archéologie romande», 95, Lausanne 2003, pp. 73-88.
- 
- AAVV 2003-2** COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A., *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola 2003, pp. 119-131.
- 
- AERT VALMAGGIA 1997** *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Valmaggia*, vol. I e II, a cura di BUZZI G., Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, Lugano 1997.
- 
- ANASTASI 1923** ANASTASI G., *Passeggiate ticinesi*, Bellinzona 1923.
- 
- ALMANACCO 1874** *Almanacco della società agricola-forestale valmaggese*, anno 3°, Lugano 1874, pp. 58-60.
- 
- ARIATTA 1987** ARIATTA M., *I crotti di Pratogiano in Chiavenna. Ricerche sul neoclassicismo minore*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, XL, 1987, pp. 109-150.
- 
- AVALLE 1981** AVALLE V. e U., *Uomini di ieri, montagne di sempre*, Ivrea 1981.
- 
- BALLI 1884** BALLI F., *La Vallemaggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884.
- 
- BALLI 1885** BALLI F., *Valle Bavona. Impressioni e schizzi dal vero*, Torino 1885.
- 
- BALLI-MARTINI 1996** BALLI F., MARTINI G., *Valle Bavona, il passato che rivive*, Fondazione Valle Bavona, Locarno 1996.
- 
- BARBIERI-GAMBI 1970** BARBIERI G., GAMBI L., *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.
- 
- BARON-WIDMER 1975** BARON P., WIDMER J.P., *Grottes et abris préhistoriques de la Suisse Romande*, Institut de géologie, Centre d'hydrologie, Neuchâtel 1975.
- 
- BAVONA 1986** *Valle Bavona*, testo di FAZIOLI M., Dipartimento dell'ambiente, Sezione pianificazione urbanistica, Bellinzona 1986.
-

<b>BERARDI 2000</b>	BERARDI G., <i>La Vallemaggia e i suoi alpeggi</i> , in «Agricoltore ticinese», CXXXII, 2000.
<b>BERNARDINI 1975</b>	BERNARDINI E., <i>La preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego</i> , in «Montagne nostre», Cuneo 1975.
<b>BERNHARD 1928</b>	BERNHARD H., <i>Die Wirtschaftsprobleme des Vallemaggia Tessin als typischen Gebirgsentvölkerungsgebietes</i> , Schweizerische Vereinigung für Innenkolonisation und industrielle Landwirtschaft, Zurigo 1928.
<b>BERTA 1913-14</b>	BERTA E., <i>Case tipiche ticinesi</i> , Milano 1913-1914.
<b>BERTA 1924</b>	BERTA E., <i>Casa e paesaggio nel Canton Ticino</i> , in «Zeitschrift der Schweizerischen Vereinigung für Heimatschutz», 1924.
<b>BERTAUX 1899</b>	BERTAUX E., <i>Etude d'un type d'habitation primitive: trulli, caselle e specchie des Pouilles</i> , in «Annales de géographie», VIII, 39, 1899.
<b>BERTONI 1883</b>	BERTONI M., <i>Le abitazioni dei Cröisch o Grebels – o il paganesimo nella valle di Blenio</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, V, Bellinzona 1883, pp. 189-196.
<b>BERTONI 1996</b>	BERTONI M., <i>Le case dei pagani</i> , riedizione di BERTONI 1883, Lugano 1996.
<b>BIANCONI 1941</b>	BIANCONI P., <i>Valle Maggia</i> , La Svizzera italiana nell'arte e nella natura, fascicolo XXII, Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1941.
<b>BIANCONI 1944</b>	BIANCONI P., <i>Cappelle del Ticino</i> , Basilea 1944.
<b>BIANCONI 1965</b>	BIANCONI G., <i>Tessiner Dächer</i> , «Schweizer Heimatbücher», Bern 1965.
<b>BIANCONI 1971</b>	BIANCONI G., <i>Spelonche, sprügh e balm</i> , in «Il nostro paese», XXIII, 1971, 84, pp. 79-85; 85/86, pp. 136-139.
<b>BIANCONI 1976</b>	BIANCONI P., <i>La processione di Gannariente</i> , Locarno 1976.
<b>BIANCONI 1978</b>	BIANCONI G., <i>Artigianati scomparsi</i> , Locarno 1978.
<b>BIANCONI 1982</b>	BIANCONI G., <i>Costruzioni contadine ticinesi</i> , Locarno 1982, pp. 101-106.
<b>BILLET 1967</b>	BILLET J., <i>Un patrimonio turistico ignorato: la casa rurale in montagna</i> , in «Pro Valle Maggia», 1967, pp. 50-59.
<b>BILLET 1972</b>	BILLET J., <i>Le Tessin, un versant méridional des Alpes centrales, essai de géographie régionale</i> , Grenoble 1972.
<b>BINDA 1983</b>	BINDA F., <i>I vecchi e la montagna</i> , Locarno 1983.
<b>BINDA 1996</b>	BINDA F., <i>Archeologia rupestre nella Svizzera italiana</i> , Locarno 1996.
<b>BISAGNI-BROCCHI 1984</b>	BISAGNI G., BROCCHI B., <i>Grotti</i> , Lugano 1984.
<b>BLANCHET 1923</b>	BLANCHET A., <i>Les souterrains-refuge de la France, contribution à l'histoire de l'habitation</i> , Paris 1923.
<b>BLASER 1976</b>	BLASER W., <i>Der Fels ist mein Haus</i> , Zurigo 1976.
<b>BOCCALERI 1979</b>	BOCCALERI E., <i>Note preliminari sulle dimore rurali della valle di Carnino (Alpi Liguri)</i> . Comunicazione al Convegno Internazionale 'Per una storia delle dimore rurali', Cuneo 1979. Atti in «Archeologia medievale», VII, 1980
<b>BOETTCHER 1936</b>	BOETTCHER P., <i>Das Tessintal: Versuch einer länderkundlichen Darstellung</i> , Aarau 1936.
<b>BONSTETTEN 1984</b>	BONSTETTEN K. V. von, <i>Lettere sopra i baliaggi italiani</i> , Locarno 1984.
<b>BRENNA 1993-1</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Gridone al Passo del San Gottardo</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.
<b>BRENNA 1993-2</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Cristallina al Sassariente</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.

<b>BRENNA 1994</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1994.
<b>BRENNA 1996</b>	BRENNA G., <i>Cascine. Un omaggio ai signori delle montagne ticinesi e mesolcinesi</i> , Bellinzona 1996.
<b>BROCKMANN-JEROSCH 1929</b>	BROCKMANN-JEROSCH H., <i>Schweizer Volksleben, I, St. Gallen, Appenzell, Glarus, Graubünden, Italienische Schweiz, Thurgau, Schaffausen, Zürich</i> , Zürich 1929.
<b>BROGGINI 1968</b>	BROGGINI R., <i>Appunti sul cosiddetto «jus plantandi» nel Canton Ticino e in Val Mesolcina</i> , in «Vox Romanica», 27/2, 1968, pp. 212-228.
<b>BURLA-HUT 1996</b>	<i>Grotti, Splüi, Cantine</i> , Fotografien von BURLA T. und HUT R., Text von WOLF C., Zurigo 1996.
<b>BUTLER 1984</b>	BUTLER S., <i>Alpi e santuari del Canton Ticino</i> , Locarno 1984.
<b>CARONI 1971</b>	CARONI P., <i>In tema di superficie arborea (jus plantandi) nella prassi cantonale ticinese</i> , in «Rivista patriziale ticinese», 25, 1971, pp. 1-27.
<b>CASTELLANO 1986</b>	CASTELLANO A., <i>La casa rurale in Italia</i> , Milano 1986.
<b>CATTANEO 1998</b>	CATTANEO A. e N., <i>Storie e sentieri di Val Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Locarno 1998.
<b>CHEDA 1971</b>	CHEDA G., <i>In margine a un centenario</i> , in «Pro Valle Maggia», 1971, pp. 126-134.
<b>CHEDA 1976</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in Australia</i> , vol. I e II, Locarno 1976.
<b>CHEDA 1981</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in California</i> , vol. I e II, Locarno 1981.
<b>CHEDA 1993</b>	CHEDA G., <i>Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino</i> , Locarno 1993.
<b>CRIVELLI 1990</b>	CRIVELLI A., <i>Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana</i> , 1943, ristampa, Bellinzona 1990.
<b>CURDY-LEUZINGER 1998</b>	CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., <i>Ein Felsabri auf 2600 m ü.M. am Fusse des Matterhorns. Jäger, Händler und Hirten im Hochgebirge</i> , in «Archäologie der Schweiz», XXI, Heft 2, 1998, pp. 65-71.
<b>DE QUERVAIN 1969</b>	DE QUERVAIN F., <i>Die nutzbaren Gesteine der Schweiz</i> , Eidgenossenschaft von der Schweizerischen Geotechnischen Kommission Organ der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft, Bern 1969, pp. 76-77.
<b>DELLA TORRE- PIFFERI 1990</b>	DELLA TORRE A., PIFFERI E., <i>I crotti del Lario</i> , Como 1990.
<b>DEMATTEIS 1985</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine nelle valli dell'Ossola, Cusio e Verbano</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1985.
<b>DEMATTEIS 1987</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine in Valtellina e Valchiavenna</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1987.
<b>DOLFUSS 1954</b>	DOLFUSS J., <i>Les aspects de l'architecture rurale dans le monde</i> , Paris 1954.
<b>DONATI 1992</b>	DONATI A., <i>Monti, uomini e pietre</i> , Locarno 1992.
<b>DONATI-GAGGIONI 1983</b>	<i>Alpigiani, pascoli e mandrie</i> , a cura di DONATI B., GAGGIONI A., Locarno 1983.
<b>DONATI-LANG 1983</b>	DONATI B., LANG A., <i>La Valle Maggia</i> , Bellinzona 1983.
<b>DÜRRING-RON 1999</b>	DÜRRING A., RON T., <i>Tracce medievali a Chiall (Val Bavona)</i> , in «Il nostro paese» 251, 1999, pp. 21-26.
<b>DUTLY-BONDIETTI 2003</b>	DUTLY-BONDIETTI N., <i>Proteggersi con le pietre. Gli argini lungo il fiume Maggia</i> , APAV, Cevio 2003.
<b>ETV 1988</b>	<i>Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla</i> , a cura di MARTINI G., Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988.

<b>FANTUZZI 1925</b>	FANTUZZI A., <i>Manuale di agraria: ad uso delle scuole e degli agricoltori della Svizzera Italiana</i> , vol. I e II, Lugano 1925.
<b>FERRARI 1942</b>	FERRARI A., <i>Paesaggi ticinesi, saggi di interpretazione positiva</i> , vol. I, Locarno 1942.
<b>FILIPPINI 1941</b>	FILIPPINI F., <i>Storia della Valle Maggia (1500-1800)</i> , Pro Valle Maggia, 1941.
<b>FEDELE 1988</b>	FEDELE F., <i>L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20'000 anni al Castello di Breno</i> , Consorzio B.I.M. di Vallecamonica, Boario Terme 1988.
<b>FONSECA 1988-1</b>	FONSECA C.D., <i>Civiltà delle grotte</i> , Napoli 1988.
<b>FONSECA 1988-2</b>	FONSECA C.D., <i>Mezzogiorno rupestre</i> , Napoli 1988.
<b>FRANSCINI 1837</b>	FRANSCINI S., <i>La Svizzera italiana</i> , vol. I-III, Lugano 1837.
<b>FRASA 1993</b>	FRASA M., <i>I nomi delle montagne. Osservazioni sulla toponomastica alpina ticinese</i> , in BRENNA 1993-1, pp. 35-70.
<b>GAGGIONI 1988</b>	GAGGIONI A., <i>L'albero della vita</i> , in ETV 1988, pp. 38-44.
<b>GALLI 1943</b>	GALLI A., <i>Il Ticino all'inizio dell'Ottocento</i> , Bellinzona 1943.
<b>GENTILLI 1988</b>	GENTILLI J., <i>The settlement of Swiss, Ticino immigrants in Australia</i> , University of Western Australia, Nedlands 1988.
<b>GSCHWEND 1946</b>	GSCHWEND M., <i>Das Val Verzasca (Tessin), seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung</i> , Aarau 1946.
<b>GSCHWEND 1976</b>	GSCHWEND M., <i>La casa rurale nel Canton Ticino</i> , vol. I e II, <i>La casa rurale in Svizzera</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1976.
<b>GUALZATA 1926</b>	GUALZATA M., <i>La flora e la topografia nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 21, 1926, pp. 68-73.
<b>GUALZATA 1927</b>	GUALZATA M., <i>La fauna nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 22, 1927.
<b>GUALZATA 1929</b>	GUALZATA M., <i>Aspetti vari del suolo, rilevati da nomi locali</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 24, 1929.
<b>GÜNTHER 1976</b>	GÜNTHER A., <i>Geologia della Valle Maggia e delle Valli adiacenti</i> , in «Pro Valle Maggia», 1976, pp. 102-110.
<b>HARDMEIER 1841</b>	HARDMEIER J., <i>Das tessinische Thal Maggia und seine Verzweigungen. Ein Beitrag zur Geographischen Kenntniss des Schweizerlandes</i> , in «Programm der Zürcherischen Kantonsschule zur Eröffnung des neuen mit dem 20. April 1841 beginnenden Schuljahres», Zürich 1841, pp. 1-8.
<b>HÖGL 1986</b>	HÖGL L., <i>Burgen im Fels, eine Untersuchung der mittelalterlichen Höhlen-, Grotten- und Balmburgen der Schweiz</i> , Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, Olten und Freiburg im Breisgau 1986.
<b>HUNZIKER 1902</b>	HUNZIKER J., <i>Das Schweizerhaus nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung. Abschnitt 2, Das Tessin</i> , Aarau 1902.
<b>LAUREANO 1993</b>	LAUREANO P., <i>Giardini di pietra: i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea</i> , Torino 1993.
<b>LAVIZZARI 1927</b>	LAVIZZARI L., <i>Escursioni nel Cantone Ticino</i> , vol. I e II, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1863.
<b>LURATI-PINANA 1983</b>	LURATI O., PINANA I., <i>Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1983.
<b>MARTINI 1973</b>	MARTINI P., <i>Il fondo del sacco</i> , Bellinzona 1973.
<b>MARTINI 1980</b>	MARTINI P., <i>Alpi di Val Bavona</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1980.

<b>MARTINI 2003</b>	MARTINI L., <i>La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2003.
<b>MERZ 1911</b>	MERZ F., <i>Gli alpi nel Canton Ticino</i> , Società d'economia alpestre, Soletta 1911.
<b>MEYER 1998</b>	MEYER W. e al., «Heidenhüttli», <i>25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum</i> , Schweizerischen Burgenverein, Basel 1998.
<b>MEYER 2002</b>	MEYER W., <i>Vivre en montagne. Habitats alpins d'altitude du Moyen Âge, trouvailles et constats</i> , in «Histoire des Alpes», 2002, pp. 135-150.
<b>MONDADA 1972</b>	MONDADA G., <i>Gli statuti e ordinamenti viciniali di Fusio</i> , «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana», 4, quaderni a cura di BROGGINI R., Bellinzona 1972.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1985</b>	<i>2000 anni di pietra ollare</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1985.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1992</b>	<i>La capra campa</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1992.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1995</b>	<i>La necropoli romana di Moghegno, scavo nel passato di una valle sudalpina</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1995.
<b>MUSEO VALLE DI MUGGIO 1987</b>	<i>La nevèra e la lavorazione del latte nell'alta Val di Muggio</i> , Quaderno 1, Museo etnografico Valle di Muggio, Cabbio 1987.
<b>NETTING 1996</b>	NETTING R., <i>In equilibrio sopra un alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese</i> , La Nuova Italia Scientifica / Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Roma / San Michele all'Adige 1996.
<b>PANDINI 1984</b>	PANDINI A., <i>Crotti di Valchiavenna</i> , Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, VI, Chiavenna 1984.
<b>PASSAGLIA 2002</b>	PASSAGLIA M., <i>Grotti, cantine e splüj; luoghi d'incontro, frigoriferi e rifugi di una volta</i> , in «Folclore svizzero» 92, 2002, pp. 27-31.
<b>PELLANDINI 1896</b>	PELLANDINI V., <i>Glossario del dialetto d'Arbedo</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XVIII, 1896, pp. 26, 29.
<b>PETRINI 1993</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1993-1, pp. 71-133.
<b>PETRINI 1994</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1994, pp. 35-91.
<b>RIGHETTI 1975</b>	RIGHETTI F., <i>Ricordo del terribile disastro di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia», 1975, pp. 154-159.
<b>RIMA 1975</b>	RIMA A., <i>La frana di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia» 1975, pp. 137-153.
<b>RIVA 1986</b>	RIVA E., <i>Valli al tramonto</i> , Lugano-Pregassona 1986.
<b>ROSSI-POMETTA 1980</b>	ROSSI G., POMETTA E., <i>Storia del Cantone Ticino</i> , Locarno 1980.
<b>RTT AVEGNO</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Avegno</i> , a cura di ANTONINI F., MADDALENA-BONDIETTI M., STOIRA S., VASSERE S., Zurigo 1991.
<b>RTT FUSIO I</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio I</i> , a cura di DAZIO H., RASCHÈR V. F., VASSERE S., Zurigo 1987.
<b>RTT FUSIO II</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio II</i> , a cura di ANTONINI F., DAZIO H., VASSERE S., Zurigo 1992.
<b>RTT MAGGIA</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Maggia</i> , a cura di CANELLA MARTINELLI E., TOMASI A., VASSERE S., Bellinzona 2000.
<b>RÜTIMEYER 1924</b>	RÜTIMEYER L., <i>Ur-Ethnographie der Schweiz</i> , Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde, Basel 1924.

<b>SALATI 1967</b>	SALATI P., <i>Grotti cantine e canveti del Luganese</i> , Quaderni ticinesi 10, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Agno 1967.
<b>SALVIONI 1900</b>	SALVIONI C., <i>Noterelle di toponomastica lombarda</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XXII, 1900, pp. 85-100.
<b>SCARAMELLINI 1993</b>	SCARAMELLINI G., <i>I crotti di Valchiavenna</i> , Como 1993.
<b>SCHINZ 1985</b>	SCHINZ H. R., <i>Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento</i> , Locarno 1985.
<b>SIGNORELLI 1972</b>	SIGNORELLI M., <i>Storia della Valmaggia</i> , Locarno 1972.
<b>SOCIETÀ AGRICOLA 1971</b>	<i>Alpi di Valmaggia</i> , con parte storica di SIGNORELLI M., Società Agricola Valmaggese, Locarno 1971.
<b>SCHEUERMEIER 1980</b>	SCHEUERMEIER P., <i>Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza</i> , vol. I e II, Milano 1980.
<b>TENDERINI 2000</b>	TENDERINI S., <i>Ospitalità sui passi alpini, Viaggio attraverso le Alpi, da Annibale alla Controriforma</i> , Centro Documentazione Alpina, Torino 2000.
<b>VALSESIA 1998</b>	VALSESIA T., <i>La storia camminata. 25 escursioni in Ticino</i> , Lugano 1998, pp. 59-62.
<b>VALSECCHI 1995</b>	VALSECCHI A., <i>L'uomo e la natura. La pietra. Montagne, monumenti naturali, grotte, rustici e abitazioni rupestri della Svizzera italiana</i> , Locarno 1995.
<b>VDSI 2002</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , Fascicolo 59, Bellinzona 2002.
<b>VDSI I</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. I, Lugano 1952.
<b>VDSI II</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. II, Lugano 1965-1970.
<b>VOLONTERIO 1941</b>	VOLONTERIO A., <i>Le buche delle cune</i> , in AAVV 1941, pp. 255-263.
<b>ZAPPA 1992</b>	ZAPPA F., <i>Le pergamene della Lavizzara. Indagine sulla documentazione membranacea della Valle Lavizzara ed edizione dei documenti anteriori all'anno 1401</i> , dattiloscritto, 1992.
<b>ZAPPA 1997</b>	ZAPPA F., <i>Edilizia e funzione degli edifici sotto roccia</i> , in AERT VALMAGGIA, pp. 269-289.
<b>ZAPPA 2001</b>	<i>Rendiconto al FNSRS sulla ricerca «Splüi, cantine, grotti, forme di architettura primitiva sotterranea in Valmaggia»</i> , dattiloscritto di ZAPPA F., Museo di Valmaggia, Cevio 2001.
<b>ZAPPA 2002</b>	ZAPPA F., <i>Cantine e grotti nella Bassa Valmaggia: Giumaglio e Coglio</i> , in AAVV 2002, pp. 93-106.
<b>ZOPPI 1967</b>	ZOPPI G., <i>L'alta Valle Bavona</i> , in «Almanacco valmaggese», 1967, pp. 121-124.
<b>ZOPPI 1951</b>	ZOPPI G., <i>Leggende del Ticino</i> , Torino 1951, pp. 141-152.
<b>ZOPPI 1953</b>	ZOPPI G., <i>Il libro del granito</i> , Firenze 1953, pp. 121-139.

# Elenco degli informatori e dei collaboratori

354

Antonietti Thomas  
Antonini Benedetto  
Anzini Aurelio  
Arcuri Marco  
Balestra Giorgio  
Beck Barbara  
Bellwald Werner  
Bernardini Luciano  
Berri Graziano  
Bianchi Dante  
Bianchi Gabriele  
Bianconi Marco  
Bianda Christian  
Binda Franco  
Binsacca Celestino  
Blatter Michael  
Bondietti Nicoletta  
Breitenbach Ursel  
Brenni Riccardo  
Broglia Marco  
Buetti Daniela  
Buzzi Giovanni  
Calderara Diego  
Camesi Aldo  
Campana Justa  
Canella Eliana  
Canepa Ettore  
Cantoni Patrizio  
Carazzetti Riccardo  
Cardani-Vergani Rosanna  
Carnazzi Gianni  
Carrara Giacomina  
Casanelas Pedro  
Cattaneo Mauro  
Cauzza Rodolfo  
Cavalli Alberto  
Cavalli Bruno  
Cavalli Celestina  
Cavalli Flavio  
Cavalli Ivan  
Centini Massimo  
Ceresa Remo

Cerini Gemma  
Cerini Marino  
Cheda Felicina  
Cheda Giorgio  
Chierichetti Fabio  
Chiesi Giuseppe  
Colombo Massimo  
Coppini Ezio  
Crivelli Paolo  
Curdy Philippe  
Dadò Anito  
Dadò Armando  
Dadò Arnoldo  
Dadò Doris  
Dadò Fiorenzo  
Dadò Lidovina  
Dadò Luciano  
Dadò Maria  
Dadò Michele  
Dadò Raffaele  
Dadò Rolando  
Dadò Siro  
Dalessi Alan  
Dalessi Maria Pia  
Dalessi Renzo  
Dazio Annamaria  
Dazio Armando  
Dazio Fausto  
Dazio Gabriele  
Dazio Giacinto  
Dazio Giorgio  
Dazio Hedi  
Dazio Leopoldo  
Dazio Luciano  
Dazio Marco  
Dazio Rosina  
Dazio Siro  
Dazio Sonia  
Dazio Ugo  
De Bernardis Gianni  
De Martini Attilio  
Degiorgi Gabriella

Della Pietra Laura  
Della Pietra Walter  
Derungs Fiorenzo  
Donati Armando  
Donati Celio  
Donati Daniele  
Donati Irma  
Donati Maurizio  
Donati Ursula  
Düring Alexia  
Fedele Francesco  
Felder Giorgio  
Ferrini Giordano Alessandra  
Filippini Giorgio  
Filipponi Franco  
Filipponi Luciano  
Filipponi Patrick  
Fiori Antonio  
Fiori Giacomo  
Fiori Sergio  
Flocchini Remo  
Fontana Tamara  
Foresti Christian  
Foresti Efrem  
Franscella Carlo  
Franscioni Piero  
Gaggioni Augusto  
Gamboni Alessandro  
Garzoli Fausto  
Genazzi Elio  
Genazzi Marco  
Ghezzi Lorenzo  
Giacomazzi Lisetta  
Giacomini Franco  
Giegel Hedwig  
Giovanettina Silvano  
Gobbi Vittorino  
Graber Riccardo  
Grandi Emilio  
Grossini Vittorio  
Gschwind Rudolf  
Gubbi Sergio

Guglielmini Battista	Mignami Roberto	Spinedi Fosco
Guglielmini Teresa	Milani Mirta	<u>Stockar Rudolf</u>
Guglielmoni Mario	Minoggio Eugenio	Tabacchi Arturo
Guglielmoni Romano	Moretti Michele	Tabacchi Valerio
<u>Gugliemoni Giannetto</u>	<u>Moretti Orlando</u>	Tagliabue Aldo
Heyer Boscardin Letizia	Obrecht Jacob	Tognini Evio
<u>Horat Marco</u>	Oeschger Ernesto	Tomasi Aurelio
Inselmini Aldiva	<u>Oppizzi Nicola</u>	Tomasi Bruno
Inselmini Bruno	Passaglia Marsilio	Tonini Agnese
<u>Inselmini Elio</u>	Patocchi Mina	Tonini Arturo
<u>Kuthan Michelle</u>	Pedrazzi Lara	Tonini Attilio
Lafranchi Tarcisio	Pedrazzini Pietro	Tonini Carlo
Lafranchi Fabio	Pedrotti Fernando	<u>Tonini Palmiro</u>
Lanzi Giovannina	Peduzzi Raffaele	Vacchini Franca
Lanzi Wilia	Pellegrini Roberto	Valsangiacomo Claudio
Leemann Ursula	Peter Battista	Valsesia Teresio
Leoni Carlo	Pfeiffer Hans Rudolf	Vassere Stefano
Leoni Edoardo	Piezzi Aron	Venziani Romano
Leoni Ugo	Poncini Sandro	Vedova Clementino
Lepori Benedetto	<u>Primo Enrico</u>	<u>Vicari Mario</u>
Leuzinger Urs	Ravani Sergio	<u>Wyler Valeria</u>
Leuzinger-Piccand Katrin	Reding Christoph	Zanetta Pascal
Losa Armando	Remacle Claudine	Zanini Alberto
Losa Gabriele	Ressighini Felice	Zanini Fabio
<u>Lurà Franco</u>	Ressighini Riccardo	Zanini Flavio
Maccarinelli Gabriele	Rigotti Stefania	Zappa Ada
Maddalena Giuseppe	Ron Thomas	Zappa Flavio
Magistrini Ivan	Rotanzi Giordano	Zappa Mario
Margaroli Dolores	<u>Roulier Eric</u>	Zappa Sandro
Mariani Fulvio	Saladin Christian	
Martini Adolfo	Salvi Ida	
Martini Giuseppe	Sartori Alma	
Martini Luigi	Sartori Ezio	
Martini Ottavio	Sartori Fulvio	
Massera Marino	Sartori Luigi	
Mattei Aldo	Sartori Sergio	
Mattei Germano	Scamara Elio	
Maurelli Sergio	Scaramellini Guido	
Melchiorretto Beppe	Schindler Martin	
Melchiorretto Corrado	Simona Renato	
Meyer Werner	Signorelli Noemi	
Mignami Elio	Spichtig Norbert	

# Indice dei nomi di luogo

Sono stati considerati i toponimi che si riferiscono ad entità geografiche fisiche, a località edificate più o meno grandi e a singole costruzioni. I nomi propri assegnati a realtà circoscritte o isolate sono seguiti da un toponimo di riferimento più ampio, messo tra parentesi. I toponimi che non hanno una relazione diretta con il tema trattato sono stati tralasciati. Il numero di pagina messo in neretto indica la presenza di illustrazioni.

356

## A

Acqua del Pavone, grotta (Robiei, alpe) 40  
Adèva (vedi Deva)  
Aiarlo, monte (Maggia) 59  
Airolo **27**, 42, 130  
Albergo della Pietra (Val Calnègia) 226, **227**  
Alnedo, frazione (Cavergno) **137**  
Alpi 230, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 258, 259, 263, 276, 282  
Alpi Centrali 44, 245  
Alpi Cozie 246  
Alpi Occidentali 36, 237, 245, 250, 263  
Alpi Orientali 36  
Alpi Orobie 425  
Antabia, alpe (Val Bavona) 40, 63  
Antróna, monte (Maggia) **56**, 59, **72**, 88, **90**, **171**, **219**, 220, 319  
Arietta (Val Soana) 250, **250**  
Arona 272  
Aurigeno **35**, **37**, 150, **151**, **320**  
Australia 47, 192  
Auenn (vedi Auvenne)  
Auvenne (Val Calnègia) 202  
Avegno **37**, 59, 142, 156, 159, **159**, **167**, 234, 341

## B

Balma Boves (Valle Pellice) 252  
Balm'Chanto (Val Chisone) 264, 271  
Balme (Valli di Lanzo) 271  
Bálom da la Prèdascia (Foroglio) 226  
Bálom dala Deláida (Avegno) 226  
Bálom di Pùlasc (Avegno) 226  
Bálom di ses cantìnn (Val Calnègia) 119, **119**  
Bálom du Ciapèta (Avegno) 226  
Bálom du Masgéra (Avegno) 226  
Balomína, (Avegno) 226, 234, **234**  
Banèta (Sevinèra, alpe) 92, **92**, 102, 218, **220**  
Basodino 36, 40  
Bec Sarasin (Valle di Susa) 271  
Bedigliora 344  
Belvedere (Valsesia) 252, 258  
Bergamasco 256  
Biasca 344

Bietto (Cevio) 120, **121**  
Bignasco 34, 40, **41**, 42, **52**, 59, 63, 84, 128, 130, 135, **165**, 191, 194, **312**, 317, 341  
Böcc at Pilát (Robiei, alpe) 40  
Böcc dala Scaràmpola (Comologno) 227  
Böcc dala Végia (Moghegno) 227  
Bocchetta di Valmaggia, passo (Val Bavona) 278  
Bolla, alpe (Fusio) 70, 100  
Bolla, monte (Linescio) 38  
Borghetto (Valle Spluga) 253  
Boschetto, frazione (Cevio) **39**, **148**, **149**, 160, 191, 295, 297, **299**, 316  
Bosco (Mondada) **65**, **84**  
Bosco Gurin 34, 38, **39**, 44, **45**, **56**, 107, 282, 319  
Bousson (Valle d'Aosta) 271  
Bracco, montagna (Valle Pellice) 252  
Bregaglia 342  
Breno (Valcamonica) 246, 247  
Broglia **43**, 228, 343, 343  
Brontallo 42, **43**, 59, 112, 122, 130, 191, 218  
Brüsada (Campo la Torba, alpe) 281, **281**, 283

## C

C'à di Sfrositt (Val Rovana) 226  
Cà Lóa (Val Dossana) 257, **257**  
California **46**, 192  
Calnègia 'd Dint (Val Calnègia) 59, **132**, **165**, 202, 203, 218, **218**, 279  
Calvarèsca (Cevio) 317  
Camánn (Campo la Torba, alpe) 100  
Campo Vallemaggia 38, **39**, 128, 341  
Campo la Torba, alpe (Fusio) 42, 59, 276, 281, 283  
Campo Tencia 42, 214, 333  
Campolungo, passo (Fusio) 42  
Cansgél, alpe (Gordevio) **144**  
Cantina Frègia (Val Calnègia) 226  
Cantìnn dala Crasta (Val Calnègia) 226  
Cantón (Someo) 174, **174**, **175**  
Cantón Fadios (Pertusio, alpe) 214  
Canvìgn du lècc áiru (Sonlerto) 226, **227**  
Capèla dal Capèlan (Lodano) 173, **173**, 226  
Capèla dala Varda (Cavergno) 226

- Cappella della Madonna delle Grazie (Fusio) **172**, 173  
 Cappella di Santa Teresa (Prato Sornico) 173, **173**  
 Caprasio (Valle di Susa) 266  
 Càprie (Valle di Susa) 247  
 Cara 'd Montarché (Valle di Susa) 272  
 Caranzünásc, alpe (Val Bavona) 63, 120, 315  
 Cascinign du Bondi (Piano di Peccia) 226  
 Caverigno 36, 40, **41**, 59, 63, 84, 112, **113**, 191, 226, 227, 313, 314, 315, 317, 319, 330, 341, 342, 343, 344  
 Cazzana, alpe (Val Calnègia) 202, 208  
 Celle (Valle di Susa) 264, 266, **266**, **267**, 268  
 Cerentino **39**, 72, 341  
 Cervino 275  
 Cevio 29, 34, 36, **37**, 38, **39**, **53**, 63, 84, 85, 120, 135, 138, **151**, 166, 191, 192, 237, 295, 296, 297, 301, 304, 313, 314, 315, 316, 317, 319, **320**, 341, 342  
 Cevio Vecchio, frazione (Cevio) 59, **120**, **136**, **139**, **140**, 156, 158, **158**, **167**, 168, **168**, **170**, 190, 191, **191**, **192**, **193**, 226, 295, 297, **298**, 301, 316  
 C'ignöi, monte (Maggia) 319  
 Chiall (Fontana) **65**, **67**, **69**, 97, **103**, **107**, 120, **120**, 196, **196**, **197**, 237, 285, 286, **288**  
 Chiavenna 165, 170, 246  
 Chieggio, alpe (Gordevio) 36  
 Chiomonte (Valle di Susa) 246, 247, 258, **262**, 268, 270, **270**, **271**  
 Chumma (Bosco Gurin)  
 Ciantign, monte (Cevio) **19**, 90, **91**, **113**  
 Cimalmotto, frazione (Campo Vallemaggia) 38, **39**, 318  
 Cioss, frazione (Cevio) 191  
 Cioss da la Copa (Riveo) **79**  
 Ciozza 'd Tea (Sonlerto) **60**, **69**, 70, 124, **124**, **125**, 226  
 Coglio 36, **37**, 188, **188**, **189**, 222  
 Collinasca, frazione (Cerentino) 38  
 Colombare (Lessini) 258  
 Comologno 227, 344  
 Corona di Redorta 214, 215  
 Cort di Säss (Sciresa, alpe) 59  
 Corte dei Laghetti, (Campo la Torba, alpe) 100, **109**  
 Corte di Cima (Formazzöö, alpe) **56**, 208  
 Corte di Cima (Oglièe, alpe) 126  
 Corte di sotto (Someo) 222  
 Corte Piatto (Massari, alpe) **63**  
 Corte Grande (Formazzöö, alpe) **69**, 147, 208, 210  
 Costa dei Russi (Someo) 230  
 Crasta, cantine (Val Calnègia) 152, **152**, 226, 309, **309**, 315  
 Cravairola, alpe (Val Rovana) 38  
 Cristallina, pizzo 42, 59  
 Crodo (Valle Antigorio) 38  
 Crópp, monte (Maggia) 319  
 Crosa, alpe (Val Calnègia) **100**, **101**, 202, 208  
 Cròt del Giuaninèt (Valle Spluga) 243, 254, **255**
- D**
- 
- Dalò (Valle Spluga) 254  
 Deva, alpe (Maggia) **109**, 112, 159, **159**, 226  
 Dora Riparia 266, 270  
 Dunzio, monte (Aurigeno) 26, 34
- F**
- 
- Faedo (Linescio) 38  
 Fiorasca, alpe (Caverigno) 63  
 Foiòi, alpe (Val Bavona) 63  
 Fontana, frazione (Caverigno) **41**, 64, 68, **75**, **85**, 120, 156, **156**, **157**, 169, 203, 237, 285, 314, 315  
 Fontanellata, frazione (Caverigno) 106  
 Forca di Bosco, passo (Bosco Gurin) 231  
 Forcarella di Redorta 26, 54, 110, 214, 334  
 Formazzöö, alpe (Val Calnègia) 56, 66, 96, 147, 202, 204, 208, 210, 222, 330  
 Fornà (Tomeo, alpe) 110, **111**  
 Foroglio, frazione (Caverigno) 40, **41**, 202, 206, 279, 315  
 Frassineto (prov. Alessandria) 272, 273  
 Fusio 34, 42, **43**, 70, 72, **78**, 130, 212, **212**, 276, 280, 281, 282, **282**, 283, 319
- G**
- 
- Gana (Cevio) 59, 190, 191, 192  
 Gana (Massari, alpe) **85**

Ganascia (Formazö, alpe) 59, 66, **67**, 70, 88, **88**, 96, **102**, 106, **107**, 108, 110, **111**, 126, **127**, 128, **129**, **145**, **184**, **185**, 202, 208, **209**, 210, **210**, **211**, **321**, 330  
 Ganarint (vedi Gannariente)  
 Gannariente, frazione (Caveragno) 59, 74, 76, **77**, **124**, 342  
 Garessio (Alpi Marittime) 273  
 Gerra (Val Calnègia) 30, **31**, 59, 66, 74, **79**, **82**, **85**, 88, **89**, 90, 116, 118, **118**, 119, **119**, 128, **128**, **136**, 152, **152**, **171**, 182, **183**, **183**, 202, 206, **206**, **207**, 279  
 Ghiéiba (Piano di Peccia) 59  
 Gias del Ciari (Valle delle Meraviglie) 268  
 Giazèra (Bignasco) 194, 195, **195**  
 Gioaa, monte (Maggia) 59  
 Giumaglio 36, **37**, 138, **141**, 142, 160, **171**, 188, **217**  
 Gonta (Pertusio, alpe) **54**, **97**, 110, **111**, 214, **215**, 237, **332**, **333**, 334, **334**, **335**, **336**, **337**, **338**, **339**  
 Gordevio 36, **37**, 59, 70, 142, **143**, 160, **164**, 186, 218, 341, 343  
 Gradisc (Crosa, alpe) 72, **73**, **111**, 208  
 Gran Paradiso, massiccio 248, 250, 258  
 Grass Vecc (Campo la Torba, alpe) 99, **99**, 100, 280, **281**, 283  
 Grasso di Dentro (Campo la Torba, alpe) **84**  
 Gravio (Valle di Susa) 272  
 Grèd, monte (Cevio) 59, **76**, **166**  
 Gries, passo (Vallese) 140  
 Grónda da Smona (Brontallo) 226  
 Grondana dala Pila (Val Calnègia) 118, **118**, 226  
 Grossalp, alpe (Bosco Gurin) 38, 59  
 Grotta delle capre 226  
 Grott d'Filipp (Val Calnègia) 226  
 Grott di Ciapitt (Avegno) 226  
 Grott du Formácc (Sonlerto) 226  
 Grott du Prèvat (Avegno) 226  
 Grotta dei Saraceni (Ormea)  
 Grotta delle capre (Caveragno)  
 Grotti (Avegno) **235**

Grotti (Cevio) 59, 190  
 Grotti (Gordevio) **142**  
 Grotto Cauzza (Cevio) 226  
 Grotto del Sole (Cevio) **138**  
 Grotto Inselmini (Bignasco) 226  
 Grotto Lafranchi (Maggia) 226  
 Grotto Moretti (Cevio) **133**  
 Grotto Predagiana (Coglio) 226  
 Grotto Scacchi (Bignasco) **142**

---

**H**

Herli (Bosco Gurin) **164**

---

**I**

Italia 192, 230, 289

---

**L**

Lago Maggiore 26, 33, 36, 44, 186

Laíd, lago (Campo la Torba, alpe) 100

Láor, alpe (Maggia) **64**, **109**

Larascéd, (Serenello, alpe) 128

Lessini, monti veronesi 258

Liguria

Linescio 38, **39**, **51**, **170**, 191, **216**, 218, **218**, 316, 341, 342, 344

Locarnese 33, 34, 42, 48, 142, 342

Lodano 36, **37**, **171**

Lombardia 292

Lovald (Prato Sornico) 59

Luganese 142

Lumino 341

---

**M**

Maddalena, (Valle di Susa) 247, 258, 268, 270

Maggia 36, **37**, 59, 108, 142, **156**, 159, 160, 222, 230, 313, 319, 341, 342

Maggia, fiume **32**, 42,44

Magnasca, alpe (Val Bavona) 63, 98, **98**, 220, **221**

Malvaglia 344

Margonegia, monte (Brontallo) 59, **71**, **162**, 218

Masnee, alpe (Maggia) **72**

Massari, alpe (Fusio) 63

Mendrisio 295

Mendrisiotto 134, 142

Menzonio 42, **43**, 59, 180, 222

Mesolcina 342

Moghegno 26, 34, **37**, 59, 138, 156, 160, **160**, **161**,  
218, **219**, 227, 282, 304, **308**, 309, 310, 311, 341  
Moesano 344

Monda (Mondada) **65**

Mondada, frazione (Caverigno) **57**, **75**, **147**, 176,  
**176**, **177**

Monfenera (Valsesia) 246, 247, 252, 253, 258

Monte, monte (Linescio) 38

Monte (Val Calnègia) 202

Monte Bego (Valle delle Meraviglie) 268

Monte Generoso 296

Monte Zuccherò 214

Monviso 252

Mött d'Oréi (Fusio) 282, **282**, 283

Motta, (Prato Sornico) 59

Mulini (Mondada) **84**

## N

Nadigh, alpe (Valle di Muggio) **134**

Narèt (Fusio) 42, 276, 280, 281

Nassa, alpe (Val Bavona) 63, 202

Negrar (Lessini) 258

Nimi, alpe (Gordevio) **163**, 186, 218, **219**

## O

Oglièe, alpe (Val Bavona) 63, 126, **127**

Orsalia, alpe (Val Calnègia) 202, 208

Orsalièta, alpe (Val Calnègia) 63, 202, 208

Ossola 140

Ovi (Bignasco) **56**, **75**, 130, **145**

Ovi dal Piegn (Campo Vallemaggia)

## Q

Quadrella, alpe (Campo) **63**,

## P

Paroncio (Someo) 222

Peccia 42, **43**, 68, 78, **80**, 122

Perlo (Val Tanaro) 273

Pertüs (vedi Pertusio)

Pertusio, alpe (Val di Prato) 54, 59, 110, 214

Petaluma (California) **47**

Pian Cravere (Gran Paradiso) 250, **251**, 258

Pian dei Cavalli (Valle Spluga) 258

Pian dei Morti (Gran Paradiso) 251

Pian del Sarasin (Valli di Lanzo) 271

Pian du Bosch (Fusio) 212, **212**, **213**

Pianch da Pena, alpe (Menzonio) 99, **99**, 100,  
222, **223**

Piano di Peccia, frazione (Peccia) **43**

Piatto (Bolla, alpe) 100, **109**

Piegn du Mont, monte (Prato Sornico) 78, 122,  
**122**, **123**

Pien di Gan, monte (Riveo) 232, **233**

Piemonte 26, 248, 252, 263, 264, 267

Pisola (Someo) 222

Pizzitt, alpe (Gordevio) 186

Pizzo Cristallina 42

Pizzo Piani (Valle Spluga) 253

Plan de Frea (Val Gardena) 258

Polée dal'Olimpia (Prato Sornico), **61**, 130, 226

Pont Canavese (Valle Orco) **241**, **248**

Ponte Brolla, frazione (Tegna) 26, 33, 34, **34**, 36,  
59, 63, **140**, 169, **169**, **318**

Ponte Raut (Val Germanasca) 272

Poschiavino 342

Pradói dal Róndol (Fontana) 226

Pradóm d'la Fola (Caverigno) 66, 112, **114**, 226

Prato Sornico 42, **43**, 78, 110, 130, 173, 214, 228

Predee (Val di Prato) 110

Prèsa (Val Bavona) 40

Presa (Val di Prato) 59

Punta di Spluga (Someo) 230

Puntid (Val Calnègia) 59, **75**, **182**, 202, 203, 204

## R

Randinascia (Robiei, alpe) **63**, **72**, **79**, **94**, 102, 104,  
**104**, **105**, 222, 278, **278**, **279**, 283

Ravaglièe (San Carlo, Val Bavona) 66, **66**, **79**

Ravör (Caverigno) 59, 112

Rebi, alpe (Maggia) 59

Rima, monte (Broglia) 59, 173

Ripiano delle Croci (Valle Spluga) 254, **254**, **255**

Ritorto, frazione (Caverigno) **68**, 112, 160, **160**, 203

Riveo, frazione (Someo) 36, **37**, 63, 174, 232, **233**

Robièi, alpe (Val Bavona) 40, 59, 63, 102, 278, 283

Rocio d'la Fantino (Val Germanasca) 272, **273**

Rosa dei Banchi (Gran Paradiso) 250

Roseto, frazione (Caverigno) 40, 88, **89**, 330

Rovana, fiume 38  
 Rovana, frazione, Cevio 191  
 Rubiana (Valle di Susa) 247  
 Ruin (Valle Spluga) 254, **255**, **256**

## S

Sabiòm (vedi Sabbione)  
 Sabbione, frazione (Caveragno) **41**, 59, **47**, 66, **67**, **79**, **102**, **103**, 112, 124, 130, 178. **178**, **179**, 198, **199**, **200**, **201**, 220, 314, 315  
 Sacra di San Michele (Valle di Susa) 267  
 Saletta, (Cevio) 226  
 Salorino 295  
 Sambuco (Fusio) 42, **44**, **53**  
 San Bernardo (Someo) 222  
 San Besso (Val Soana) 250, **251**  
 San Carlo, frazione (Bignasco) 40, 106, 162, **162**, **166**, 218  
 San Giacomo e Filippo (Valle Spluga) 245, 254  
 San Valeriano (Valle di Susa) 247  
 Sant'Antonio (Peccia) 168, **168**  
 Sasc du Diáol (Prato Sornico) 59, 228, **228**, **229**  
 Sascei (Broglio) 59  
 Sassél (vedi Sassello)  
 Sass Crapáo (Cevio Vecchio) 316  
 Sassált (Fusio) 59  
 Sassello, passo, alpe (Fusio) 59, 130  
 Savine Coche (Valle di Susa) 264, 267, **269**  
 Schwarzsee (Zermat) 275  
 Scima ai Pièrch (Magnasca, alpe) **76**, 98, **98**, **107**, **109**  
 Scinghiöra, monte (Menzonio) 59, **136**, **166**, 180, **181**  
 Scirésa, alpe (Fusio) 59, **81**  
 Sella, alpe (Valle di Muggio) **134**  
 Serenello, alpe (Brontallo) 128, **129**  
 Sèrta, monte (Cevio) 72, **73**, 318  
 Sevinèra, alpe (Val Bavona) 63, 66, 92, **92**, **93**  
 Sfi (vedi Sfille)  
 Sfille, alpe (Cimalmotto) 318  
 Simmental 258  
 Soladino (Someo) 36  
 Solögna, alpe (Val Bavona) 63, 314  
 Someo **23**, 36, **37**, 142, 174, 222, **224**, 225, **225**, 230, 232

Sonlerto, frazione (Caveragno) **27**, 71, 70, **93**, 124, 130, **131**, **145**, **146**, 180, **180**, 314, 315  
 Sonogno 110, 214  
 Sopraceneri 342, 344  
 Splüalta (Antrona) 226, **227**  
 Splüasc (Mondada) 226  
 Spluga, alpe (Gordevio) **86**, **87**  
 Spluga (Valle Spluga) 253  
 Splugo del Barchetto (Coglio) 222, 226  
 Splugo Panzera (Bignasco) 226  
 Splüi da l'Èrta (Someo) 226  
 Splüi da l'Urz (Someo) 232, **233**  
 Splüi di chièuri (Fontana) **284**, 285, **288**  
 Splüi di Inselmitt (Ritorto) 112, **115**, 226, **345**  
 Splüi di Micóla (Someo) 226  
 Splüi du Ding Dang (Caveragno) 226  
 Splüi du Faèd (Sonlerto) 226  
 Splüi Merlozza (Fontana) 226  
 Splüia Bèla (Val Calnègia) 59, 66, 68, **69**, 70, 74, **74**, 97, **97**, 106, **106**, 119, 202, 204, **205**, 226, 279, 323, 330  
 Splüia dal Béni (Cerentino) 226  
 Splüia Longa (Someo) 226  
 Splüu di Maschída (Maggia) 226  
 Splüu di Pitói (Maggia) 227, 319  
 Splüu di Sètt C'ünn (Maggia) 230, **231**  
 Splüü di Verzasc'ia (Maggia) 226  
 Sprügh di sètt croètt (Brione Verzasca) 230  
 Spruga (Comologno) 344  
 Sprugasci (Biasca) 344  
 St. Léonard (Vallese) 246  
 Streccia (Aurigeno) 26, 34  
 Svizzera 192, 258, 308

## T

Taieul Bass (Peccia) 59  
 Tanèda, monte (Brontallo) **83**, 122, **123**  
 Terre di Pedemonte 34  
 Ticino, cantone 33, 40, 275, 276, 282, 295  
 Ticino, fiume 44  
 Toce 44  
 Tomé (vedi Tomeo)  
 Tomeo, alpe (Broglio) 59, 110

Torre Pellice (Valle Pellice) 273  
 Triangolino, pizzo 214  
 Truc Sarasin (Valle di Susa) 271  
 Tuno dâ diou (Val Chisone) 264, **265**, 271

## U

Undar d' Platta (Bosco Gurin) 107, **107**

## V

Vachiera di Lafranca (Val Calnègia) 74, **74**, 116, **116**, **117**, 226  
 Vaie (Valle di Susa) 246, 268  
 Valaa, alpe (Gordevio) **56**, 70, 106, **163**, 186, **186**, **187**  
 Val Bavona 34, 40, 41, **49**, 59, 63, 84, 96, 97, 102, 112, 126, 130, 135, 160, 162, 169, 176, 178, 191, 196, 198, 202, 203, 210, 218, 220, 226, 237, 276, 278, 279, 285, 314, 315, 330  
 Val Bedretto 24, 26, 33  
 Val Brüsada (Maggia) 226  
 Val Calnègia (Val Bavona) 30, 40, 59, 63, **67**, 78, 84, 88, 90, 96, 97, 118, 135, 147, 152, 162, 182, 202, **203**, 204, 206, 208, 218, 226, 276, 279, 283, 304, 315, 323, 330, 331  
 Val Cangello (Brione Verzasca) 230  
 Val Chisone (Piemonte) 264, 271  
 Val di Campo (Val Rovana) 34, 38  
 Val di Cogne (Piemonte) 250  
 Val di Peccia 34, 42, 59, 72, 76  
 Val di Prato (Prato Sornico) 54, 59, 214, 334  
 Val di Maggia 220  
 Val Dossana (Bergamasco) 256, 257  
 Val Formazza (Ossola) 26, 33, 38, 44, 140  
 Val Gardena (Trentino) 258  
 Val Germanasca (Piemonte) 272  
 Val Grande di Lanzo (Piemonte) 272  
 Val Lavizzara 34, 42, 43, 63, 84, 97, 108, 110, 112, 122, 130, 135, 180, 192, 220, 341, 343  
 Val Mesolcina 256  
 Val Rovana 34, 38, 39, 44, 63, 84, 97, 130, 135, 191, 208, 220, 226, 341, 342  
 Val Soana (Piemonte) 250  
 Val Verzasca 26, 33, 54, 110, 214, 215, 226, 230, 231, 334  
 Val Vigizzo 38  
 Valàa, alpe (Gordevio) 186, **186**, **187**  
 Valcamonica 246, 256  
 Valchiavenna 26, 245, 247, 252, 258  
 Valchiusella (Piemonte) 248, **249**  
 Valèta (Bolla, alpe) 70, **71**  
 Valletta, (Scirésa, alpe) **81**  
 Valle Antigorio 38  
 Valle d'Aosta 246, 250  
 Valle dei Guaraldi (Piemonte) 271  
 Valle del Po, 252  
 Valle del Salto (Maggia) 108, 226, 230, 231  
 Valle delle Meraviglie (Piemonte) 268  
 Valle di Muggio 134  
 Valle di San Sisto (Valchiavenna) 253  
 Valle di Starleggia (Valchiavenna) 253, **253**  
 Valle di Susa (Piemonte) 246, 247, 248, 258, 266, 268, 270, 271  
 Valle Leventina 26, 33, 42, 344  
 Valle Onsernone 26, 33  
 Valle Orco (Piemonte) 248, 258  
 Valle Pellice (Piemonte) 252  
 Valle Seriana (Bergamasco) 256  
 Valle Spluga (Valchiavenna) 245, 246, 254, 258  
 Vallerie (Nassa, alpe) 202  
 Vallese 44, 246  
 Vallone dei Russi (Someo) 230  
 Valmaggia 23, 24, 26, 28, 29, 33, 237, 242, 244, 245, 246, 247, 256, 258, 259, 275, 281, 282, 308, 341, 342  
 Valsesia 246, 252  
 Valtellina 26, 342  
 Vandalino (Valle Pellice) 273  
 Veiza (Val Calnègia) **144**, 162  
 Veneto 289  
 Venezia 292  
 Vercors (Drôme) 258  
 Vergeletto 33, 38  
 Villar Focchiardo (Valle di Susa) 264, 272, **273**  
 Visletto, frazione (Cevio) 59, 316  
 Vonzo (Val Grande di Lanzo) 272

# Fonti e referenze delle illustrazioni

Le cifre rimandano alla numerazione progressiva delle singole immagini.

## 362 **Fotografie**

Per le fotografie fatte durante la ricerca si citano tutte le persone che hanno direttamente contribuito alla documentazione fotografica.

Collaboratori alla ricerca:

**Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa**

7, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 123, 124, 128, 129, 134, 138, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 150, 153, 154, 155, 156, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 176, 181, 182, 185, 187, 188, 189, 192, 193, 194, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 213, 214, 216, 219, 222, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 242, 243, 244, 247, 248, 249, 256, 257, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 314, 316, 317, 319, 320, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 330, 333, 334, 340, 348, 358, 362, 366, 368, 369, 377, 382, 384, 385, 387, 388, 389, 397, 398, 399, 400, 402, 403, 405, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 451, 452, 453, 476, 477, 478, 479, 480, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 493, 494, 495, 496

### **Roberto Pellegrini**

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

9, 10, 14, 15, 16, 17, 47, 52, 53, 62, 67, 69, 76, 79, 119, 120, 121, 122, 132, 139, 145, 149, 157, 158, 166, 177, 178, 183, 184, 186, 196, 197, 201, 210, 215, 220, 224, 225, 228, 229, 231, 250, 251, 267, 268, 279, 290, 293, 294, 295, 298, 309, 310, 311, 315, 318, 337, 341, 343, 345, 346, 347, 353, 354, 355, 356, 357, 360, 361, 363, 364, 367, 370, 371, 372, 373, 383, 386, 390, 391, 392, 393, 394, 457, 475, 515, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523

**Fratelli Büchi**, Archivio di Stato  
401, 499

**Massimo Centini**  
426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438

**Alan Dalessi**  
175, 516

**Francesco Fedele**  
411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 420, 421, 422, 423, 425

**Philipp Giegel**  
131, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514

**Armando Losa**  
11, 12, 133, 239, 374, 376, 380, 381, 396, 406, 456

**Werner Meyer**  
458, 460, 463, 464, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474

**Sergio Ravani**  
501

**Rosemarie Spycher**  
13, 20

**Rudolf Zinggeler**  
500

### **Fotografie di autori ignoti conservate presso:**

Fabio Campana 30, 31  
Daniele Donati 19, 26, 27, 32  
Earl Gambonini, Petaluma, California 23  
Museo etnografico della Valle di Muggio 211, 212  
Museo di Valmaggia 21, 22, 24, 498  
Officine idrolettriche della Maggia 18, 28, 29  
Progetto ORCO 409, 410  
Vallemaggia turismo 25

## Disegni

### Marco Bianconi

41, 42, 46, 57, 58, 75, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 101, 102, 103, 113, 125, 126, 127, 135, 136, 137, 144, 151, 152, 160, 174, 179, 180, 190, 191, 195, 217, 218, 221, 223, 226, 227, 230, 241, 245, 246, 252, 253, 254, 255, 258, 259, 263, 269, 270, 271, 272, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 304, 305, 306, 312, 313, 321, 322, 328, 332, 335, 336, 338, 339, 342, 344, 351, 352, 359, 365, 375, 378, 379, 450, 454

### Francesco Fedele

407, 419, 420, 424

### Ivo Lanotti

395, 404

### Armando Losa

44, 105, 209, 331

### Luigi Martini

349, 350

### Werner Meyer

459, 461, 462, 466

### Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi

481, 482, 483, 484

### Prospezioni archeologiche (documentazione di

scavo conservata presso il Museo di Valmaggia)

447, 445

### Johannes Weber

406, 497

## Riproduzioni da libri

363

- W. Allin Storrer  
*The architecture of Frank Lloyd Wright. A Complete Catalog*, 1974. – 4
- G. Cheda  
*Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino*, Locarno 1993. – 23
- A. Donati  
*Monti, uomini e pietre*, Locarno 1992. – 8
- Y. Futagawa, K. Frampton  
*Modern Architecture, 1920-1945*, GA Document, Special issue, Tokyo 1983. – 3
- G. Germann  
*Vitruve et le Vitruvianisme. Introduction à l'histoire de la théorie architecturale*, Lausanne 1991. – 1B
- Grotti, splüi, cantine, Fotografien von T. Burla und R. Hut mit einen Text von C. Wolf, Zürich 1995. – 5
- *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub*, testo e disegno di W. Vischer, Berna 1947. – 130
- L. Patetta  
*Storia dell'Architettura. Antologia critica*, Milano 1975. – 2A
- F. Pratesi  
*Storia della natura d'Italia*, Roma 2001. – 1A
- Rino Tami. *50 anni di architettura*, a cura di T. Carloni, Lugano 1984. – 6
- H. Haufe, M. Schretzenmayr  
*Taschenbuch der heimischen Moos- und Farnpflanzen*, tavola di Hermann Erfurth, Leipzig-Jena 1956. – 492
- G. Santi-Mazzini  
*Flora, organographia, habitat, phitographia. Plantae inferiores. Gymnospermar*, Cavallermaggiore 2001. – 491
- M. Schweickart  
*Elektrische Bahn Locarno-Ponte Brolla-Bignasco*, Leissigen 1997. – 33
- *Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla*, a cura di G. Martini, Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988. – 2B

## **Colophon**

**Progetto grafico:**

Armando Losa  
graphic designer SGD  
6653 Verscio

**Impaginazione:**

Armando Losa  
Giuseppe Grusso

**Fotocomposizione e stampa:**

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Scansioni e fotolito:**

Clichés Color 2000 S.a.g.l., Bioggio  
Tipografia Stazione SA, Locarno

**Hanno collaborato:**

Marino Cerini, Nicola Cerini, Cristina Costarella,  
Corrado Dadò, Giordano Dalessi, Elena Fontana,  
Giuseppe Grusso, Elio Inselmini, Alfredo Martini,  
Wilma Tomamichel, Fabio Vedova.

**Carta:** Patinata semi-mat 135 g.

**Rilegatura:** Schumacher SA, Schmitten.

Finito di stampare il 20 agosto 2004,  
giorno di S. Bernardo.